



Il conflitto tra sinistra e nuovi media
Calise pag. 20

Il business dei festival letterari
Pivetta pag. 17



Sbornia di cinema a Toronto
Pasquini pag. 19

U:

Berlusconi, rinvio impossibile

● **Scontro in giunta**, dove oggi si votano le pregiudiziali del relatore Augello. Il Pd: diremo no. Il Cav è furioso e accelera verso la crisi ● **Ma non ci sono vie di fuga**: il 19 ottobre la Corte d'Appello decide sull'interdizione ● **Epifani**: se il Pdl romperà, sarà la prova dell'irresponsabilità verso il Paese

Niente rinvii: la giunta del Senato si esprimerà stasera (seduta alle 20) sulle pregiudiziali proposte dal relatore Augello. Berlusconi è furioso, anche perché il 19 ottobre la Corte d'Appello deciderà sull'interdizione. Schifani parla di crisi. Epifani: «Sarebbe la prova della loro irresponsabilità verso il Paese»
FUSANI FANTOZZI SABATO A PAG. 2-3

IL DECRETO VARATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI



L'ultima piroetta

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

Le sorti del Pdl, del governo e dell'intera politica italiana continuano a ruotare attorno alle vicende personali di Silvio Berlusconi. O per meglio dire, è il Cavaliere che continua a far ruotare il Pdl (e di conseguenza tutti noi) attorno ai suoi interessi e ai suoi guai. Ma è una trottola che perde slancio a vista d'occhio: la traiettoria che disegna nel dibattito pubblico non è più il cerchio perfetto, quasi un punto, della fase iniziale.
SEGUE A PAG. 2

Distinguere partito e governo

CLAUDIO SARDO

● **PER USCIRE DA UNA CRISI BISOGNA CAMBIARE I CANONI E I COMPORTAMENTI DELLA CRISI SONO STATI LA CAUSA.** Vale per le dottrine economiche che hanno prodotto questo disastro. Ma vale anche per il sistema politico, portato al collasso dalla cosiddetta seconda Repubblica. Ovviamente, la discussione è aperta su quale sia la ricetta migliore.
SEGUE A PAG. 15

Primo passo per la scuola

● **Stanziati 400 milioni di euro: è un'inversione di tendenza rispetto al passato** ● **Tolto il bonus maturità** ● **Nel decreto 26mila assunzioni e si all'uso dei libri usati**

CIMINO GIGLI A PAG. 5

La voglia di riscatto

MASSIMO ADINOLFI

Il decreto è un primo, importante segnale. Per anni scuola e università sono scivolati a margine delle politiche di governo e dell'attenzione pubblica, oppure sono stati interessati da propositi di riforma

confusi, accompagnati da una sempre più accentuata diminuzione delle risorse, a sua volta coperta da una aggressiva quanto velleitaria ideologia meritocratica. Come se il problema della scuola italiana stesse esclusivamente nel permettere ai migliori di eccellere, con buona pace di tutti gli altri.
SEGUE A PAG. 5

SIRIA

Blocco dei gas tossici: spiraglio di tregua

● **Quirico, l'odissea del reporter italiano liberato dall'inferno**

Mosca prende sul serio quanto sostenuto a Londra da Kerry: «Se Assad vuole evitare l'attacco, consegni le armi chimiche». Pressioni di Onu e Russia su Damasco. Il racconto di Quirico liberato dopo 5 mesi di drammatica prigionia.
BERTINETTO DE GIOVANNANGELI A PAG. 8-9

Pd, su tempi e regole ancora non c'è intesa

COLLINI A PAG. 6

Grillo si fa la tv: decoder da 60 euro per vederla

DI SALVO A PAG. 7

La Cgil verso il congresso ritrova l'unità

FRANCHI A PAG. 11

Staino

BERLUSCONI: DOPO STRASBURGO ANCHE LA CORTE DI GIUSTIZIA DI LUSSEMBURGO.

COMINCIA A CREDERE NELL'EUROPA?!



IL DOSSIER

Quanta mafia nei Comuni

● **40 amministrazioni locali sciolte per infiltrazioni criminali. Venti in Calabria**

Sono attualmente 40 i Comuni italiani commissariati dopo lo scioglimento per infiltrazioni criminali. Un numero enorme che indica malcostume, efficacia delle leggi di contrasto, ma anche la necessità di mettere a punto migliori strumenti di controllo.

BUFALINI A PAG. 13

IL COMMENTO
Consigli comunali un ruolo da ripensare

FILIPPO BUBBICO A PAG. 13



POLITICA

Decadenza, stasera voto sulle pregiudiziali Il Pd stoppa la melina

● Il relatore Augello propone ai senatori tre obiezioni ma il rinvio non passa per l'opposizione di Pd, Cinquestelle e Sel ● La giunta si riunisce alle 20, ma i lavori potrebbero continuare domani

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Al voto oggi. Anzi, stasera, notte tempo, comunque dopo le venti. Ma forse anche domani. Sulle pregiudiziali, però, che sono tre, diverse e potrebbero anche essere valutate in maniera diversa. Bocciate due e accolta una. Boccia tutte, come è più probabile. Vedremo. Perché poi in fondo una relazione finale con richiesta esplicita - la decadenza o meno del senatore Berlusconi - non c'è stata. Il relatore Andrea Augello (Pdl), infatti, ieri pomeriggio ha parlato per circa quattro ore al netto di qualche bicchiere d'acqua trangugiato in un clima di tensione che si tagliava a fette al terzo piano degli uffici della Giunta per le autorizzazioni nel colonnato di sinistra di Sant'Ivo alla Sapienza. Quattro ore, un centinaio di pagine, tre questioni pregiudiziali diverse ma non una relazione e neppure una richiesta così come invece prevede il regolamento della Giunta. Un trucco. Un gioco di prestigio per prendere tempo. Un trabocchetto in cui il fronte del no - Pd, Cinque stelle, Sel - non cade. Chiede ed ottiene di votare le pregiudiziali come se fossero la relazione. E chiede di farlo subito. Oggi. Senza altro indugio. «Augello è già pronto a dimettersi» dice in serata Casson. Per il Pdl è una dichiarazione di guerra. Un'accelerazione non prevista. Le parole del capogruppo al Senato Renato Schifani rimbalzano nel cortile di Sant'Ivo: «Chiedere di votare subito è una forzatura. Così non si tutela lo stato di diritto». Rimbalza anche la decisione che Berlusconi ha convocato per mercoledì i gruppi parlamentari. La giornata si chiude con segnali di fumo. Non certo di pace.

Il giorno segnato in rosso su tutti i calendari, il 9 settembre troppo spesso

evocato come quello successivo all'8 settembre, è passato con un nulla di fatto, in concreto. Ma è stato segnato subito da un indizio che Berlusconi deve aver preso malissimo: il 19 ottobre la Corte d'Appello di Milano determinerà le nuove pene accessorie per Silvio Berlusconi, quanti saranno gli anni di interdizione dai pubblici uffici. Se qualcuno dalle parti del Pdl se l'era dimenticato, è il segnale che in ogni caso il destino del presidente è segnato: Severino o no, il Cavaliere sarà presto fuori dal Parlamento. Senza possibilità alcuna di tirare fuori ulteriori suggestivi conigli dal cilindro.

Il piazzale di Santi'Ivo alla Sapienza, gioiello di prospettiva architettonica, brulica di telecamere fino dall'ora di pranzo. Si intravedono turisti spaesati, incrociano un fatto di cronaca importante, quasi quasi si attardano per avere notizie. I 23 membri della giunta sfilano tra muti di telecamere. «Non possiamo dire come votiamo visto che ancora non conosciamo le proposte del relatore Augello» spiega il falco piddino Felice Casson. Il presidente Dario Stefano ha i capelli sempre più pettinati e sfilato muto davanti al muro di telecamere. La notizia che in serata sarà a Porta a Porta è l'unica garanzia, per i cronisti, che per le venti circa questa seduta almeno sarà finita.

Comincia alle tre e mezzo una lunga attesa interrotta da sms e twitter di alcuni membri della giunta. Soprattutto pentastellati. Il tanto atteso coniglio dal cilindro del relatore Augello si materializza verso le cinque del pomeriggio quando ai giornalisti viene girata via mail quella che dovrebbe essere la sua relazione. Ma - sorpresa - si tratta in realtà di tre diverse relazioni, ognuna lunga circa 30 pagine, ognuna delle quali affronta una diversa pregiudiziale.

le.

C'è il nodo della costituzionalità della legge Severino e quindi la richiesta di sollevare la questione davanti alla Consulta per le questioni che riguardano la retroattività o meno della norma; se abbia un profilo penale o «solo» amministrativo. C'è, soprattutto, la richiesta di sottoporre alla Corte di giustizia europea di Lussemburgo la questione della compatibilità della legge Severino con la normativa europea. Sono 97 pagine di questioni giuridiche che vengono lette una per una da Augello in un clima definito «soporifero». «Stanno facendo i soliti trucchi» taglia corto il senatore Cinque stelle Mario Giarrusso che un paio di volte lascia l'aula per raccontare al mondo cosa succede lassù.

Ma Augello non ci sta a passare per una che vuole solo perdere tempo. «Sarebbe auspicabile affidarsi a un giudice come quello di Lussemburgo che in 8-9 settimane giudicherebbe ammissibile o inammissibile il ricorso di costituzionalità alla Corte di Lussemburgo, è una richiesta più che legittima». In fondo, aggiunge, se la legge Severino che ha solo sette mesi di vita, è già stata applicata una trentina di volte, «quella di Berlusconi è la prima applicazione nei confronti di un parlamentare». Legittimo porsi qualche domanda.

Ma il coniglio, l'uovo di Colombo, la sorpresa di Augello rischia di rivelarsi un boomerang. E per come si mette la situazione, corre il dubbio che la sua sia stata una relazione suicida. Finalizzata a far precipitare la situazione.

«La mia proposta, le tre pregiudiziali, non hanno alcun intento dilatorio né vogliono accelerare» taglia corto il relatore del Pdl. «Ho semplicemente posto un problema di procedure, non si poteva fare altrimenti in questo caso». Augello giudica «fantastica» l'ipotesi che la sua relazione possa essere usata per far saltare il governo.

E però questa è la situazione a oggi, il governo è in bilico. Il presidente Stefano convoca la giunta nuovamente per stasera alle venti. Si spiega che serve tempo per leggere gli allegati. Il Pdl non butta via nulla.



L'ultima piroetta del partito populista

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

SEGUE DALLA PRIMA

A mano a mano che il giocattolo rallenta la corsa, inevitabilmente, la sua rotazione si fa sempre più oscillante, la sua andatura sempre più sghemba, il suo tracciato sempre più assurdo. È vicino il momento in cui anche questo ventennale girotondo della destra italiana attorno al suo leader, e dell'Italia attorno al Cavaliere, incontrerà l'ultimo e il più insuperabile degli ostacoli: il principio di inerzia. La trottola tratterà la sua estrema, stridente, sgraziata piroetta istituzionale - il

Cavaliere invocherà le Nazioni Unite, chiederà asilo politico a qualche satrapo asiatico in nome della difesa dei diritti umani e dello stato di diritto - e infine uscirà di scena. Il crescendo di assurdità politiche, giuridiche e istituzionali in cui ha trascinato l'intero stato maggiore del suo partito dice che quel momento è vicino. Anche per questa ragione, come già sa chiunque abbia mai parlato con qualcuno dei suoi elettori, a raccogliere l'eredità politica del berlusconismo non sarà quella nuova destra liberale vagheggiata dai politologi sin dal 1994, inseguita e scandagliata per vent'anni in ogni sua possibile configurazione da milioni di retroscena, Sacro Graal

Interdizione, Corte d'appello convocata il 19 ottobre

● Il giudizio potrebbe durare una sola udienza e anticipare il Senato, nel caso di un lungo rinvio

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Le motivazioni della Cassazione, che il primo agosto scorso ha condannato Silvio Berlusconi a quattro anni (di cui tre coperti da indulto) di reclusione ritenendolo responsabile del reato di frode fiscale nell'ambito del processo Mediaset, sono sul tavolo della cancelleria della Corte d'Appello di Milano. Con le carte inviate dal Palazzaccio ai giudici milanesi può così prendere il via il nuovo processo a carico del Cavaliere sull'interdizione dei pubblici uffici. Il tutto mentre a Palazzo Madama la giunta delle elezioni e dell'immunità dà il via all'iter, che potrebbe concludersi con la decadenza di Berlusconi da senatore.

In attesa di conoscere il parere della Corte di Strasburgo sull'ammissibilità del ricorso dell'ex premier contro l'applicazione al suo caso della Legge Seve-

rino, prende forma la strategia di Berlusconi che punta alla dilatazione dei tempi con lo scopo di garantirsi quella agibilità politica, vero obiettivo del Pdl e del suo capo. A questo punto però resta da capire chi deciderà prima, fra la Corte d'Appello e la giunta del Senato sulla interdizione o sulla decadenza. Perché se i giudici saranno più veloci dei politici e decideranno per la interdizione la loro sentenza non potrà non intrecciarsi con quanto dovranno deliberare i senatori della giunta. E sul piano politico l'eventuale interdizione dai pubblici uffici del Cavaliere toglierebbe argomenti al Pdl e alla sua specula-

...

Il processo bis dovrà ricalcolare le pene accessorie, come deciso dalla Cassazione

zione politica verso il Pd e il governo Letta, tenuto sotto minaccia da Berlusconi. La Cassazione a inizio agosto aveva ritenuto eccessivi, rispetto a quanto previsto dalle norme, i 5 anni di interdizione dai pubblici uffici previsti nella sentenza della Corte d'Appello, annullandola limitatamente alla statuzione relativa alla pena accessoria per la violazione dell'articolo 12, comma 2, del dlgs 10 marzo 2000, numero 74, disponendo la trasmissione degli atti per il ricalcolo della pena «nei limiti temporali fissati dal citato articolo 12, ai sensi dell'articolo 133 c.p., valutazione non consentita alla Corte di legittimità».

Stando alla legge tributaria l'interdizione potrebbe essere compresa da un minimo di un anno a un massimo di tre. Naturalmente sarà il processo bis a ricalcolare la pena a carico di Berlusconi. La prima udienza davanti alla III Corte d'Appello di Milano è stata fissata per il 19 ottobre prossimo e a presiederla sarà il giudice Antonio Soprano, che dovrà poi individuare il collegio dei tre giudici. Il nuovo appello dovrebbe essere «lampo» e durare una sola

udienza. La difesa del Cavaliere contemporaneamente gioca la carta del ricorso alla Corte europea di Strasburgo per affermare che le norme «sull'incandidabilità del parlamentare condannato ledono senza possibilità di alcun rimedio il diritto di Berlusconi, leader di uno dei maggiori partiti politici, di continuare a rivestire la carica di senatore e ledono la legittima aspettativa degli elettori alla sua permanenza in carica». È la tesi che da tempo porta avanti il Pdl. Il fax con il ricorso è già arrivato alla Corte europea e una prima valutazione della sua ammissibilità dovrebbe essere pronta nel giro di tre o quattro mesi. Non prima. In ogni caso Berlusconi ha chiesto che venga data la priorità all'esame dell'ammissibilità della sua pratica contro la Legge Severino. I legali del leader del Pdl contestano l'ap-

...

Il Pdl ha tentato la via del ricorso a Strasburgo, ma sull'ammissibilità si deciderà fra tre mesi

plicazione delle norme sulla decadenza in seguito ad una condanna poiché quando è stato commesso il fatto la legge non esisteva.

In poche parole, ne contestano la retroattività. Gli avvocati di Berlusconi chiedono alla giunta del Senato di aspettare il pronunciamento della Corte di Strasburgo, organo del Consiglio d'Europa e non dell'Unione Europea, mentre resta sempre sul campo il possibile ricorso alla Consulta, ma solo se la giunta del Senato, che è a tutti gli effetti un soggetto giudicante, dovesse sollevare la questione di costituzionalità della Legge Severino.

Ipotesi, che al momento sembra molto difficile. Quanto alla condanna penale di Berlusconi la Cassazione non ha avuto il minimo dubbio sulla sua responsabilità ritenendolo «ideatore del meccanismo del giro dei diritti che a distanza di anni continuava a produrre effetti (illeciti) di riduzione fiscale per le aziende a lui facenti capo in vario modo». Un «dominus indiscusso» che non poteva non sapere. E che quindi non poteva non accorgersi della colossale frode ai danni dello Stato.



La riunione della giunta per le elezioni e le Immunità sul caso Berlusconi
FOTO LAPRESSE

Berlusconi furioso vuole la crisi Epifani: prova di irresponsabilità

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Il Cav ce l'ha con il Pd e con il Colle, ma anche con chi nel suo partito l'ha convinto ad aspettare. Schifani: se oggi la giunta vota, cade la maggioranza



VIOLANTE

«Bisogna ascoltare, ma poi decidere senza perder tempo»

«Ascoltare e poi decidere senza che si perda un minuto di più e che si guadagni un minuto di più». Così Luciano Violante, la discussione nella giunta del Senato sulla decadenza di Silvio Berlusconi, dopo la condanna definitiva inflittagli dalla Corte di Cassazione. Dice poi Violante: «Se è sconfitta la linea del relatore è prassi che il relatore si dimetta e ne venga eletto uno nuovo». Tornando alle polemiche dei giorni scorsi Violante precisa: «Da me non c'è mai stato alcun tentativo di mediazione, ma l'affermazione di una banalità: garantire il diritto di difendersi, cosa che comporta il dovere di ascoltare».

Tamburi di guerra. La giunta accelera sul «dossier Berlusconi», accorpando in un unico voto le tre pregiudiziali e la relazione di Augello, e si aggiornerà a stasera alle 20. E il Cavaliere risponde convocando per mercoledì a ora di pranzo i gruppi parlamentari del Pdl. Mentre Schifani avvisa: «Arrivano segnali di muro contro muro. Se si vota domani (oggi, ndr) sarà crisi». Intanto, la corte d'Appello di Milano ha fissato al 19 ottobre la data dell'udienza per il ricalcolo dell'interdizione dai pubblici uffici come pena accessoria del processo Mediaset. Con la possibilità che la decisione arrivi il giorno stesso, anche se poi il condannato ricorrerà in Cassazione prima che diventi effettiva. Insomma, il cerchio si stringe. Ad Arcore, l'ex premier segue lo svolgersi degli eventi, ma fatica a trattenere la rabbia: «Mi hanno preso in giro». Ce l'ha con il Pd, con il Quirinale che sarebbe pronto a un discorso per additarlo come responsabile della crisi, ma anche con la strategia «perdente» che gli hanno suggerito nel partito. E c'è chi racconta del malumore nei confronti di Alfano, reo (anche) di essersi incontrato - al mare e con famiglie - con Montezemolo. Come dire, secondo i falchi, primi passi di un centrodestra deberlusconizzato.

Berlusconi tiene il dito sul grilletto mediatico, con il mirino puntato sul governo: le diverse versioni del videomessaggio sono pronte, e una è di particolare durezza contro magistrati e Pd. Ma anche i manifesti elettorali stanno tappezzando le principali città. Il clima tra gli azzurri è cupo. Ogni margine di trattativa sembra sfumato e si va verso la resa dei conti. Anche se il leader aspetterà fino all'ultimo prima di prendere la decisione finale. E non sarà indolore: scommettere sulla crisi, sull'instabilità, sulla rinascita di Forza Italia in queste condizioni è un salto nel buio. La parola d'ordine adesso è ricompattare il partito e fermare il logoramento. Per ora la presenza del capo all'assemblea dei gruppi Pdl non è confermata e dipenderà dalla piega degli eventi. La prima seduta dell'organismo per le immunità del Senato, però, si è trasformata subito in un duello sul calendario. Il relatore ha posto tre questioni pregiudiziali che prevedono il ricorso alla Corte Costituzionale e alla corte di giustizia Ue del Lussemburgo. Il Pd a quel punto ha ottenuto che si votino insieme pregiudiziali e relazione. Con la prospettiva, per Berlusconi, di trovarsi già

nella serata di ieri con un rotondo non su tutti i fronti, e il relatore dimissionario.

Un segnale politico chiaro. Un atto dovuto, spiegano i Democratici, nessuna forzatura. Non si poteva fare altrimenti. Un'accelerazione - nonostante lo slittamento a oggi - che tradisce la voglia di «eliminarli politicamente» secondo il Cavaliere. Il suo sospetto è che l'asse Pd-Sel-M5S voglia chiudere la partita prima che i giudici di Milano ricalcolino al ribasso la sua interdizione. Appioppandogli i sei anni di incandidabilità previsti dalla legge Severino piuttosto che la sospensione dell'elettorato passivo per uno o due anni. Uno scenario che Silvio considera «intollerabile», una vera e propria dichiarazione di guerra.

Da villa San Martino Berlusconi è in contatto costante con i suoi dentro la giunta, Augello e Malan in testa. Capisce subito l'aria che tira. La nomina di un altro relatore, scelto tra quelli che hanno affossato Augello, non potrà che mettere il timbro alla sua decadenza. Ratificata dalla giunta e dall'aula entro fine settembre. Altro che allungamento di mesi, la prospettiva è la fine praticamente in ventiquattr'ore. Un caffè in piena faccia.

E allora, l'ira del Cavaliere esplose. Non è servita l'accorata intervista di Fedele Confalonieri a *Giornale* in cui lamentava l'accanimento contro Silvio mentre lui, che firmava i bilanci, è stato assolto dalle medesime accuse. Non sono servite le rassicurazioni delle colombe sul filo rosso con il Quirinale. Non è servito dare vita alle larghe intese: l'equivoco della «pacificazione nazionale» intesa come pietra tombale sui suoi processi è stato spazzato via. Berlusconi ce l'ha con Letta, «che non è stato capace di fermare i giacobini dentro il suo partito e se ne è lavato le mani». Ma anche con Napolitano che lo avrebbe illuso e poi deluso. Tanto che sarebbe pentito di aver rinunciato, su pressione delle colombe, ad apparire ieri alla manifestazione organizzata da *Giornale* a Sanremo. Dove Brunetta e Santanchè hanno sparato a zero sull'esecutivo. E dove potrebbe presentarsi a sorpresa oggi stesso.

Ma dalla Festa Pd di Milano arriva subito la replica del segretario democratico Epifani: «La nostra posizione è chiara, la legge è uguale per tutti. Vedremo cosa succederà: se il Pdl arriverà alla rottura sarà la prova provata di una scelta irresponsabile verso il Paese».

del giornalismo politico della Seconda Repubblica. Ammesso e non concesso che il Cavaliere sia paragonabile a Charles de Gaulle, a raccoglierne il lascito non sarà Georges Pompidou, ma Beppe Grillo. Silvio Berlusconi è stato condannato con sentenza definitiva passata in Cassazione, al termine dei regolari tre gradi di giudizio. In qualunque altro Paese democratico del mondo la discussione in cui siamo impantanati da un mese non sarebbe durata un minuto. L'inarrestabile escalation di appelli, ricorsi, cavilli e ricatti messi in campo dal Pdl, a cominciare da quei dirigenti che avrebbero dovuto rappresentarne il futuro migliore, la dice lunga sulla natura di quel partito, ma soprattutto sul significato ultimo della sua parabola. Un esito perfettamente simboleggiato nel ritorno a Forza Italia: il partito-azienda fondato da Berlusconi di cui il Pdl avrebbe dovuto essere l'evoluzione liberale

e democratica, l'ultimo passo del suo solenne ingresso nell'alveo del populismo europeo. Niente da fare, dalla regola europea si torna all'eccezione italiana. Del resto, il modo in cui quel partito aveva affrontato il primo barlume di dibattito interno, con l'immediata espulsione della componente finiana, aveva mostrato subito la ragione strutturale che ne impediva l'omologazione agli standard minimi richiesti alle forze politiche dei Paesi occidentali. Il berlusconismo si dimostra oggi più che mai inscindibile da Silvio Berlusconi, con tutti i vantaggi che questo ha comportato fino a oggi. E tutti gli svantaggi che oggi comincia a presentare. Resta da capire se il modello politico-imprenditoriale che ha rappresentato in questi anni uscirà di scena con lui, o se l'Italia sarà destinata a essere ancora a lungo ostaggio di qualche magnate della comunicazione con la passione per la politica e una spiccata insorferenza per il dissenso.

«Da Augello tre obiezioni ugualmente pretestuose»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

L'INTERVISTA

Giuseppe Berretta

Il sottosegretario alla Giustizia: «La giunta non può proporre ricorso diretto, perché non è un giudice. Questo vale anche per la Consulta»



Sottosegretario Berretta, alla fine il relatore Augello ha tirato fuori il suo coniglio dal cilindro: invece di una relazione con una richiesta ha presentato tre pregiudiziali. Si aspettava una mossa del genere?

«Ci aspettavamo questioni pregiudiziali connesse alla costituzionalità della norma. Non ero arrivato ad immaginare uno spacchettamento delle singole questioni».

Mossa dilatoria, finalizzata solo ad allungare i tempi?

«Se queste erano le intenzioni, mi pare che siano state respinte con perdite visto che la giunta dovrebbe arrivare domani (oggi, ndr) al voto delle questioni pregiudiziali considerandole nei fatti la relazione».

Ma se ci sarà il voto oggi, i falchi del Pdl tireranno fuori l'ascia di guerra. Sarà, dal loro punto di vista, la conferma che prevale il pregiudizio rispetto al giudizio.

«E perché mai? Se ci sarà il voto e le pregiudiziali del relatore Augello sa-

ranno bocciate, sarà dato incarico a un altro membro della giunta, uno di quelli che ha votato contro, di fare una relazione con il dibattito che ne seguirà».

E in quale direzione? Augello ha già affrontato tutti i profili possibili.

«Questo non sta a me dirlo visto che non sono membro della giunta. Posso dire che è stato richiesto un dibattito serio e approfondito e che non esiste da parte del Pd un pregiudizio rispetto ad alcuni approfondimenti».

Esiste la possibilità che sia accolta la richiesta di approfondimento di una delle tre pregiudiziali?

«Personalmente, da uomo di legge, considero le tre questioni tutte ugualmente pretestuose. Sino a due giorni fa ci siamo tutti arrovelati sul ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu), la corte di Strasburgo. Adesso il senatore Augello sembra puntare molto sul ricorso alla corte di Lussemburgo, chiedendo cioè alla Corte di giustizia europea una valutazione interpretativa della legge Severino rispetto ai principi della giurisprudenza europea».

Sembra scettico.

«Lo sono. Soprattutto per la procedura. Chi lo fa questo ricorso? Non si può proporre ricorso diretto. Solo un giudice può farlo. In questo caso, visto che il punto contestato sarebbe l'incandidabilità, potrà farlo domani il Tar quando Berlusconi non sarà più candidato. Questo vale anche per il reclamo ricorso alla Corte Costituzionale: la giunta non ha le caratteristiche di un organo giurisdizionale, non è un giudice e non è terzo. È organo di giustizia interna ma non ha mai sollevato questioni di legittimità costituzionale».

Lei era in Parlamento anche nella passata legislatura e ricorderà la tribolata gestazione della norma. Per lei è ben scritto o intravede dubbi di costituzionalità? «È coerente e logica anche se, senza dubbio, intraprende un percorso rigoroso e duro. Determina una cesura netta dopo un lungo periodo di impunità e inaugura una nuova era, quella della politica non più sfiorata da dubbi. Arrivo a dire, anche, che dopo tanta impunità una norma rigorosa sia giustificata e risponda a una giusta richiesta di «politica pulita»».

Non giudica ammissibili neppure i dubbi sul profilo penale della norma Severino e quindi sul fatto che non possa essere retroattiva?

«Secondo i parametri del nostro ordinamento, ribaditi da pronunce del Consiglio di Stato e dalla Consulta, questa norma rientra nell'ambito amministrativo ed è dunque estranea alla questione del favor rei».

Quali sono secondo lei i tempi fisiologici per il voto della giunta?

«Il presupposto è che non possiamo più ipotizzare il nostro futuro ancora intorno al nome di Berlusconi. Detto questo ritengo fisiologiche due-tre settimane per arrivare al voto di giunta. Poi dovrà andare in aula».

Nel frattempo saranno state rideterminate a Milano le pene interdittive penali. Il destino del senatore Berlusconi è segnato?

«Non c'è dubbio. Per l'Appello non serviranno più di due, tre udienze, non serve istruttoria. Poi i legali potranno ricorrere in Cassazione e si arriva a gennaio. A quel punto le pene accessorie saranno definitive e il Senato potrà solo ratificarle. Sarà primavera».

POLITICA

Letta rassicura l'Ue: non ci sarà la crisi

● **Lo spread italiano torna a livello della Spagna, ma il premier non si dice preoccupato: «Prevarrà il buon senso»** ● **A Bruxelles garantisce la tenuta dei conti pubblici: «Staremo sotto il limite del 3%»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Nonostante le minacce di crisi di governo in Italia alla fine «prevarrà il buon senso» perché «tutti capiranno che ci vuole stabilità». Così ha risposto il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ai giornalisti a Bruxelles che chiedevano commenti sulla notizia che lo spread italiano ha raggiunto lo stesso livello di quello spagnolo.

Ieri il differenziale tra i titoli di Stato italiani e tedeschi è aumentato nuovamente raggiungendo i 256 punti, con i rendimenti dei Btp decennali arrivati a 4,5%. Stessi livelli della Spagna, che pure per molti mesi è stata considerata dagli investitori un'economia più a rischio di quella italiana. Ma alla politica romana che agita i mercati il premier ha risposto ostentando tranquillità e ha continuato il suo lavoro di capo di un governo che ha sempre scelto di coordinare con l'Europa i passaggi fondamentali.

SVILUPPO E INCENTIVI

Ieri l'occasione della puntata nella capitale belga era il discorso tenuto alla cena del think tank Bruegel, quello fondato da Mario Monti, e il colloquio con il Presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy. Per entrambi si tratta di appuntamenti in agenda da tempo e non legati alla tumultuose vicende dell'attualità italiana, anche se prevedibilmente le stesse rassicurazioni date ai giornalisti il presidente del Consiglio le avrà dovute dare anche ai vertici europei. In ogni caso Van Rompuy non ha chiesto informazioni sulle minacce di crisi di governo, ha chiarito Letta. Nel colloquio, durato un'ora e mezzo, i due

...

Illustrata a Van Rompuy la griglia del documento di programmazione economica e finanziaria

hanno parlato di Siria, di conti pubblici e dei prossimi consigli europei.

Innanzitutto il premier ha assicurato Van Rompuy sull'intenzione dell'Italia di rispettare gli impegni presi con l'Europa sui conti pubblici. Lo scoperto creato dall'abolizione dell'Imu ha creato qualche allarme tra i funzionari del commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn, che ha annunciato che analizzerà i provvedimenti da vicino e che attende di sapere come farà il Tesoro ha far tornare i conti. In base alle nuove regole europee entro il 15 ottobre l'Italia dovrà presentare a Bruxelles la bozza della legge di Stabilità, che se non rispetta gli impegni sulla disciplina di bilancio potrebbe essere respinta indietro dalla Commissione con la richiesta di modifiche.

È ancora presto per sapere in dettaglio cosa conterrà il documento di programmazione economica, ha spiegato Letta al termine del colloquio con Van Rompuy, aggiungendo di avergli comunque illustrato «l'inquadramento con il quale abbiamo intenzione di muo-

verci» e soprattutto «riconfermando la scelta di stare sotto il 3 per cento (del deficit, ndr) e di mantenere gli impegni presi». La prossima legge di Stabilità, ha detto, sarà basata su «sviluppo, incentivi per il lavoro e crescita».

Sulla Siria il premier ha espresso apprezzamento per la ritrovata unità europea nella riunione di Vilnius della scorsa settimana. «È significativo che sia avvenuto», ha detto, riferendo che con Van Rompuy hanno convenuto che «è necessario che l'Unione europea continui ad avere una posizione sempre più unitaria».

Nel colloquio si è parlato anche della preparazione del Consiglio Europeo di ottobre, il vertice dei capi di Stato e di Governo dei 28 Paesi Ue che sarà dedicato principalmente alla «agenda digitale», il piano con cui la Commissione europea vuole spronare gli Stati membri a investire su Internet e tecnologie della comunicazione. Le regole europee impongono la nomina di una figura specifica, il cosiddetto «mister agenda digitale», che in Italia è Francesco Caio. Lui è stato recentemente a Bruxelles, ha ricordato Letta, e in vista del vertice di ottobre «sta preparando le posizioni dell'Italia».

Il vertice di dicembre invece sarà dedicato alla difesa europea e il nostro Paese ha già presentato un documento insieme a Spagna e Portogallo con cui si chiede di coordinare le spese militari. L'obiettivo è avere una difesa europea più efficiente, senza inutili raddoppi di armamenti e senza lacune come la mancanza di un numero sufficiente di portaerei, arrivare alla ridefinizione degli obiettivi strategici, che oggi si sono spostati dall'est al sud dell'Europa, ottenere una riduzione dei bilanci e scegliere degli investimenti che possano portare benefici anche per il settore civile. «L'Europa deve essere più competitiva ed essere industrialmente più forte», ha spiegato Letta. Anche nel discorso al think tank Bruegel Letta ha insistito sulla necessità che l'Europa torni a occuparsi di cose concrete: occupazione e politica industriale. Per questo è necessario creare un vero mercato unico, ha spiegato, e avere un'Unione europea più solidale. In vista delle elezioni europee del prossimo maggio si tratta di scelte urgenti, ha sottolineato il premier, soprattutto se vogliamo che l'Europa riconquisti la fiducia dei cittadini.



IL CASO

Per marittimi, sportivi e attori nuove regole per andare in pensione

Il Consiglio dei ministri ha approvato il regolamento che armonizza i requisiti minimi di accesso alla pensione per alcune tipologie di lavoratori come il personale viaggiante dei servizi di trasporto, i marittimi, gli sportivi, i lavoratori dello spettacolo e i poligrafici. Si prevede un incremento dei requisiti anagrafici e contributivi - nella maggior parte dei casi di 1 o 2 anni - al fine di realizzare «un sistema più coerente, armonico ed equo», e allineato ai requisiti della riforma Fornero.

L'ISTRUZIONE RIPARTE

400 milioni di euro complessivi

I fondi (in milioni di euro)

100

per aumentare il Fondo per le borse di studio degli studenti universitari

15

per aumentare il Fondo per le borse di studio degli studenti universitari

6

Per Borse di studio per l'alta formazione artistica, musicale e coreutica

15

per la lotta alla dispersione scolastica

Libri di testo

Blocco sulle edizioni dei libri di testo



8 milioni

per l'acquisto da parte di scuole di libri di testo ed e-book da dare in comodato d'uso



Più controlli delle spese a carico delle famiglie

6,6 milioni

(per l'orientamento dal penultimo anno di scuola secondaria)

Camusso: «Il governo ci convochi invece di litigare»

Il ministro dell'Economia ha corretto il tiro nemmeno ventiquattrore dopo, precisando su Twitter che «il piano tra Confindustria e i sindacati è in sintonia con gli orientamenti del governo». Ma evidentemente non è bastato a placare l'ira delle organizzazioni sindacali. Le sue parole affidate ad internet, per dire che «servono scelte e contributo di tutti», evidentemente non hanno pesato quanto quelle pronunciate l'altro ieri a Cernobbio, davanti ai più importanti esponenti della comunità finanziaria, per bollare come «poco realistico» il documento congiunto sulla crescita sottoscritto la scorsa settimana a Genova dalle parti sociali.

Così Fabrizio Saccomanni è stato investito dalle dure reazioni delle confederazioni, deluse più che arrabbiate per la fredda accoglienza riservata dal ministro al testo che, nelle intenzioni dei firmatari, doveva servire come punto di partenza per elaborare nuove politiche anticrisi. «Un governo, di fronte ad un documento tra le parti sociali che indica i principi sui quali bisognerebbe ragionare per la legge di Stabili-

LA REAZIONE

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Cgil e Uil criticano il ministro dell'Economia Saccomanni, che ha giudicato «poco realistico» il patto siglato a Genova tra le parti sociali

tà, dovrebbe convocare le parti, non discutere e contraddirsi in un'altra sede» ha sottolineato leader Cgil, Susanna Camusso, davanti alle telecamere del Tg3. Anche il segretario federale della Uil, Paolo Pirani, ha attaccato Saccomanni: «È lui stesso ad essere poco realistico, perché l'Italia non uscirà dalla crisi se non ricomincia a produrre ricchezza e posti di lavoro».

Se il premier Enrico Letta, nel suo intervento finale al Workshop Ambrosetti di Cernobbio, aveva infatti enfatizzato lo spirito di pace sociale che ha portato al testo congiunto di Confindustria e sindacati, il ministro dell'Economia ne aveva invece sottolineato «il conto della spesa molto elevato e immediatamente posto a carico del bilancio statale con poco realismo», pur smorzando in seguito la propria affermazione con un comunicato ufficiale del ministero. «Occorrerà confrontarsi sulle scelte da fare. Sarà importante che ciascuno faccia la propria parte e quindi che anche imprenditori e sindacati indichino il contributo che ritengono di poter dare alle riforme economiche strutturali» si leggeva nel testo diffuso ieri

da via XX settembre.

Non sufficiente, comunque, a rassicurare la Cgil che, in vista dell'elaborazione della prossima legge di Stabilità, torna ad affrontare il nodo spinoso delle scarse risorse disponibili, alla base delle critiche mosse da Fabrizio Saccomanni. «Le risorse si trovano innanzitutto decidendo che il fisco è uno strumento di redistribuzione del reddito: si prenda di più dalle rendite e dai patrimoni, si faccia un'operazione equilibrata per alleggerire il carico fiscale sul lavoro e sulle imprese» ha spiegato il segretario generale Susanna Camusso, ricordando come nel documento di Genova si insisteva, ad esempio, sull'ipotesi di togliere dall'Irap le parte relativa al lavoro.

Quel che chiedono i sindacati e le imprese, infatti, «non è una generica riduzione della pressione fiscale», che sarebbe problematica per la tenuta dei conti pubblici, ma «un intervento mirato ad investire risorse per incrementare l'occupazione e spingere così la ripresa» ha ribadito la leader di Corso Italia. Niente aggiustamenti qua e là, «nessuna dispersione in tanti piccoli provve-

dimenti», ma «due o tre grandi scelte capaci di dare uno shock al Paese» e di farlo tornare a crescere.

Il che pone drammaticamente il tema della tenuta del governo Letta: «Per un sindacato è sempre necessario avere un governo di fronte, come interlocutore nel confronto» ha puntualizzato Camusso. «Ma la storia recente ha dimostrato che si possono avere anche governi che, pur continuando a governare, fanno scelte sbagliate per il Paese». Quindi anche il governo Letta dovrebbe «chiedere un giudizio in ragione delle scelte che fa».

Non fa sconti all'esecutivo, e al ministro dell'Economia in particolare, nemmeno la Uil, secondo cui «Saccomanni fa parte di quella numerosa serie di bravi tecnici», spesso «loro stessi poco realistici». Secondo il segretario federale Paolo Pirani, infatti, «l'Italia non uscirà dalla crisi se non ricomincia a produrre ricchezza e posti di lavoro. Noi, come parti sociali, abbiamo indicato alcuni obiettivi e abbiamo indicato anche come finanziarli. È chiaro che non è realistico porli sul bilancio dello Stato».

Per la scuola 400 milioni Libri di testo, si cambia

● **Piano di assunzione di 26mila precari e via il bonus maturità** ● **Gli studenti potranno usare anche libri usati** ● **Carrozza: azione collegiale** ● **Il premier: il diritto allo studio in primo piano**

LUCIANA CIMINO
ROMA

Lo avevano annunciato già all'inse-
diamento, ieri lo hanno concretizza-
to. Dopo quasi due lustri si torna a
investire nella scuola pubblica. Cer-
to, i danni causati dai tagli dei gover-
ni precedenti sono difficili da affron-
tare, ma l'esecutivo Letta ha cercato
di dare almeno un segnale di inver-
sione di tendenza. Il decreto legge
approvato ieri in consiglio dei Mini-
stri non a caso è stato intitolato
«L'Istruzione riparte». Due gli obiet-
tivi: salvare l'anno scolastico in cor-
so e gettare le basi per le prossime
riforme organiche. Gli interventi
previsti dalla ministra per l'Istruzione,
Maria Chiara Carrozza (che si è
detta «commossa e orgogliosa per
aver riportato l'istruzione al centro
dell'agenda politica») e il premier
Letta riguardano tutti i settori del
comparto grazie a uno stanziamento
di 400 milioni di euro, coperti pre-
valentemente dall'accisa sugli alcoli-
ci. I primi fondi, dopo anni di tagli
per un ammontare complessivo di
circa 10 miliardi di euro. «L'applica-
zione della Costituzione sul diritto al-
lo studio è all'inizio del nostro
provvedimento - ha spiegato il preside-
nte - Ci interessa ricominciare a inve-
stire sulla scuola e l'istruzione dopo
anni di tagli perché sono il centro
per il rilancio del nostro Paese. Ab-
biamo messo a punto alcune prime
risposte, ne verranno altre».

Per prima cosa viene cancellato il
contestado bonus maturità, già dall'
anno in corso. Significa che le facoltà
a numero chiuso che stanno som-
ministrando i test di accesso in que-
sti giorni non dovranno tenerne con-
to nel calcolo per l'ammissione. «Era
di difficile applicazione e avremmo
creato iniquità», ha ammesso Car-
rozza. Soddisfatte le associazioni di
studenti che ne chiedevano l'abroga-
zione. «Finalmente è stato cancellato
il bonus - ha dichiarato Alberto
Campailla, portavoce nazionale di
Link (coordinamenti universitari) -

uno strumento che avrebbe creato
grandi discriminazioni. L'abrogazio-
ne rappresenta una grande vittoria
derivante dalle tante iniziative di
protesta degli studenti». Si intervie-
ne poi nuovamente sul caro libri. Il
governo incentiva l'utilizzo dei libri
usati e nel contempo cambia le rego-
le i tetti di spesa. Da oggi saranno i
dirigenti scolastici a vigilare sul ri-
spetto del budget. Inoltre sono previ-
sti 8 milioni di euro (2,7 per il 2013 e
5,3 per il 2014) per finanziare l'acqui-
sto di test e e-book da parte delle
scuole secondarie da destinare, in co-
modato d'uso, agli alunni in situazio-
ni economiche disagiate. Sono inve-
ce 15 i milioni di euro a favore degli
studenti «capaci e meritevoli ma pri-
vi di mezzi» di modo che, come pre-
vede appunto il dettato Costituziona-
le, possano raggiungere il più alto li-
vello d'istruzione.

I fondi saranno assegnati sulla ba-
se di graduatorie regionali e servi-
ranno a coprire le spese di trasporto
e ristorazione. Altrimenti milioni
(3,6 per il 2013, 11,4 per il 2014) servi-
ranno per la lotta alla dispersione
scolastica attraverso un Programma

di didattica integrativa che contem-
pla metodi didattici individuali e il
prolungamento dell'orario per grup-
pi di alunni nelle realtà a rischio ab-
bandono. 6,6 milioni anche per
l'orientamento (1,6 per il 2013 e 5
per il 2014), «sarà coinvolto nel pro-
cesso l'intero corpo docente e le ore
extra saranno numerate», ha spiega-
to il Cdm. 100 milioni di euro saran-
no destinati alle borse di studio degli
universitari con altri 6 milioni stanzi-
ati a favore degli studenti iscritti alle
Istituzioni dell'Alta formazione arti-
stica, musicale e coreutica. Altre
novità riguardano l'estensione del
permesso di soggiorno per chi stua-
dia nel nostro Paese (definita dalla
ministra per l'Integrazione Kyenge
«un grande passo per l'Italia»), il po-
tenziamento delle ore di geografia
generale ed economica con lo stanzi-
amento di 13,2 milioni; poi 15 milio-
ni, subito spendibili, per il wireless
nelle scuole secondarie, con priorità
alle superiori. Spiegano da palazzo
Chigi che «gli studenti potranno ac-
cedere a contenuti digitali in modo
rapido e senza costi»; il divieto di fu-
mo (includere le sigarette elettroni-
che) anche negli spazi aperti. Ma la
parte più attesa del decreto riguarda
le assunzioni. «Le nostre scuole so-
no in drammatica carenza - ha detto
Letta - e la ripresa delle assunzioni è
un fatto molto significativo». Il pia-
no del governo punta a coprire il
turn-over in tre anni con circa 42mi-
la posti in più. Poi si stabilizzeranno
27mila docenti di sostegno (trasfor-
mando in organico di diritto le sup-
plenze) e dal 2014 si comincerà ad
assumere anche 16 mila (in tre anni)
tecnici e amministrativi (Ata).

Soddisfazione è stata espressa dai
sindacati. «Il decreto va nella direzio-
ne giusta», ha detto la Cisl mentre
Domenico Pantaleo, segretario gene-
rale Flc - Cgil parla di «primo passo
avanti». «S'iniziano a raccogliere i
primi frutti delle tante iniziative per
ridare valore e dignità all'intero si-
stema della conoscenza». Di «positi-
vo» anche per Matteredo Renzi, «se
non si investe sulla scuola non si
esce dalla crisi». «Fondamentali i
provvedimenti sul welfare studente-
sco», commenta Valeria Fedeli, espo-
nente Pd e vicepresidente del Sena-
to. Un plauso al governo arriva da
tutti i democratici mentre rimango-
no perplessi Sel e Pdl.

IL CASO

Divieto di fumo totale negli istituti. Riguarda un milione di alunni

Divieti al fumo in tutte le scuole,
compresi i cortili, per quasi un
milione di ragazzi e ragazze già
fumatori abituali. La norma riguarda
uno studente su tre della
popolazione scolastica delle
superiori, a cui si aggiunge il 4% dei
ragazzi che frequentano le medie. Il
giro di vite ha l'obiettivo di
disincentivare i giovani dal fumo, un
progetto fortemente sostenuto dal
ministro della Salute Beatrice
Lorenzin che, vuole estendere
il divieto alle università.

La voglia di riscatto

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Come se non fosse invece necessario
recuperare la centralità della vita
scolastica nei processi educativi, nella
considerazione delle famiglie, nel
tessuto sociale del Paese. Ci sarà
tempo per analizzare nel dettaglio il
provvedimento varato ieri, che
interviene su diversi aspetti del pianeta
scuola: dal caro-libri, che si cerca di
contenere, agli interventi per l'edilizia
scolastica, che possono rappresentare
solo il primo passo di un piano più
generale e di stanziamenti più
cospicui. Dal fondo per le borse di
studio per studenti universitari, che si
incrementa (anche se di poco) alla
lotta alla dispersione scolastica, che
questo decreto prova a rilanciare
(anche se, di nuovo, 15 milioni non
sono certo un intervento risolutivo). Il
piano di immissione degli insegnanti,
peraltro, attende ancora di essere
definito nel dettaglio.
Ma, detto ciò, quel che conta è
l'impegno generale del governo a
mettere mano a una materia su cui
per troppo tempo ha prevalso una logica
penalizzante, se non addirittura
punitiva, nella convinzione che la
scuola italiana fosse un vasto
continente di sprechi diffusi,
eccessivamente sindacalizzato e
pesantemente ideologizzato, da
riportare quindi sotto gli standard di
razionalità e efficienza che l'imperativo
tecnocratico dei nostri tempi prova a
dettare in ogni ambito del sociale: che
si tratti di scuola o di ospedali, di
cultura o di salute, tutto ciò che è
pubblico essendo per principio
giudicato inefficiente, bisogna, questa è
la parola, razionalizzare. Il che
equivale a ridurre le spese, efficientare,
sburocratizzare, professionalizzare e,
in ultima analisi, selezionare, in uno
spirito competitivo che appartiene ai
dettami concorrenziali del mercato,
ma che nulla o poco dovrebbe avere a
che fare con i progetti educativi e
formativi di un'istituzione scolastica.
C'è uno stanziamento, nel decreto di
ieri, che merita di essere segnalato a
questo proposito. Si tratta, anche in
questo caso, di pochi milioni, dieci per
l'esattezza, destinati a finanziare
l'ingresso gratuito per i docenti nei
musei e nei siti culturali. Non è cosa da
poco: non certo dal punto di vista della
cifra, ma dal punto di vista della
direzione che il provvedimento si
sforza di indicare. Immaginiamo infatti
cosa possa significare presentarsi
presso la biglietteria di un museo e, in
forza di un tesserino da impiegato
pubblico, vedersi riconosciuto il diritto
di visitare gratuitamente una mostra:
non equivale automaticamente a far
parte di una casta di privilegiati?
Sembra che finalmente il governo a
questo domanda si sia attrezzato per
rispondere di no, e che voglia anzi
consentire all'insegnante che torna a
frequentare i musei con soldi pubblici,
e non con piccole economie tolte a un
bilancio familiare sempre più magro,
di rispondere che quella visita è
importante, per il docente certo ma
anche per il discente, che troverà in
aula, l'indomani mattina, un
professore non solo o non tanto più
preparato, ma più invogliato a
trasmettere ai propri allievi il gusto
della scoperta, il piacere del bello e del
vero, il valore della cultura.
Il corpo docente rischia in questi anni
di apparire formato da sfigati incapaci
di farsi valere nella giungla del
mercato e perciò imbuticatis nella
scuola. Con questo decreto possiamo
perlomeno augurarci che i docenti
ricomincino ad apparire per quel che
sono e che devono essere: un pezzo
essenziale della classe dirigente del
Paese. Aiutiamo l'Italia se restituiamo
loro la dignità e il rilievo che la loro
funzione merita.



Il premier Enrico Letta, in conferenza stampa insieme alla ministra Maria Grazia Carrozza. FOTO LAPRESSE



Folla e polemiche per il test di Medicina

● **84mila studenti per 10mila posti. Quiz tra Don Chisciotte e chimica** ● **Alla Sapienza flash mob contro il numero chiuso** ● **Gli studenti del Link: «Nel 2018 in Italia ci saranno pochi medici»**

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

In oltre 84mila per 10.771 posti disponibili nelle facoltà di medicina di tutta Italia. Solo alla Sapienza di Roma le aspiranti matricole di medicina e chirurgia erano 7101 per 998 posti. Un fiume di studenti hanno preso parte ieri alla prova che deciderà il loro futuro e che tutti vivono come un diabolico terno al lotto. I quiz hanno toccato temi diversissimi, come ad esempio il Fondo monetario internazionale, l'autore del don Chisciotte, le ere geologiche, la storia dell'arte (musei), la filosofia e addirittura la vita pratica dell'automobilista (inversione delle gomme, scelta del percorso più veloce e media oraria). Ma le domande più ostiche, è stato sottolineato da molti candidati, sono risultate essere

quelle di chimica e biologia; e in molti casi - segnatamente per gli studenti provenienti da scuole a indirizzo tecnico e scientifico - quelle di logica e di cultura generale.

In generale, comunque, i ragazzi hanno lamentato troppo pochi posti. «Ci si diploma ha diritto a frequentare la facoltà per cui si sente portato e per cui si vuole impegnare - sintetizza Liliana Armento di Link coordinamento universitario -. E invece solo uno studente su 8 oggi (ieri ndr) riuscirà ad avere accesso a Medicina». Eppure, continua Armento, «da un nostro studio è emerso che dal 2018 ci sarà in Italia il problema della carenza dei medici. Nel 2020 ce ne saranno circa 50mila in meno. Questo perché le barriere all'accesso sono troppo strette». Un paradosso, stando ai numeri che si sono visti ieri mattina alla

Sapienza. Il test che hanno dovuto sostenere gli spiranti medici è durato 100 minuti ed era identico per tutte le università italiane: 60 quesiti con 5 opzioni di risposta su argomenti di cultura generale, ragionamento logico, biologia, chimica e fisica matematica. Una massiccia scrematura che, secondo il preside di farmacia e medicina della Sapienza Eugenio Gaudio, permette di «selezionare i ragazzi migliori». Il numero chiuso, secondo Gaudio, «è stata una conquista difficile in Italia, che ha migliorato molto la qualità degli studi, la qualità dei nostri futuri medici e la possibilità di arrivare alla laurea». Di diverso avviso l'Associazione nazionale docenti universitari (Andu) che non esita a definire il numero chiuso «una inutile violenza». È una lotteria, spiegano i docenti dell'Andu, soprattutto perché «il futuro

...
L'Associazione nazionale docenti universitari boccia i test e li definisce «una inutile violenza»

di migliaia di giovani dipende da prove inaffidabili, le cui regole cambiano continuamente». I docenti dell'Andu, nel sottolineare i dubbi di costituzionalità di questa norma, chiedono alla ministra Carrozza perché, se le ragioni del numero chiuso sono gli sbocchi professionali e la qualità dell'insegnamento, allora non si estenda questo principio «a tutti i corsi di studio per assicurare a tutti gli studenti sbocchi e qualità degli insegnamenti». Non hanno forse tutti i corsi di studio pari dignità?

Carrozza, interrogata ieri sull'argomento in occasione del decreto sulla scuola varato dal governo che prevede tra l'altro l'eliminazione del bonus maturità fin da quest'anno, ha spiegato che l'eventuale eliminazione del numero chiuso nelle università è un «problema che non si può affrontare in un decreto, il tema dell'accesso programmato è un problema complessivo che necessita di una riflessione». Intanto Codacons ha promosso un ricorso collettivo al Tar del Lazio contro il numero chiuso, al quale possono aderire (su www.codacons.it) tutti gli studenti che ieri hanno sostenuto le prove d'ingresso.

POLITICA

Tempi e regole, Pd ancora senza intesa

- **I renziani restano contrari a separare le figure di segretario e candidato premier**
- **Cuperlo: c'è bisogno di un congresso libero e di verità**
- **Finocchiaro: scelgo lui, al partito serve un segretario dedicato**

SIMONE COLLINI
ROMA

L'obiettivo è arrivare all'Assemblea nazionale con un accordo condiviso sulle regole del congresso e anche sulla data delle primarie per eleggere il nuovo segretario. Ma il tempo inizia a scarseggiare, i nodi da sciogliere restano intatti e alcuni retroscena giornalistici riguardanti un'ipotetico slittamento della sfida nazionale all'anno prossimo, smentiti dai vertici del partito ma comunque agitati dai renziani, rendono tutto più complicato.

La commissione congressuale incaricata di trovare una mediazione su tempi e modi di svolgimento della sfida interna al Pd dovrebbe tornare a riunirsi venerdì. Il condizionale è d'obbligo perché se gli incontri preparatori di questi giorni non dovessero produrre risultati, la riunione sarà convocata per la prossima settimana. Roberto Gualtieri, che ha ricevuto dalla segreteria l'incarico di scrivere delle norme che mettano tutti d'accordo, ha incontrato il bersaniano Nico Stumpo e il renziano Lorenzo Guerini per cercare di individuare un punto d'intesa e analoghi incontri riservati si stanno svolgendo con altri esponenti della commissione. L'obiettivo di superare le divisioni, però, ancora non è stato raggiunto. I problemi restano la coincidenza della figura del segretario con quella del candidato premier (che i renziani vogliono mantenere e i bersaniani superare) e la contemporaneità tra le sfide per eleggere i segretari regionali e quella per il segretario nazionale (idem come sopra).

Non vogliono però arrivare a una conta all'Assemblea nazionale del 20 e 21 né i sostenitori di Matteo Renzi né quelli di Gianni Cuperlo, tra i quali c'è anche Anna Finocchiaro, che in un'intervista alla "Gazzetta del Mezzogiorno" ha detto lo voterà perché «corrisponde di più» alla sua idea del Pd, perché al partito «serve una guida dedicata» e Renzi «non vuole fare della segreteria la sua attività politica» e perché la piattaforma del sindaco «non è compatibile con la promessa fatta agli elettori con la nascita del Pd»: «Ho una altra idea di partito, dei rapporti tra Stato e mercato, della sinistra, del valore del lavoro».

È interesse di tutti arrivare all'appuntamento che si svolgerà a Roma la prossima settimana con un accordo condiviso perché - per chi vuole introdurre delle novità - per dare il via libera alle nuove norme serve il sì del 50% più uno dei membri dell'Assemblea nazionale (i due terzi se si vuole evitare che qualcuno chieda un referendum confermativo tra gli iscritti di quanto approvato). E - per chi vuole la certezza che la sfida nazionale si giochi il 24 novembre - è importante trovare un accordo perché altrimenti a statuto invariato e con un congresso che si svolge secondo le modalità tradizionali, potrebbe effettivamente essere necessario più tempo prima di arrivare alla sfida ai gazebo.

I renziani lo sanno, ed è bastato che qualche retroscena giornalistico ipotizzasse lo slittamento del congresso al 2014 perché infuriasse la polemica. «Chi pensa una cosa del genere sta fuori dal mondo, vive in un pianeta diverso», ha detto Angelo Rughetti, seguito da diversi altri deputati e senatori vicini al sindaco di Firenze. «Faremo il congresso nei tempi stabiliti e con regole condivise», è stata la rassicurazione data in Transatlantico ai parlamentari renziani da Davide Zoggia. «Sentiamo la responsabilità del momento e il Pd è una forza responsabile verso il Paese, per cui il congresso si fa nei tempi stabiliti e con regole condivise e sarà un momento nel quale parleremo più dell'Italia che delle regole interne». Ha aggiunto il responsabile Organizzazione del Pd: «Io stesso come tutto il partito, voglio essere garante che questo accada e le parole di Epifani a Genova sono state inequivocabili».

I sospetti reciproci però si sprecano, il clima rimane teso e uscite di sostenitori di Renzi riguardanti il premier Enrico Letta - come quella del sindaco di Bari Michele Emiliano, secondo il quale «dopo l'esperienza al governo dovrebbe tornare a lavorare perché la politica non può essere una professione o un mestiere dove si arriva fino a settant'anni» - offrono argomenti a chi teme che una vittoria del sindaco di Firenze possa avere ripercussioni sulla tenuta del governo (ma anche uno che guarda con interesse all'operazione avviata da Renzi, come Francesco Boccia, parla di «caduta di stile degna del peggior qualunque verso un bersaglio completamente sbagliato»).

Schermaglie da cui si tiene a distanza Cuperlo, spiegando che per lui le regole «vanno bene tutte» e che adesso bisogna fare «un congresso libero, partecipato e di verità»: «Va affrontata una discussione seria sulla natura, sul profilo, sull'identità, sulla cultura politica di questo Pd, e soprattutto sull'idea che abbiamo del Paese». E se il deputato triestino, che ieri ha fatto tappa proprio nella sua città, dice che in ogni caso «il partito deve essere capace di valorizzare una popolarità di questa natura» come Renzi, un altro sfidante del sindaco come Pippo Civati dice parlando a una Festa a Sesto San Giovanni: «Stimo molto Renzi, ha tante qualità ma il segretario è proprio il posto in cui lo vedo meno».

IL CASO

De Luca contro Lupi: «È la figlia di Fantozzi»

Duro scontro tra il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi (Pdl) e il suo vice Vincenzo De Luca (Pd). «A 5 mesi dall'insediamento del governo, è clamoroso che io non abbia ancora ricevuto le deleghe. Tutto quello che accade alle Infrastrutture è nelle mani del Pdl», si è sfogato De Luca dalla festa Pd di Genova. «Il mio interlocutore è Enrico Letta, non Lupi: io non sarò Brad Pitt, ma lui sembra la figlia di Fantozzi...». Lupi avrebbe telefonato furioso a Letta: «Stavolta ha esagerato, tocca a te intervenire. Se lui resta un minuto di più al governo le conseguenze saranno imprevedibili».



Immigrati in piazza con le bandiere a una manifestazione del Pd
FOTO LAPRESSE

LA CHIESA

Lettera ai milanesi del cardinale Scola: l'«ateismo anonimo» pericolo per i cristiani

«Meglio una Chiesa incidentata, che una Chiesa chiusa e malata». L'invito ad aprirsi fino alle «periferie dell'esistenza» senza rinchiudersi all'interno di «strutture caduche», ripetuto più volte in questi mesi da Papa Francesco, risuona già dal titolo della lettera pastorale della Diocesi di Milano, presentata ieri dal cardinale Angelo Scola: «Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano». L'altra notte la basilica di Sant' Ambrogio era piena per il digiuno e la preghiera della pace, in comunione con la veglia di piazza San Pietro. Per il cardinale Scola, «con i

suoi gesti e le sue parole, Papa Bergoglio ha saputo toccare in modo singolare il cuore non solo dei cristiani, ma di tutti gli uomini». Ma ciò non esime i singoli credenti dal dovere di un impegno e di una conversione personali: pur sottolineando la presenza di un «cattolicesimo popolare» ancora vivo e presente nella società ambrosiana, l'arcivescovo di Milano avverte infatti il pericolo tra i cristiani di un «ateismo anonimo», cioè di una vita vissuta «come se Dio non ci fosse». «Soprattutto nelle parrocchie, nei gruppi e nei movimenti - ha sostenuto

Fiamme in Val di Susa. Fassina: «È sfida allo Stato»

Ancora fuoco e polemiche in Valle di Susa dove l'altra notte, quella fra domenica e lunedì, sono state date alle fiamme alcune betoniere della ditta Imprebeton di Salbertrand - per precauzione è stata chiusa temporaneamente anche autostrada Torino-Bardonecchia - con un gesto gli investigatori attribuiscono ai No Tav. Poche ore prima, domenica sera, il ministro dei trasporti Maurizio Lupi era stato contestato intervenendo a una festa del Pd sui trasporti e contro la sua auto erano stati lanciate delle banconote finte. Nel suo intervento, Lupi aveva garantito il sostegno dello Stato agli imprenditori valsusini e aveva parlato di una situazione inedita da affrontare: quella delle aziende minacciate e boicottate perché partecipano a gare pubbliche per la costruzione di un'infrastruttura. Di qualche giorno fa, invece, l'incendio delle trivelle della Geomont.

«L'escalation terrorista dei No Tav è segno della loro sconfitta sul piano delle ragioni e del consenso. Ai delinquenti risponderemo con le armi della giustizia e con la politica del fare. Facendo la Tav e proteggendo chi ci lavo-

IL CASO

CATERINA LUPI
ROMA

Dure reazioni politiche dopo l'attentato incendiario a un'impresa che lavora all'Alta velocità I No Tav in piazza a Roma il 19 ottobre

ra», ha commentato ieri Lupi. E parla senza mezzi termini di sfida allo Stato il viceministro dell'Economia Stefano Fassina, nel condannare come un fatto «gravissimo» l'ennesimo «attentato a imprese che lavorano per la Tav». Per questo, secondo Fassina, il governo deve agire «con la massima determinazione per ripristinare il primato della legge e l'agibilità economica del territorio», rafforzando i presidi delle forze dell'ordine, le risorse per la Procura e con risarcimenti alle imprese colpite.

Il senatore del Pd Stefano Esposito, che aveva accompagnato Lupi in Valle di Susa è durissimo e parla di «un grave gesto che ha dimostrato come gli appelli al sabotaggio lanciati da Vattimo e De Luca abbiano trovato immediata adesione degli entusiastici esecutori».

«Cosa deve ancora succedere - si chiede Esposito - perché associazioni come Libera di don Ciotti pronuncino una parola contro il clima mafio-terroristico che si respira in Valle di Susa? Cosa deve ancora succedere, perché intransigenti difensori della Costituzione e della legalità come Gustavo Zagrebelsky, denunciino l'attacco allo Stato e

alle istituzioni democratiche? Cosa deve ancora succedere, perché l'intellettuale silente della nostra città ritrovi la voce e pronunci una netta condanna della violenza?». Secondo Enzo Marco Letizia, segretario nazionale dell'Associazione dei funzionari di polizia, «i violenti continuano a godere in valle di appoggi logistici e informativi che indicano gli obiettivi: è giunto il momento che chi sa parli denunciando la rete di complicità prima che ci scappi il morto».

Lo scrittore Erri De Luca intanto torna a schierarsi contro la realizzazione della linea ad alta velocità e in un'intervista rilasciata al blog di Beppe Grillo afferma che l'opera «va sabotata» e si dichiara «a fianco della lotta di resistenza». La Torino-Lione, ripete De Luca, è «un'opera vecchia, pensata vecchia, su delle ipotesi di incremento di trasporto che si sono rivelate nel corso degli anni inutili, sballate e continuano a insistere semplicemente perché vogliono spendere soldi europei, semplicemente per motivi bancari e i governi che si succedono sono semplicemente dei ratificatori di questo diktat delle

banche, di questo rastrellamento di utili da parte delle banche. Io - prosegue - sono al fianco di questa lotta di pura resistenza di questa valle».

Non la pensa così Silvia Fregolent, esponente Ecodem e responsabile economia dei deputati Pd, che contesta: «Ormai in Val Susa la legalità non esiste più e c'è chi continua a giustificare atti di terrorismo ed eversione, c'è bisogno di una vittima per fermare questa follia?».

Nel frattempo i No Tav si preparano a scendere in piazza: l'appuntamento è per il 19 ottobre a Roma, quando manifesterà anche tutto un circuito di movimenti sociali contro l'austerità. L'appello alla mobilitazione è stato stilato al termine di un'assemblea a Venaua lo scorso primo settembre. «Il 19 ottobre - si legge - vogliamo dare vita a una sollevazione generale. Una giornata di lotta aperta, che si generalizzi incrociando i percorsi, mettendo fianco a fianco giovani precari ed esodati, sfrattati, occupanti, senza casa e migranti, studenti e rifugiati, No Tav e cassintegrati, chiunque si batte per affermare i propri diritti e per la difesa dei territori».



Nasce la tv di Grillo: il decoder costa 60 euro

La web tv di Grillo diventa una vera e propria televisione. Il nome resta «la Cosa», ma dalle prossime settimane l'impresa Grillo, Casaleggio & Co. metterà in commercio un decoder, che al prezzo di 60 euro consentirà di vedere tutti i principali eventi «politici» del Movimento Cinque stelle attraverso un canale digitale dedicato. Ovviamente, i diritti di immagine saranno negati a ogni altra tv, con modalità ancora più rigorose di quelle imposte ieri da Gian Roberto Casaleggio al club di Cernobbio.

L'esclusiva tv potrebbe essere una buona chiave interpretativa dell'attivismo grillino, dal ritorno al VDay all'ormai prossima tournée europea del capo, dalla campagna contro la modifica dell'articolo 138 alle annunciate manifestazioni di piazza. Alla tv digitale, del resto, si affiancano la concessionaria esclusiva di pubblicità e tutto quell'insieme di politica, di campagne di informazione e di contratti commerciali che oggi compongono la forza di Grillo. Qualcuno potrebbe obiettare che «la Cosa» oggi non è una «vera televisione» e che gli introiti pubblicitari sono inferiori al mercato televisivo. Ma proprio qui nasce l'idea geniale, anche per il partito di Casaleggio, fino a ieri strenuo sostenitore della malvagità della tv e dello spirito salvifico del web... L'idea geniale è di portare sulla tv i contenuti in passato veicolati nel sistema web di Grillo, naturalmente cercando di preservarne il pieno controllo.

Non è la prima volta, e non sarà l'ultima, che Grillo e Casaleggio cambiano idea. Come non ricordare quando Grillo denunciò Giovanardi per aver tradito l'articolo 67 della Costituzione (sulla libertà di mandato): qualche tempo dopo lo stesso Grillo si trovò a dire che era un articolo senza senso e i suoi parlamentari non avrebbero mai dovuto invocare la libertà di mandato. Come non ricordare il Grillo che nelle piazze urlava contro il Porcellum mentre oggi si oppone a qualsiasi riforma vera della legge elettorale, e anzi grida

... **Il dispositivo si acquisterà direttamente da siti che vendono la Raspberry, dalle prossime settimane**

IL CASO

MICHELE DI SALVO

Il nome resterà «la Cosa» Il canale digitale seguirà i principali eventi politici del M5S: le immagini saranno vietate a tutte le altre emittenti

al «complotto per distruggere il movimento» quando qualcuno propone una riforma.

Cambiare idea è forse qualcosa di congenito in un movimento, in cui la rete è sovrana, uno vale uno, benché le consultazioni tra gli «iscritti-registrati» al blog del leader si facciano solo quando il risultato è certo, e soprattutto gradito. A proposito di idee volubili: non è passata inosservata la nuova rotta di Messori (coordinatore della comunicazione del gruppo al Senato) che aveva definito il meeting di Cernobbio «evento cospiratorio massonico tra potenti» e che poi ha derubricato a «incontro tecnico» la partecipazione del suo datore di lavoro Casaleggio.

Da parte sua, il guru del web-pensiero pentastellato - mentre definisce «giornali e tv strumenti di potere» e conferma che il «web vince» - sta progettando una tv tradizionale, visibile attraverso un decoder. Una tv da «vendere» ai propri clienti-seguaci «per poter guardare le dirette anche sui vecchi televisori a tubo catodico». Ufficialmente si tratta di «un progetto opensource senza nessuno scopo di lucro. Il riproduttore potrà essere acquistato solo individualmente direttamente da siti che vendono la Raspberry, come un normale acquisto online». Il costo lo abbiamo detto: 60 euro. Suggerimenti? «Il sito che abbiamo pensato per l'acquisto è modmypi.com».



Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

La web tv «la Cosa» spiega così la propria prossima trasformazione: «L'abbiamo pensata per far arrivare a tante persone che non vanno su internet i nostri contenuti». Cosa succederà adesso? Semplice. Grillo un suo seguito l'ha sempre avuto, ma è con il VDay di Milano, trasmesso sulla tv di massa e ripreso da tutti i quotidiani che ha assunto una dimensione politica nazionale. Ogni evento che fa oggi Grillo è - come lui stesso ha dimostrato - un contenuto. Vendibile e commercializzabile, se lo trasponi in dvd ad esempio, ma anche remunerativo online, se raggiungi una certa audience. Perché dunque non moltiplicare il pubblico raggiungendo chi non va online? Se anche fosse vero che non guadagna nulla dai decoder, quanto aumentano le entrate pubblicitarie e gli incassi per le sponsorizzazioni degli eventi con una tv «personale»?

Certo, come per ogni tv commerciale serve un palinsesto. Eccolo. Si va dalle dirette streaming delle riunioni dei gruppi parlamentari, a quelle degli interventi in aula dei deputati Cinquestelle (lo potremmo definire Parlamento Reality, peccato che lo stipendio dei partecipanti lo paghiamo noi), alle puntate settimanali di approfondimento, agli interventi di Grillo, sino agli show di massa, appunto i VDay e, newentry in co-produzione con FattoTv, «le note della Costituzione», happening di artisti e nomi noti dello spettacolo.

Che male c'è se «per raggiungere direttamente i cittadini» senza «le tv manipolanti dei poteri forti» le uniche telecamere ammesse saranno le loro? Cosa vuoi che sia il diritto di cronaca? Se vuoi vedere e sapere devi «pagare» (perché la pubblicità è l'anima della tv commerciale)! Certo, se qualsiasi altro partito politico desse «l'esclusiva tv» di un suo congresso ad una tv commerciale si griderebbe allo scandalo, ma non dimentichiamo che il Movimento Cinque stelle un congresso non ce l'ha, e nemmeno un'assemblea e nemmeno organi collegiali, quindi... decidono tutto in due. La domanda semmai è che cosa c'entri lo show business con la politica e con gli interessi delle persone, con i loro bisogni, con la soluzione ai problemi reali e concreti. Ma nella Reality-Politik tutto questo non conta, a meno che non faccia audience. Per farla, come in tutti i reality, conta dare l'impressione di partecipazione al pubblico. Manca solo scegliere i parlamentari con il «voto da casa» con gli sms a pagamento.

... **Dopo aver demonizzato le televisioni, l'idea è di trasferire su questo canale i contenuti del web**

il cardinale - è come se ci «auto-occupassimo» e riducessimo questi luoghi a un ritrovo tra persone già «convinte». In questo modo però viene meno l'aspetto più potente: la venuta di Gesù per ogni uomo e quindi la testimonianza che è possibile solo vivendo quell'«umanità bella» che la fede consente».

Le 72 pagine che compongono la lettera sono però anche una dedica alla città e al Duomo («emblema della nuova Milano e casa degli antichi e nuovi milanesi, realtà vivente, mai finita...»). Una metropoli «che vivrà presto lo straordinario appuntamento dell'Expo 2015» ma anche un luogo «che oggi patisce ciò che sta patendo l'Europa».

CARLO MELATO

Su Casaleggio a Cernobbio l'ultimo scontro a 5 Stelle

Sto in un Movimento che non ama i potenti e si tiene lontano dalle loro stanze dorate. A Cernobbio uno di noi non c'entra nulla. Chi va al mulino s'infarina». Francesco Campanella, senatore a 5 stelle da tempo catalogato tra i critici della linea ufficiale, spara a zero sulla visita a Cernobbio del vice-leader e guru del M5S Gianroberto Casaleggio. «Nessuna polemica personale, ma io ci sarei andato con fischi e cartelli».

Domenica la «lezione di web» sul lago di Como al gotha dell'economia e della politica, premier compreso. Ieri la reazione del senatore, che non è isolato in questa critica. Anche il deputato Tommaso Currò, nei giorni scorsi, aveva ironizzato su Casaleggio a Cernobbio, citando un durissimo post del capo della comunicazione Claudio Messori in occasione della scorsa edizione del Forum Ambrosetti, additato al pari del Club Bilderberg come l'esempio di un potere «poco trasparente» e invisibile ai grillini. Il guru ieri ha preso la parola direttamente sul blog di Grillo, annunciando che «a giorni pubblicherò il mio intervento di Cernobbio sul blog». «Al Forum ho detto

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il senatore Campanella: «Che c'entriamo noi? Io ci sarei andato, ma coi cartelli di protesta». Dario Fo: «Alleanze da imbecilli» Orellana: resto nel gruppo

to che i giornali e le televisioni sono gli strumenti del potere in Italia. Ho ribadito che la diffusione dell'informazione grazie a Internet renderà possibile la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e la diffusione di strumenti di democrazia diretta», spiega. «In Italia però la democrazia è ancora una parola vuota. I referendum abrogativi, come quello sul finanziamento pubblico dei partiti, sono ignorati, la legge popolare Parlamento Pulito firmata da 350.000 cittadini non è stata neppure discussa, e lo stesso Parlamento è esautorato dal governo con i decreti legge e formato da nominati dai partiti». Casaleggio poi se la prende con i giornali, che hanno raccontato il suo atteggiamento ostile verso i cronisti presenti: «Io non ho vietato l'ingresso di fotografi o giornalisti in sala, non ne avevo comunque la facoltà».

L'incursione nel cuore dell'establishment, in queste ore, sta diventando l'ennesima occasione di scontro tra le due anime del M5S, i due partiti che convivono sempre più a fatica. «Il portavoce Campanella non è d'accordo con Messori, non è d'accordo con Casaleggio, non è d'accordo con Beppe, ma è d'accordo

col Pd?», scrive su Twitter il professor Paolo Becchi, vicinissimo al comico genovese e prontamente rilanciato da Messori. Una guerriglia sui social network che va avanti da tutto agosto, da quando cioè la condanna la condanna di Berlusconi e i venti di crisi hanno riaperto la situazione politica. Ma sul tavolo c'è anche la leadership di Grillo e Casaleggio, che viene digerita sempre più a fatica, soprattutto per le modalità con cui si esprime.

In Senato la linea eretica, anche grazie alla compostezza di Orellana, sta facendo proseliti, anche tra molti che non vogliono esporsi. Campanella fa un esempio che riguarda la prima querelle tra i grillini, tra chi voleva votare Grasso e chi lo riteneva uguale a Schifani: «Immaginate la situazione in cui ci troviamo in giunta per le elezioni con Schifani presidente del Senato...».

E se Orellana, e con lui altri senatori e deputati, insiste nella necessità di un dialogo con altre forze politiche «perché è l'unica strada per avere un governo a 5 stelle in questa legislatura», Grillo sul blog replica con un video firmato Dario Fo. «Non credo assolutamente

che ci sia una disponibilità da parte dei deputati e dei senatori M5S a far parte di un governo che finora non ha dato garanzie», dice il Nobel. «Nessuno ha proposto di ricominciare tutto da capo. Per andare a vedere ci dovrebbero essere delle garanzie, che questi non sono in grado di dare. E senza garanzie sei imbecille». «Questi giocano a poker col morto. Fanno i trucchi - avverte Fo - Il Pd dice: «dobbiamo accettare un compromesso su cui non siamo d'accordo per salvare la nazione». Questo è indegno. Non puoi giocare su un ricatto di questo genere». Il senatore Lorenzo Battista posta su twitter un video del conduttore di Mtv Pif, che ricorda le dimissioni di Fo dal consiglio comunale di Milano, subito dopo l'elezione nel 2006. Il titolo: «Ecco perché, quando Fo parla di politica, mi girano le scatole...».

Il caso Orellana intanto sembra andare verso una soluzione. Il senatore, definito il «nuovo Scilipoti» dal Capo, ha deciso di non uscire dal gruppo M5S: «Non lascio il movimento. Voglio dialogo, non alleanze. Fare proposte, non solo attenderle. Pragmatismo, non bigottismo».

LA CRISI SIRIANA

«Assad consegni tutte le armi chimiche»

- È la proposta della Russia, fatta propria dal segretario generale dell'Onu
- Il segretario di Stato Usa, Kerry, l'aveva avanzata in mattinata come provocazione
- E ora Damasco si dice disponibile

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Una settimana di tempo. Per consegnare le armi chimiche in possesso del regime, scongiurando così l'attacco punitivo. Suona come un'ultima spiaggia l'avvertimento del segretario di Stato Usa John Kerry alla Siria: se il presidente Bashar al-Assad consegnerà tutte le armi chimiche alla comunità internazionale entro la prossima settimana non ci sarà l'intervento militare americano. Kerry gioca una delle sue ultime carte diplomatiche a Londra, in occasione dell'incontro con il ministro degli Esteri britannico William Hague. Le abbiamo provate tutte, sintetizza Kerry ricordando anni di azione diplomatica. Ora «i rischi che si corrono a non agire sono superiori a quelli di un intervento militare», dice il segretario di Stato americano ribadendo che «non ci sono dubbi» circa il ricorso alle armi chimiche da parte del regime di Assad: «Ovviamente potrebbe consegnare il suo arsenale chimico alla comunità internazionale, entro la settimana prossima, ma non è pronto a farlo». Successivamente, però, un portavoce del Dipartimento di Stato ha precisato che si trattava di «un'argomentazione retorica». «Il punto», ha spiegato il portavoce, «è che non ci si può fidare di questo brutale dittatore, abituato a travisare i fatti, per quanto riguarda la consegna delle armi chimiche, perché altrimenti le avrebbe consegnate già da tempo: è per questo che il momento si trova in questa situazione».

La Russia chiede alla Siria di porre

le armi chimiche sotto controllo internazionale se questo impedirà l'attacco degli Stati Uniti. Lo afferma il ministro degli Esteri Sergei Lavrov rispondendo alla richiesta del segretario di Stato americano John Kerry. Mosca sollecita Damasco ad aderire all'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche, la Opcw, con sede all'Aja. Inoltre inizierà subito a «fare pressioni» per convincere il governo siriano a concentrare le sue armi chimiche in alcune zone sotto il controllo internazionale e poi a distruggerle.

MOSCA PRESSA

«Se l'istituzione del controllo internazionale sulle armi chimiche in quel Paese permetterà di evitare gli attacchi, inizieremo immediatamente a lavorare con Damasco», insiste Lavrov. «Chiediamo alla leadership siriana - ha aggiunto - non solo di acconsentire a porre le armi chimiche in luoghi di stoccaggio sotto il controllo internazionale, ma anche alla loro successiva distruzione e al pieno rispetto del trattato di non proliferazione». Se non si tratta di «una manovra diversiva», la proposta russa alla Siria di mettere sotto controllo internazionale il proprio arsenale chimico «è particolarmente benvenuta», osserva il primo ministro britannico David Cameron. «Se la Siria mettesse le sue armi chimiche sotto il controllo internazionale sarebbe un grande passo in avanti da incoraggiare», insiste l'inquilino di Downing Street.

E in serata anche gli Stati Uniti accolgono (almeno in parte) la mediazione: «Stiamo considerando seriamente quanto proposto dalla Russia», dice Tony Blinken, vice consigliere alla Sicurezza nazionale della Casa Bianca. Il segretario di Stato Usa John Kerry e il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov hanno avuto un colloquio telefonico in cui hanno discusso delle armi chimiche in Siria. Lo ha riferito, sempre in serata, il Dipartimento di Stato americano. Qualcosa sembra muoversi sull'asse, decisiva, Mosca-Washington.

...

Ban Ki-moon: «Possono essere trasferite in luoghi sicuri, stoccate e poi distrutte»

Da New York parla Ban Ki-moon. Il segretario generale delle Nazioni Unite, è «favorevole» alla ipotesi avanzata dalla Russia del «trasferimento di armi chimiche siriane presso luoghi dove possano essere immagazzinate e distrutte in sicurezza» sotto il controllo internazionale. Lo ha detto lui stesso nel corso di una conferenza stampa, aggiungendo però che «prima di tutto la Siria deve accettare questa proposta».

BAN PLAUDE

Il numero uno del Palazzo di Vetro ha affermato che prende in considerazione le esortazioni avanzate in tal senso al Consiglio di sicurezza ed esorta «la Siria nuovamente a essere parte di questa attività». In caso di un sì da parte di Damasco, ha proseguito Ban, «sono sicuro che la comunità internazionale interverrà molto rapidamente per fare in modo che le giacenze (chimiche ndr.) possano essere immagazzinate in sicurezza e distrutte». E ha aggiunto di avere l'intenzione di formalizzare al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite la richiesta di proseguire in tal senso. Ban Ki-moon ha fatto poi una distinzione tra le responsabilità che si deve assumere il regime Assad, accusato dagli Stati Uniti di avere usato armi chimiche contro i civili lo scorso 21 agosto alle porte della capitale Damasco, e la gestione delle sostanze tossiche in vista della loro distruzione. Ban ha spiegato che «se gli ispettori dell'Onu confermeranno l'uso di armi chimiche (da parte del regime Assad), il presidente siriano dovrà renderne conto». Il segretario generale dell'Onu ha anche comunicato di non aver ancora ricevuto la relazione degli esperti sulle armi chimiche e ha sottolineato nuovamente «l'imbarazzante paralisi del Consiglio di sicurezza sulla Siria» e sta già considerando diverse proposte da fare ai Quindici quando riceverà il rapporto del team di esperti Onu.

«La Siria accoglie con favore l'iniziativa russa, basata sull'attenzione del governo siriano per la vita del suo popolo e la sicurezza del suo Paese». Così il ministro degli Esteri di Damasco, Walid al-Mouallem, ha risposto alla richiesta di Mosca di mettere sotto controllo internazionale le armi chimiche siriane. Quella che si è aperta è una corsa contro il tempo per evitare l'attacco. Uno spiraglio si è aperto.



VATICANO

Monsignor Tomasi: «Sono le lobby delle armi a soffiare sul fuoco della guerra»

«I conflitti violenti e le armi vanno insieme». Lo afferma l'osservatore permanente della Santa Sede all'Ufficio Onu di Ginevra monsignor Silvano Tomasi, che all'indomani della denuncia di Papa Francesco sul traffico illecito delle armi come causa della crisi siriana, definisce «quanto mai opportuno che il Santo Padre richiami l'attenzione del mondo sul traffico illegale di armi». «La Comunità internazionale - osserva - investe risorse sproporzionate in spese militari». Cita il dato del 2012 quando «sono stati investiti 1.750 miliardi di dollari in spese militari; l'8 per cento della cifra globale

va nel Medio Oriente». Questo, commenta: «È proprio olio sul fuoco. E c'è chi soffiava sul fuoco delle crisi per poter vendere ancora armi». «Come dice il Papa - osserva - interessi commerciali giocano un ruolo importante nel trasferimento di armi». E accanto al «guadagno dei trafficanti - continua - non si può ignorare che esistono interessi economici di Stati che producono e vendono armi, come gli Stati Uniti, la Russia, il Regno Unito, la Francia, la Germania, Israele, Cina ed altri. Sono Stati dove l'industria della produzione di armi è una componente significativa dell'economia». «Il legame

Damasco, tra aperture e minacce: «Aspettatevi di tutto»

- Nell'intervista alla Cbs il rais usa toni minacciosi
- Oggi l'atteso discorso di Obama alla nazione

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

In caso di attacco internazionale contro Damasco, «aspettatevi di tutto». Così il presidente siriano Bashar al-Assad in un'intervista alla Cbs, la prima concessa ad un network americano negli ultimi due anni. «In caso di attacco - insiste il presidente siriano - ci saranno ritorsioni da parte di chi ci appoggia, come le milizie libanesi di Hezbollah e l'Iran». Qualcuno potrebbe usare armi chimiche in risposta a un eventuale attacco degli Stati Uniti contro la Siria, ma non il regime, aggiunge Assad nell'intervista. «Dipende», ha risposto il presidente siriano alla domanda del giornalista Charlie Rose in merito, aggiungendo: «Se i ribelli o i terroristi in questa regione, o qualsiasi altro gruppo ne dispone, potrebbe succedere, non lo so. Non sono un indovino per dirvi cosa succederà». L'intervista è avvenuta prima della proposta di Mosca



California, manifestanti pro-Assad FOTO REUTERS

sulla consegna delle armi chimiche in possesso del regime siriano. Una proposta con cui è chiamato a fare i conti Barack Obama.

ATTESA

Nel giorno in cui dopo la pausa estiva riprendono i lavori parlamentari e a pochi giorni dal voto decisivo per Barack Obama per ottenere il via libera del Congresso all'intervento armato in Siria, la maggioranza è sempre indecisa, anche se in calo, e aumentano i no sia alla Camera, a maggioranza repubblicana, che al Senato, dove guidano i democratici. È quanto emerge dall'ultima rilevazione tra i congressisti effettuata (giorno per giorno) dalla Cnn. Dati che sottolineano come l'ostilità all'attacco seppur «limitato» che vorrebbe Obama, sia bipartisan. E alla vigilia dell'attesissimo discorso alla nazione del capo della Casa Bianca, sembra che l'offensiva mediatica dell'amministrazione statunitense finora non abbia avuto successo: il 63 per cento degli americani è contrario all'intervento armato contro il regime siriano, il 15 per cento in più rispetto alla precedente rilevazione. È il risultato dell'ul-

timo sondaggio pubblicato da Usa Today e realizzato insieme al Pew Research Center, con rilevazioni effettuate tra mercoledì e domenica.

Rispetto all'ultimo sondaggio il sostegno all'intervento è ulteriormente calato, anche se di un solo punto, da 29 al 28 per cento. Secondo un altro sondaggio, di Cnn/Orc International, il 59 per cento degli intervistati ha detto che il Congresso non dovrebbe approvare la risoluzione per il via libera all'offensiva, su cui è atteso un primo voto domani, in Senato, nonostante la maggioranza pensi che il presidente Bashar al-Assad abbia usato armi chimiche contro la sua popolazione. Secondo più del 70 per cento degli intervistati, l'azione militare non servirebbe né a raggiungere degli obiettivi, né a tutelare gli interessi nazionali. Il 55 per cento si è dichiarato comunque contrario all'intervento in Siria, anche in caso di approvazione da parte del Congresso; senza l'ok di Capitol Hill, invece, i contrari sarebbero il 71 per cento.

Ma i più stretti collaboratori del presidente non arretrano. Il consigliere per la sicurezza nazionale Susan Rice è tornata a sottolineare la brutalità dell'attac-

co del 21 agosto sostenendo che solo il regime ha la capacità di utilizzarle su quella scala. «L'attacco di Assad non è solo una minaccia alle convenzioni internazionali, ma un attacco globale, compreso agli Usa, un attacco alla nostra sicurezza nazionale. Se non risponderemo ci saranno più violenze e instabilità, ci renderà tutti obiettivi, e darà la possibilità ai terroristi di utilizzare armi chimiche ovunque, aprire la porta ad altre armi di distruzione di massa e incoraggiare i folli che le usano». Rice qui ha citato dunque gli «Stati canaglia», Nord Corea e Iran. E, in ultima analisi, la non risposta metterebbe in dubbio la capacità degli Usa di imporre «l'applicazione delle leggi internazionali», il punto centrale delle preoccupazioni di Obama. Le vie diplomatiche sono state già inutilmente tentate, dice Rice, «un attacco militare limitato» appare ora l'unico metodo per fermare le armi. «Obama preferirebbe avere il sostegno dell'Onu ma siamo realistici: questo non succederà. Io ero lì in tutti quei dibattiti, ed è stato vergognoso», ha aggiunto attaccando frontalmente la tattica di doppio veto di Russia e Cina.



A Los Angeles proteste contro l'intervento armato Usa in Siria FOTO REUTERS

Quirico liberato dall'inferno Il supplizio di due finte esecuzioni

Torna finalmente a casa Domenico Quirico, inviato della *Stampa* in Siria. Segnato nel corpo dalla fame e dai patimenti della prigionia. L'anima appesantita dalle torture fisiche e psichiche inflitte a lui e al compagno di travagli, il professore belga Pierre Piccinin, da banditi violenti e spietati. Hanno subito pestaggi, minacce, e Quirico persino due finte esecuzioni. In 152 giorni di sequestro hanno scoperto l'altra faccia di una rivoluzione che avevano visto nascere vibrante di impulsi libertari. Fra il 6 aprile in cui vennero rapiti e l'8 settembre in cui sono stati rilasciati, di quel movimento popolare hanno drammaticamente sperimentato la degenerazione criminale, almeno nei luoghi del loro travaglio e fra i gruppi di cui sono stati ostaggio.

Solo in serata Quirico, 61 anni, una vita professionale spesa nei teatri di guerra e di crisi per raccontare in presa diretta speranze, delusioni e purtroppo anche orrori dei grandi sommovimenti politici e sociali dei nostri tempi, ha potuto riabbracciare a Govone, in Piemonte, le figlie Eleonora e Metella. La moglie Giulietta era assieme a lui sin da domenica sera quando il giornalista è atterrato all'aeroporto militare di Ciampino a bordo di un Falcon 900 dei servizi di sicurezza, decollato da uno «scalo del Medio Oriente».

Assieme alla ministra degli Esteri, Emma Bonino e al direttore della *Stampa* Mario Calabresi, Quirico è stato ricevuto ieri mattina dal premier Enrico Letta e dal presidente Giorgio Napolitano. Tagliato fuori per cinque mesi da ogni contatto con il mondo esterno, non sapeva nemmeno che l'uno fosse approdato a Palazzo Chigi e l'altro non avesse lasciato il Quirinale. Poi prima di salire sull'aereo per Torino, tre ore di colloquio con i magistrati della Procura che hanno aperto un'inchiesta per sequestro di persona con finalità terroristica.

Il racconto agli inquirenti inizia dal giorno in cui lui e Piccinin varcano il confine fra Libano e Siria. «Eravamo a bordo di due pick-up con due persone al seguito. All'improvviso siamo stati fermati da un gruppo di miliziani armati, che ci hanno prelevati. Non so dire se siamo stati venduti da quelli che ci accompagnavano». Da quel momento in avanti la vicenda diventa per la coppia particolarmente oscura. I carcerieri hanno cura di non mostrarsi in volto e sono avari di parole, se non quando sentono il bisogno di mettere paura. «A un certo punto abbiamo

IL RACCONTO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

La drammatica testimonianza dell'inviato della Stampa sequestrato per 152 giorni. «È stato durissimo. Una rivoluzione tradita. Sono predoni»

pensato che ci avrebbero ucciso, perché dicevano che eravamo diventati un problema e dovevano liberarsi di noi», racconta Piccinin. Ma i momenti più terribili sono quelli passati da Quirico, quando, per ben due volte, gli aguzzini lo sottopongono al feroce rituale di una esecuzione simulata con la pistola puntata alla tempia.

I prigionieri si sostengono a vicenda. Quando uno si lascia sopraffare dallo scoraggiamento, l'altro esorta a tenere duro. Per tornare a tutte le cose belle lasciate indietro, rivedere le persone care. Una sola volta Quirico riesce brevemente a contattare telefonicamente la moglie: «Sto bene, mi hanno rapito». La comunicazione si interrompe subito. È il mese di giugno. Sono già passati due mesi dalla scomparsa. Entrando in Siria, l'inviato della *Stampa* aveva detto a colleghi e familiari: «Non mi sentirete per una settimana...».

Il rapimento avviene a Qusayr, località conquistata dai ribelli e assediata dai governativi. I ribelli tentano una sortita e si portano dietro gli ostaggi. Quirico e Piccinin vengono trascinati in giro per la Siria. A nord di Damasco. Poi verso la frontiera turca in una località chiamata Bal al-Awa, infine nuovamente verso est. Sono almeno tre le bande da cui, in fasi successive, vengono tenuti prigionieri. Due volte tentano la fuga. In un caso a profitto dell'allentamento della vigilanza durante la preghiera. Si impossessano di

due kalashnikov e scappano. Li riprendono dopo due giorni di vagabondaggio senza meta per i campi. E vengono severamente puniti. Pestaggi, umiliazioni, vessazioni di ogni tipo.

Ma intanto la silenziosa macchina di soccorso messa in moto dalla Farnesina è in azione. Non si sa e forse mai si saprà se sia stato pagato un riscatto. Ma certamente i servizi segreti contattano ambienti vicini ai rapitori. Piccinin racconta come «a poco a poco» lui e il suo compagno si rendano conto «che c'erano trattative dietro le quinte, in cui erano implicati gli italiani». «L'Italia -aggiunge il professore belga- ha buona esperienza di queste situazioni». È l'inizio di agosto e i sequestratori girano un video per dimostrare che sono ancora in vita. «Poi il giorno 23 ci hanno posto domande personali, come il nome del mio gatto, in modo che i sequestratori potessero convincere la controparte in Europa che le persone da loro trattenevano erano proprio noi ed eravamo vivi».

Un giorno ai due, attraverso una porta socchiusa, capita di ascoltare una conversazione telefonica in cui si parla di un attacco con armi chimiche. A posteriori Piccinin dice che alcuni capi della resistenza sostenevano che a usarle erano stati i ribelli per screditare il governo. Ma Quirico precisa: «Eravamo all'oscuro di tutto quello che stava accadendo. È folle dire che io sappia che non è stato Assad a usare i gas».



Torino, l'arrivo di Domenico Quirico alla sede della Stampa FOTO FOTOGRAMMA

IL CASO

Preoccupazione per la sorte di padre Dall'Oglio

È ancora preoccupante la situazione di padre Dall'Oglio, rapito lo scorso luglio nel nord della Siria da un gruppo affiliato ad Al-Qaeda. «Al momento i contatti sono minori, e purtroppo anche meno solidificati» ha dichiarato il ministro Bonino. Le tracce del gesuita da trent'anni impegnato per il dialogo tra cristianesimo e islam si sono perse a Rakka. Dopo essere stato espulso dal regime di Assad per la sua attività a sostegno dell'opposizione, era rientrato in Siria per favorire un dialogo tra le diverse anime dell'opposizione.

tra il complesso industriale e militare - sottolinea ancora - è reale ed ha un peso politico sproporzionato all'interesse del bene comune di un Paese, soprattutto dei grandi Paesi sviluppati». «L'esperienza - assicura Tomasi - è che, dove non ci sono democrazie affermate, l'accumulo di armi - comprate con tutti i mezzi legali ed illegali - serve a mantenere piccole élite al potere, che poi non rispondono certamente al bene comune della loro gente». È in questa situazione che «la Comunità Internazionale continua a parlare di pace» e mentre «la priorità numero uno degli sforzi internazionali sarebbe facilitare tutto quello che costruisce la pace, vediamo che c'è veramente uno sviluppo legato alla produzione di armi».

La guerra di Galli Della Loggia e la pace di Francesco

IL COMMENTO

DOMENICO ROSATI

ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA (SUL CORRIERE DELLA SERA DELL'8 SETTEMBRE) SI CONFERMA, ANCHE DOPO LA VEGLIA UNIVERSALE PER LA PACE PROMOSSA DA PAPA FRANCESCO, come uno dei più coerenti e rigorosi alfieri della dottrina dell'inevitabilità della guerra, una realtà che, asserisce, non può essere espulsa dalla storia. Più disperato di Stalin, secondo il quale «per distruggere l'inevitabilità della guerra» bastava «distruggere l'imperialismo». Ma, a guardar bene, più realistico giacché il corso dei secoli, da Caino in poi, ha sempre convissuto con i conflitti tra gli uomini e i popoli; sicché neppure al potere divino è dato di cambiare il corso delle cose accadute.

Il problema però riguarda l'avvenire e questo comincia dal presente e, precisamente, dalla

domanda che lo stesso autore pone in tono di sfida: «Che cosa suggerire di fare oltre a esser contro la guerra?». Qui, almeno dalla fine della seconda guerra mondiale, una risposta è in campo: costruire le istituzioni della pace e farle funzionare. E ciò al fine, come è scritto nello Statuto dell'Onu, di «salvare le future generazioni dal flagello della guerra», realizzando una vera e propria confisca del diritto di guerra come prerogativa dei singoli Stati e affidandone l'esercizio ad una entità sovratatale riconosciuta ed efficace.

È fondata l'obiezione che denuncia l'irrilevanza della «macchina» dell'Onu in materia di prevenzione, soluzione pacifica dei conflitti e, soprattutto, di coercizione verso chi resiste al suo comando «universale». Ma da qui si dovrebbe muovere per reclamare una ripresa, un rilancio dell'organismo, non per arrendersi ad uno stato di cose che condanna il mondo al disastro, con o senza le avventure dei «volonterosi» di turno.

Non è che, rivolgendosi a tutti gli uomini di buona volontà, oltre ai credenti, Francesco intendesse alludere, controcorrente beninteso, ad una simile opportunità politica?

L'altro capitolo forte del nostro opinionista è volto a contrastare l'assioma secondo cui «la guerra non ha mai risolto alcun problema»; e lo fa asserendo che l'azione militare è spesso utile a conseguire validi obiettivi. Ma qui si percepiscono i riflessi di una distorsione che affigge l'intera narrazione storica, nella quale sono illuminati i campi delle battaglie combattute e restano in ombra quelli in cui non s'è versato sangue. Un resoconto di questa parte delle vicende dei popoli è un ambito affascinante nel quale andrebbero applicate energie intellettuali rilevanti, a partire, per fare esempi a portata di mano, da una rilettura della «guerra fredda» come un caso di deviazione, forse inconsapevole ma preziosa, dell'attenzione dei contendenti dalla tentazione del

ricorso alle armi. Si pensi alla Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione Europea (anni 70) ed alla sintonia, etico-culturale prima che politica, che riuscì a realizzare, mentre le armate si fronteggiavano, sui temi del disarmo, della cooperazione e dei diritti umani. E si consideri l'intesa che negli anni 80 fu conseguita per scongiurare in Europa gli esiti di una «guerra nucleare limitata» che gli strateghi dei missili a corto raggio avevano incautamente progettato ad Est e a Ovest. Una retrospettiva non viziata dal preconcetto porta semmai a concludere che dal 1945 a oggi sono tanti i lavori che sono rimasti incompiuti. Può valere anche qui il richiamo alla responsabilità. Se la pace è possibile perché non applicare alla sua ricerca l'arte del possibile, cioè la politica?

Probabilmente, se ci si interroga a fondo, si avverte il più che mai bisogno un'autorità internazionale, il governo mondiale, da rispettare, ma

ci si comporta come se fosse possibile farne a meno. Si prenda l'altro spunto di Galli Della Loggia sulla necessità, per l'Europa, di avere anche una politica militare e quindi un esercito ed «anche delle fabbriche d'armi». Dove il problema non è il se, ma il come. Cioè l'esistenza di una programmazione comunitaria e di un controllo adeguato, che limitino, se non impediscano, almeno quell'autoproliferazione dei conflitti come indotto del commercio delle armi, una questione che, voglio rivendicarlo, già nel secolo scorso appassionava molti. Parlavamo dei «mercanti di morte». E ci aiutava allora la riflessione del «Nobel» Leonid Leontiev, quella per cui la spesa militare è improduttiva in quanto destinata all'autodistruzione e non alla produzione di beni e servizi. Un punto sul quale l'appello di Francesco pare oggi tutt'altro che «generale e programmatico», eufemismo d'otio per non chiamarlo una generica invocazione.

11 settembre 1973 / 2013

L'Italia e il Cile quarant'anni dopo il golpe, la scomparsa di **Salvador Allende** e le "riflessioni" di **Enrico Berlinguer**



Roma, mercoledì 11 settembre 2013, ore 17.00
Casa dell'Architettura (ex Acquario), Piazza Manfredo Fanti 47



www.enricoberlinguer.org

FESTA
DEMOCRATICA
METROPOLITANA

Mercoledì 11 settembre, ore 19.30
Sesto San Giovanni - Milano
(Via Granelli, angolo Viale Sarca)

Enrico Berlinguer, 40 anni dopo

**Alfredo Reichlin, Pierluigi Castagnetti,
Carlo Tognoli, Matteo Bianchi, Franco Cazzaniga**

A cura della



www.fondazioneelioquercioli.net

ECONOMIA

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Verso un congresso praticamente unitario. Fra poco più di una settimana parte il lungo percorso dell'assise della Cgil. Il 18 settembre si riunirà la Commissione politica che discuterà per la prima volta del documento congressuale che sarà la base del XVII congresso del sindacato guidato da Susanna Camusso, che si terrà entro giugno 2014. A tre anni dal durissimo congresso di Rimini il parere condiviso da tutto il gruppo dirigente è quello di evitare una nuova esperienza di divisione, specie nei lunghi mesi di discussione delle mozioni. Il documento quindi sarà sottoscritto da tutte le categorie, sarà un testo breve che affronta tutte le questioni in gioco, lasciando il massimo spazio alla discussione nei luoghi di lavoro tra i quasi 6 milioni di iscritti. E che si presti ad essere discusso anche all'esterno: ribadire la centralità della Cgil sulle questioni del lavoro. Una discussione approfondita e franca che permetta anche di ridiscutere del ruolo stesso del sindacato in un quadro sociale e politico in costante cambiamento.

CONFRONTO SULLE PROCEDURE

Il tutto è già stato discusso nel seminario con i segretari generali di categoria e di territorio tenutosi lunedì e martedì scorso a Genova. Una riunione in cui Susanna Camusso ha concordato con l'intero gruppo dirigente questo percorso unitario, ricevendo adesione praticamente totale nella due giorni di discussione.

Una data (e un luogo) per il congresso non c'è ancora. Ma si punta a tenerlo entro giugno, rispettando le scadenze statutarie e permettendo un'ampia discussione sui luoghi di lavoro e dando tempo ai vari territori e categorie di tenere le loro assise.

In questi mesi di preparazione i 155 componenti del Direttivo vengono divisi in tre commissioni: quella Regolamento, quella Statuto e, appunto, quella Politica. Sarà quest'ultima, formata da tutti i segretari di categoria e delle principali Camere del lavoro, a mettere a punto il documento di discussione. Qui si giocherà gran parte del percorso congressuale, qui si dovrà trova-

...
Primo incontro a Genova. La commissione politica sarà composta da tutti i segretari di categoria

Camusso ritrova l'unità per il congresso della Cgil

● Parte il percorso che porterà alle assise di giugno ● Landini pronto a sottoscrivere la mozione unitaria ● Si lavora a un testo breve per lasciare spazio al dibattito tra i lavoratori



Una manifestazione sindacale FOTO LAPRESSE

re il punto di equilibrio tra le varie posizioni. Un equilibrio che andrà trovato anche riguardo alle procedure di voto, con Maurizio Landini che continua a chiedere di far partecipare e votare il maggior numero di persone.

Il cambio di prospettiva rispetto all'ultimo congresso di Rimini è comunque totale. Quella volta le mozioni presentate furono due e la battaglia, specie procedurale, fu fortissima. E continua a segnare la composizione degli organi direttivi della Cgil.

CREMASCHI UNICO OPPOSITORE

La mozione «La Cgil che vogliamo», che raccolse il 18%, in questi anni si è praticamente sfarinata, lasciando il solo Giorgio Cremaschi ad annunciare la volontà di raccogliere le firme per un documento alternativo. Per molti in procinto di lasciare la Cgil per approdare all'Usb, Cremaschi ha invece rinnovato la sua sfida: raccogliere il 3% di firme dentro il Direttivo per dar vita ad una mozione di opposizione. Gli servono 5 firme sui 155 componenti del parlamentino Cgil (che è stato convocato per il 23 settembre, ma non avrà ancora all'ordine del giorno il congresso). Cremaschi è ottimista: «Le firme le abbiamo e andremo oltre la Rete 28 aprile (la sua storica corrente, ormai all'opposizione anche in Fiom, ndr) trovando consenso sul territorio anche tra i delegati di Lavoro e società (l'area guidata da Nicola Nicolosi, attuale segretario confederale Cgil, ndr). Se Camusso e Landini sono d'accordo su tutte le scelte strategiche, come l'accordo sulla rappresentanza di maggio, c'è la necessità di una piattaforma strategica alternativa per un documento contrapposto a quello di maggioranza», chiude Cremaschi.

Il vero spartiacque della ricomposizione interna alla Cgil è stato infatti proprio l'accordo sulla rappresentanza. In molti pensavano che la Fiom fosse contraria all'intesa. Ma quell'accordo viene invece considerato positivo da Landini perché prevede «una consultazione certificata» sugli accordi nazionali, un voto dei lavoratori per validare i contratti, da sempre cavallo di battaglia della Fiom.



Marchionne ed Elkann FOTO LAPRESSE

Fiat, Elkann e Marchionne disertano Francoforte

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il numero uno della Fiat che cancella le sue conferenze stampa al Salone dell'Auto di Francoforte per sopravvenuti impegni è un po' come uno sposo che non si presenta al suo matrimonio perché si è ricordato di un appuntamento... Eppure, per quanto possa apparire paradossale, è proprio quanto si è appreso ieri, con annesso stupore degli organizzatori dell'evento tedesco, il più importante del settore in Europa insieme alla rassegna di Ginevra. Un'assenza imprevista, quella di Marchionne, che si è subito trasformata in un rebus particolarmente difficile da decifrare. Dal Lingotto hanno cercato di minimizzare, attribuendo la mancata partecipazione del manager italo-canadese a «semplici impegni professionali, improvvigabili impegni di lavoro». Senonché, sia per l'importanza del Salone, sia per la mancata precisazione della natura di questi impegni, i dubbi restano e sono tanti.

MIRAFIORI E GRUGLIASCO

Inizialmente, Fiat aveva previsto due conferenze stampa di Marchionne nel primo dei due giorni dedicati a giornalisti e operatori, ovvero oggi, rispettivamente per la stampa italiana e per la stampa internazionale. Poi c'è stata la riunificazione in un unico incontro fino ad arrivare, appunto, alla comunicazione che Marchionne non si sarebbe fatto vivo, neppure nella giornata di domani. Alcuni analisti hanno ipotizzato che ad allontanare il manager da Francoforte potrebbero essere «importanti novità» sul fronte Chrysler in merito a un possibile accordo con il fondo Veba - al di fuori delle aule dei tribunali - sul prezzo da pagare per la sua quota detenuta nella casa americana. Ma a complicare il quadro, c'è quanto comunicato da fonti interne al Lingotto, che hanno sottolineato come Marchionne «non è in America e resta in Europa in questi giorni». E ad alimentare gli interrogativi è arrivata pure l'analoga defezione di John Elkann, presidente di Fiat, anch'egli impossibilitato a recarsi al Salone dell'Auto di Francoforte «per motivi di lavoro».

Intanto, Fim, Uilm, Fismic, Ugl, nonché Associazione Quadri e Capi Fiat hanno firmato ieri mattina all'Unione Industriale di Torino un accordo con la Fiat, che sancisce la nascita di una società unica tra gli stabilimenti di Mirafiori a Torino e quelli della Maserati e dell'Ex Itca di Grugliasco. Secondo Claudio Chiarle, segretario della Fim-Cisl Torino-Canavese, si tratta di «modifiche finalizzate a realizzare il Suv della Maserati e un modello Alfa Romeo, quest'ultimo un Suv e/o un'ammiraglia Alfa». L'intesa, da ratificare in Regione, prevede anche la proroga di un anno della cassa integrazione straordinaria a Mirafiori.

Mps, Siena si prepara alla separazione

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Siena rimarrà nel logo del Monte dei Paschi, ma il cervello e soprattutto il portafoglio rischiano di andarsene altrove. La Fondazione, fin qui primo azionista col 33% della terza (e più antica) banca italiana infatti è destinata a diventare un socio minore. Spinta giù dalla necessità di ripagare i debiti con le banche e dalla conseguente impossibilità di partecipare alla ricapitalizzazione enorme (2 miliardi e mezzo di euro) chiesta dall'Europa per dare il proprio via libera ai cosiddetti Monti bond. Per non bollare cioè come aiuto di Stato il prestito (al tasso per niente agevolato del 9% lordo) fatto dall'allora governo bocconiano alla banca senese. E se non riuscirà a ripagare quel prestito le sue azioni passeranno allo Stato. Non a caso il sindaco della città, Bruno Valentini, chiede una «cura shock» al management della banca mettendo insieme sia la fase di «salvataggio» che quella del «rilancio». Ma Valentini chiede anche l'intervento del governo, «che non ha nessun interesse a diventare azionista di Mps», perché «è assurdo che il Monte paghi per aver investito in titoli di Stato».

In pratica l'accordo fatto, l'altro giorno a Cernobbio, fra il commissario Ue alla concorrenza Almunia e il ministro

Saccomanni prevede che Mps ricapitalizzi quasi la sua attuale capitalizzazione e non il miliardo che era stato previsto dal management della banca e su cui il presidente Alessandro Profumo e l'ad Fabrizio Viola avevano redatto il proprio piano industriale facendolo poi approvare dai sindacati con l'eccezione dei bancari della Cgil. La conseguenza non è solo che quel piano va rivisto con nuovi e ulteriori tagli (e infatti

si sindacati già mettono le mani avanti: stop a nuovi esuberanti). Ma che il Monte subirà una mutazione genetica. «Ci resterà un tozzo di pane» si lamentano a Siena dove già hanno dovuto subire i pesanti effetti della caduta di valore della banca affondata dall'acquisizione di Antonveneta e delle conseguenti inchieste giudiziarie.

Forse esagerano ma certo il peso della Fondazione e quindi degli enti locali

che la controllano (Comune e Provincia) sarà parecchio diluito. Non è escluso che alla fine la Fondazione, che ai tempi dell'acquisizione (esosa) di Antonveneta era l'azionista di maggioranza assoluta col 51% delle azioni, si ritroverà in mano una manciata di azioni. Sicuramente meno del 10%. Forse solo il 5%. Infatti deve pagare 350 milioni di debiti alle banche (i prestiti avuti per partecipare al secondo aumento di capitale nel 2011) e lo farà vendendo azioni: circa il 18%. Poi la ricapitalizzazione di 2,5 miliardi da completare entro il 2014 diluirà ulteriormente il rimanente 15% delle quote. Il che fa presupporre (ma tutto dipenderà dal valore delle azioni: ieri il titolo ha chiuso a 0,21 con una perdita del 2,8%) che alla Fondazione resterà tra il 5 e l'8% di Mps. «È la fine di una storia - analizza il giornalista Alberto Ferrarese che sulla vicenda Mps ha scritto il libro «Il Codice Salimbeni» - perché Siena si dovrà abituare a fare il piccolo socio e saranno altri a gestire la banca». Infatti adesso Siena e la Fondazione, che da pochi giorni (dopo un lungo braccio di ferro fra Comune e provincia) è guidata dall'ex presidente degli industriali toscani Antonella Mansi, saranno costretti a trovare nuovi soci «amici» con cui stringere accordi. Un «atterraggio morbido» dice il sindaco «per creare un azionariato stabile e diffuso».

BANKITALIA

Dalle banche meno prestiti a imprese e famiglie

A luglio prosegue il calo dei prestiti a imprese e famiglie, mentre crescono i tassi d'interesse sui mutui. È quanto emerge dalle Statistiche sui bilanci bancari pubblicate dalla Banca d'Italia, secondo cui a luglio i prestiti delle banche al settore privato hanno registrato una diminuzione del 3,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A giugno il calo era stato pari al 3%.

I prestiti alle famiglie sono scesi dell'1,1% (a giugno -1%) e quelli alle società non finanziarie hanno mostrato una contrazione del 4,1% (invariato rispetto a giugno). Sempre

in luglio le sofferenze bancarie sono cresciute del 22,2% rispetto ad un anno fa, mentre in giugno il rialzo era stato pari al 21,9%. Un'analisi condivisa da Altroconsumo, che fa sapere come un'agenzia bancaria su quattro non offra un mutuo al consumatore pur con reddito cospicuo (4000 euro mensili) e contratto a tempo indeterminato. L'80% degli istituti impone di aprire un conto corrente presso la propria filiale, subordinando la concessione del mutuo a questa pratica; il 24% delle agenzie costringe a sottoscrivere una polizza vita da loro venduta.

ITALIA

Eleonora, morta per salvare uno sconosciuto

● **Nel Bergamasco:** lei, ginecologa, soccorreva due ragazzi indiani accoltellati da quattro connazionali
● **Gli aggressori poi li hanno investiti con l'auto,** per il colpo di grazia: e hanno ucciso la dottoressa

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Cercava di salvare una vita, lei che la vita era abituata a farla nascere, e per questo è stata uccisa. Eleonora Cantamessa era una ginecologa, aveva 44 anni e domenica notte intorno alle 23 era sulla strada provinciale 91 all'altezza di Chiuduno, Bergamo.

Si era fermata per dare soccorso a due ragazzi indiani aggrediti con spranghe e coltelli da quattro connazionali. Uno dei due feriti, Kamur Baldev, 32enne con regolare permesso, era già morto quando gli aggressori sono tornati indietro a bordo della loro auto - forse per dare il colpo di grazia alle vittime - e hanno falcato via il gruppetto di soccorritori, uccidendo Eleonora.

Nell'impatto sono rimaste ferite anche altre persone. Ma tutto questo non ha fermato la violenza dei quattro: prima di fuggire, in tre sono scesi per picchiare chi si era precipitato a soccorrere le vittime. Poi l'auto, una Golf, è ripartita scontrandosi con altre macchine. Dalle tracce lasciate sull'asfalto, gli investigatori sono risaliti ai presunti responsabili, che ieri sono stati interrogati nella caserma dei carabinieri di Bergamo.

A Chiuduno la gente è incredula, così come a Trescore Balneario, il paese di diecimila anime in cui viveva e aveva uno studio professionale Eleonora Cantamessa, che esercitava come ginecologa anche nella Clinica Sant'Anna di Brescia. «Era una persona preparata e molto disponibile - racconta Giorgio Taglietti, il direttore sanitario della struttura - Godeva dell'amicizia e

della stima di molti, la mia per prima, aveva fatto nascere anche mia figlia. È morta mentre soccorreva un ragazzo, e questo testimonia quanto fosse generosa».

«COMUNITÀ SCIOCATA»

Di lei, divorziata e senza figli, parla anche il sindaco di Trescore Balneario e consigliere provinciale della Lega, Alberto Finazzi. «La nostra comunità è scioccata - racconta - la famiglia di Eleonora è conosciutissima. Il padre, professore, negli anni Settanta era stato anche assessore, mentre la madre era maestra. Eleonora era stimata da tutti. Siamo increduli - continua il sindaco - In passato c'erano state delle liti, ma mai nel territorio erano successe cose di questo tenore».

D'altra parte, è il ragionamento politico, «le forze dell'ordine e le ammini-



Una foto di Eleonora Cantamessa dal suo profilo Facebook: la 44enne ginecologa viveva e lavorava a Trescore Balneario

strazioni locali non hanno strumenti per evitare che queste cose accadano. In altri Paesi, dove le normative sui flussi migratori sono più stringenti, cose di questo genere non succedono».

Una lettura ripresa nell'arco della giornata di ieri da diversi esponenti del Carroccio, dal sindaco di Chiuduno, Stefano Locatelli, secondo cui «da quando è stato cancellato il potere di ordinanza contenuto nel pacchetto si-

curezza dell'allora ministro Maroni, la situazione è precipitata», fino a Roberto Calderoli. Il vice presidente del Senato parla di «bestie feroci, belve che vanno rinchiusi subito in gabbia» e rilancia riflessioni «sul fatto che sia stata opportuna o meno l'abolizione della pena di morte».

Cavalca la rabbia e il dolore anche il vice segretario federale della Lega Nord, Matteo Salvini, che sembra rivol-

gersi senza nominarla al ministro per l'Integrazione, Cécile Kyenge: «Sarebbe bene - dice Salvini - che qualche ministro troppo chiacchierone, prima di chiedere a gran voce l'abolizione della Legge Bossi-Fini, si facesse un bel giro per Milano, Torino, Venezia o, più urgentemente, per le vie di Chiuduno. La realtà è che in Italia non c'è spazio neanche per un immigrato in più». Anche il Pd, con il deputato bergamasco Antonio Misiani, parla di «fatti gravissimi» e chiede alle forze di polizia e alla magistratura «il massimo sforzo per assicurare i colpevoli alla giustizia e imporre il rispetto della legge».

Intanto a Chiuduno restano i segni sull'asfalto di una notte di follia e violenza, che per chissà quali questioni di rancori pregressi e conti da regolare si è portata via la vita di due persone. Altre otto, sei uomini tra i 18 e i 43 anni e due donne, tra i 21 e i 30 anni, sono rimaste ferite.

...
Le parole del sindaco:
«In passato c'erano state delle liti ma mai successe cose di questo tenore»

IL RITORNO DEI FASCISTI

L'Anpi: il 12 ottobre una marcia contro il raduno di Casa Pound

«Uno spettro si aggira per l'Europa: lo spettro del neofascismo e del neonazismo». Inizia così il comunicato stampa dell'Anpi (l'associazione partigiana) che prende posizione contro i raduni fascisti di Forza nuova e Casa Pound a Como e Revine Lago. «In Italia e in Francia, in Ungheria, in Svezia e in Germania - si legge - camicie nere, bruno, verdi odiano la democrazia, celebrano la lugubre Repubblica Sociale Italiana e i massacri del Terzo Reich. La loro ricetta per

uscire dalla crisi è disuguaglianza e discriminazione per tutti i diversi. Non sono solo nostalgici: sono fascisti e nazisti del XXI secolo. Razzisti, xenofobi e omofobi. Fanno proselitismo e propaganda. Indicono adunate e manifestazioni nazionali ed europee». Il 12 a Como Forza Nuova e l'estrema destra europea darà vita al un «festival» mentre a Revine Lago in provincia di Treviso Casa Pound Italia farà la sua festa nazionale.

«L'Associazione Nazionale Partigiani -

continua il comunicato - dice NO! Chiediamo a tutti/e - cittadini, forze politiche, associazioni, sindacati, enti locali di non sottovalutare il pericolo neofascista. Chiediamo alle autorità preposte alla difesa dell'ordine democratico di vietare il raduno di Casa Pound a Revine Lago». Per questo l'Anpi del Veneto organizza per sabato 12 ottobre una marcia da Vittorio Veneto a Revine Lago «Torniamo sui luoghi della Resistenza e della sofferenza popolare».

Fuga dal centro di Pozzallo, se ne vanno 150 migranti

Sarebbero oltre 150 gli immigrati che sono fuggiti dal Centro di prima accoglienza e di soccorso (CP-SA) di Pozzallo, nella provincia di Ragusa, nella notte di domenica scorsa. A fronte di una capienza massima di 130 posti, il centro dopo l'ultimo arrivo di 208 migranti nel pomeriggio di sabato ne «ospitava» più di 400. Collocato nel porto, in una zona franca, il capannone doganale si erge dietro un ulteriore recinto di barriere, cancelli e filo spinato. Quelle grate le avevo varcate il 3 settembre scorso in una visita autorizzata. Un cortile rovente. Il dormitorio, un'immensa aula di 400 materassi sfilacciati buttati a terra, senza lenzuola, dove uomini di tutte le età e provenienze, persino minori, dormono insieme. Di notte non si dorme, tra tafferugli, grida e musica. Un piccolo gazebo trasparente della polizia, pure negli spazi di riposo e schermo di video sorveglianza 24 ore su 24 nell'ufficio del direttore del centro. Queste erano le ultime misure securitarie per un centro che aveva già conosciuto sommosse nel passato.

Nessuna mensa, il pranzo lo si fa seduti, o sulle rare panchine all'ombra. Non funziona il servizio di lavanderia, né quello di barberia, nessuna privacy dei lavandini e carenti condizioni igieniche minime. Un unico mediatore in lingua araba per 200 migranti, nessun per l'inglese, due operatrici sociali, 2 medici

IL CASO

FLORE MURARD-YOVANOVITCH
POZZALLO (RAGUSA)

La struttura è il simbolo del collasso del sistema di accoglienza in Sicilia
Per lungo tempo i profughi costretti a rimanere senza sapere nulla del loro futuro



Il Centro di prima accoglienza e di soccorso di Pozzallo a Ragusa

convenzionati dal centro di cui uno anche medico autorizzato dalla Capitaneria per i controlli sanitari a bordo delle nave (cioè impegnato negli numerosi sbarchi), a rotazione. Ma non c'è nessuna assistenza psicologica e post-traumatica per profughi che hanno sofferto traumi. L'accoglienza è scarsa ai minimi e al di sotto di tutti standard internazionali, e viola anche vari articoli del Capitolo di appalto (per la gestione dei CP-SA, di novembre 2008).

Il centro di Pozzallo manca soprattutto di un servizio di tutela legale e di orien-

tamento a rifugiati e potenziali richiedenti asilo. In quella estrema sponda della Sicilia sud-orientale, sbarcano profughi in fuga da conflitti, Etiopi, Eritrei, Somali, e di recente egiziani. Persone, vittime di arresti e persecuzioni nei paesi d'origine, sfuggite a piedi attraverso il Sahara, e poi la Libia post-Gheddafi che discrimina e caccia gli subsahariani di pelle nera; alcuni persino stati detenuti mesi o anni nei lager e scappati imbarcandosi. Ed eccoli qua, quei soggetti vulnerabili, senza tutela legale né corretta informazione sul loro status. Per unico «documento»: i braccialetti di plastica al polso con il codice di identificazione (che serve per cibo, ricariche e uscite), quella cifra che ha preso il posto del tuo nome, e identità. «Così ti chiamano nel centro: K68», rivela Mohammed, un ventenne eritreo.

I tempi di trattenimenti sono lunghissimi, oltre quelli stabiliti dalla legge. Alcuni sono nel centro da qualche mese. Confinati in quella struttura per i ritardi delle procedure di asilo, la lentezza delle Commissioni territoriali, e per la mancanza di posti in altre strutture di accoglienza dello SPRAR (il sistema di protezione per i domandanti asilo e i rifugiati). Ci sono anche decine di minori non accompagnati. Sono nel centro da più di due mesi e mi chiedono: «La scuola dove? Io voglio imparare l'italiano». Chi sa se sono fuggiti pure loro.

Giornate di sola attesa, senza attività ricreative. Un limbo totale. Donne, somale, accasciate lunghe ore, sui materassi mi raccontano «dormiamo, mangiamo, dormiamo». Al buio sul proprio futuro. «Non so quando mi trasferiranno, sono qua da 22 giorni e vedo sempre altri trasferiti. Non mi hanno detto niente dei miei documenti, non ho vissuto nessun avvocato». Nessun che abbia pronunciato la parola «asilo». Ali, un rifugiato da Darfur aggiunge, «Ricevi cibo di cosa ti lagni?», ci dicono o, non hanno nessun idea che non veniamo per migliorare la vita in Italia, che siamo sfuggiti per salvarci la pelle». Altri, come gli eritrei invece non avrebbero voluto fare la richiesta d'asilo in Italia, perché hanno parenti in altri paesi europei. Jamal: «Appena siamo scesi dalla nave ci hanno prelevate le impronte digitali, con la forza, nonostante mi rifiutavo. Perché io volevo andare in Svizzera dove ho miei parenti, non voglio rimanere in Italia».

Pozzallo: fino a domenica scorsa, circa 400 profughi e potenziali richiedenti asilo, confinati mesi in un luogo di trattamento informale diventato di fatto di detenzione. Quella fuga collettiva segna, il fallimento del sistema di accoglienza in Sicilia dove prevale la finta sicurezza al diritto alla protezione dei profughi alimentando il racket e la cosiddetta clandestinità, che dicono tutti di voler combattere.

Nell'elenco ci sono nomi tristemente noti per la presenza e la prepotenza mafiosa di 'ndrangheta, camorra e cosa nostra: Casal di Principe, Casapesenna, Grazzanise fra i comuni campani, Platì, San Luca, Melito, Ardore e Taurianova, nella trentina di consigli comunali attualmente sciolti per infiltrazione mafiosa in Calabria. Ma certo il comune commissariato che fa più impressione è Reggio Calabria, capoluogo, 180.000 abitanti, che potrà tornare alle urne nel 2014, quando si saranno compiuti i 18 mesi di un risanamento travagliato, perché fra nomine, promozione, spostamento ad altro incarico, il turn over dei commissari è stato elevatissimo. In Sicilia sono attualmente in gestione commissariale 8 comuni, fra i quali Polizzi Generosa, la città industriale del siracusano Augusta, Misilmeri, Salemi. Ma la gestione personalistica, clientelare, da comitato d'affari degli appalti non è una prerogativa esclusiva del sud: c'è il caso di Ventimiglia in Liguria, quello di Rivarolo Canavese e di Leini in Piemonte. A Leini c'era - secondo la relazione che ha portato allo scioglimento - un sindaco padrone, Nevio Coral. Ex sindaco, per la verità, ma una sorta di successione dinastica aveva portato a capo della cittadina il figlio di Coral e, con un gioco di deleghe ben assestate, il potere nella gestione degli appalti era rimasto al «re».

Il minimo comune denominatore dei casi in cui agli enti locali viene applicata la misura di prevenzione dello scioglimento «in conseguenza di infiltrazione o condizionamento di tipo mafioso» è sempre lo stesso: collegamento diretto o indiretto con esponenti della criminalità organizzata, appalti per infrastrutture o servizi, autorizzazioni, concessioni affidati in maniera irregolare, abusivismo edilizio dilagante. Da quando la legge è entrata in vigore (nel 1991, modificata nel 2009) sono centinaia i comuni e le Asl che hanno subito la procedura di commissariamento, in seguito a importanti inchieste della magistratura che hanno portato all'arresto degli amministratori oppure alla scoperta di sistematiche irregolarità, attraverso l'accesso agli atti.

Efficace la norma di prevenzione ma, si chiede il viceministro all'Interno Filippo Bubbico, «sono efficaci le regole per il funzionamento ordinario delle autonomie locali?».

Elisabetta Tripodi guida una giunta di sinistra a Rosarno, vive sotto scorta da due anni per fronteggiare i problemi di un territorio difficilissimo, ad alta densità 'ndranghetista. Il suo predecessore, ai tempi della rivolta dei braccianti neri contro le aggressioni xenofobe, era il prefetto Domenico Bagnato, arrivato nella città calabrese dopo che un'inchiesta aveva portato all'arresto del sindaco di Rosarno Claudio Martelli (poi assolto) insieme all'incriminazione di quelli di Gioia Tauro e San Ferdinando. Elisabetta Tripodi è in municipio e risponde direttamente al telefono: «Il comune di Rosarno - rievoca - è stato sciolto due volte. La prima nel 1992, al tempo di Tangentopoli, la seconda nel 2008». Lo scioglimento del consiglio comunale, riflette, «non è la cura». «Non sono affatto contraria», precisa, ma «è l'unico strumento a disposizione dello Stato, dopo la riforma Bassani-

EFFICACE LA NORMA DI CONTRASTO MA GLI ENTI LOCALI COMMISSARIATI RESTANO FACILE PREDA DELL'AGGRESSIONE DELLA CRIMINALITÀ

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Sciolti per mafia

Quaranta Comuni da salvare

COMUNI SCIOLTI PER INFILTRAZIONI MAFIOSE



ni mancano i controlli». E, soprattutto, «lo scioglimento di per sé non risana la macchina, perché resta difficile sostituire i funzionari». Elisabetta Tripodi, che è avvocato, segnala anche che c'è una discrezionalità che porta a disparità di trattamento, «fra i comuni commissariati ci sono situazioni molto gravi ma ce ne sono altre meno importanti».

Il prefetto Bruno Frattasi, che dirige l'ufficio legislativo del ministero dell'Interno, ritiene che l'articolo 143 del Testo unico sugli enti locali è uno strumento che ha aspetti positivi ma «da approfondire». Si dà «giustamente rilievo - dice riferendosi alle modifiche apportate nel 2009 - ai casi di funzionari che si siano resi responsabili di atti che hanno portato allo scioglimento» ma spesso la norma non è facilmente applicabile, «sarebbe importante - dice il prefetto - inserirla nel codice antimafia», così come è «un meccanismo intelligente l'aver stabilito l'ineleggibilità e l'incandidabilità di chi è all'origine dei provvedimenti di scioglimento. Un'idea buona che però si è dimostrata, in molti casi, difficilmente applicabile e che, quindi, andrebbe affinata».

Salvatore Lo Balbo, sindacalista Filella molto impegnato nell'applicazione dei protocolli di legalità e nella questione della gestione delle imprese sequestrate e confiscate alle mafie, dice: «Molto dipende dalla faccia con cui lo Stato si presenta, nei comuni commissariati così come nella gestione dei beni confiscati. Nella mia esperienza i protocolli sono, talvolta, molto efficaci, altre volte restano lettera morta».

Bisogna ridare potere di controllo ai Consigli comunali

IL COMMENTO

FILIPPO BUBBICO*

SCALEA È L'ULTIMA AMMINISTRAZIONE COMUNALE SCIOLTA E COMMISSARIATA PER INFILTRAZIONE MAFIOSA. La lista è cospicua, ampliata da quella degli enti locali investiti da provvedimenti giudiziari per corruzione e malversazione, e sollecita una riflessione che non si accontenti dei pur necessari inasprimenti del codice penale per il reato del voto di scambio.

Quando la magistratura sostiene che Scalea è amministrata direttamente dalle cosche locali, è chiaro che la permeabilità ha superato il limite di guardia. E credo sia giunto il momento di interrogarci sulla efficacia e, perché no, sulla attualità, delle regole che presidiano il funzionamento ordinario delle nostre istituzioni e, in particolare, delle autonomie locali. Se i casi di infiltrazione criminale, di condizionamento malavitoso o di deviazione grave dalla normalità amministrativa sono sempre più diffusi, abbiamo il dovere pressante di individuare le ragioni anche strutturali che consentano, se non addirittura facilitano, l'insorgenza di tali anomalie. Dobbiamo farlo senza incertezze né timidezze, anche riaprendo la discussione sull'assetto dei poteri in sede municipale e riprendendo la questione dei controlli di legittimità procedurale e di regolarità contabile degli atti adottati dagli enti locali.

La percezione che i comportamenti delle amministrazioni locali non siano ispirati ai principi di buon andamento, di imparzialità e di legalità è quanto mai diffusa. Non a caso, nel diritto amministrativo è stata elaborata una nozione di corruzione più ampia di quella penalistica, che rinvia non solo a condotte penalmente rilevanti, ma anche a condotte ispirate a conflitti di interesse, nepotismi, clientelismi, partigianeria, assenteismi, sprechi...

In questo quadro è sensato e ragionevole ritenere intangibili gli spazi di autonomia decisionale e gestionale acquisiti dai Comuni?

E sono attendibili le funzioni di controllo esercitate da organi compiacenti e/o scarsamente competenti (anche per i meccanismi di nomina politica dei collegi dei revisori)?

E, ancora, sono rassicuranti i controlli ex post effettuati dalla Corte dei Conti?

È una bestemmia ripensare all'equilibrio dei poteri in sede locale, dove il ruolo di intervento delle assemblee è indebolito dalle funzioni di natura gestionale e anche di controllo e di indirizzo, poste in capo al Sindaco e alle giunte?

Vorrei non si equivocasse. Non si vuole e non si deve tornare ai Consigli comunali che interferivano nei procedimenti amministrativi, né ai vecchi comitati di controllo che attraverso l'esercizio del controllo di merito limitavano lo spazio di scelta politica e programmatica propria degli organi elettivi. Il problema è che l'amministrazione comunale è stata ripensata più nell'ottica dell'azienda pubblica e meno in quella

di un livello di governo democratico. E credo perciò che il Consiglio comunale debba tornare il luogo nel quale le diverse opzioni politiche e i diversi modelli gestionali si confrontano in un dibattito libero e aperto e le scelte vengono assunte alla luce del sole. Bisogna produrre ogni sforzo per combinare i principi di efficacia e di efficienza della pubblica amministrazione con quelli di partecipazione e trasparenza perché l'amministrazione della cosa pubblica non debba mai diventare una «cosa loro».

In questo senso, penso sia urgente ripensare il sistema dei controlli, recuperando un giudizio di legittimità degli atti e la loro rispondenza ai principi di buona amministrazione prima che gli stessi diventino esecutivi. Nell'ultimo ventennio il legislatore ha «sostituito» i controlli preventivi e di conformità con controlli successivi e di integrazione, in funzione collaborativo-consultiva degli organi rappresentativi degli enti. Tuttavia, la dialettica controlli interni/controlli esterni continua ad essere presente e, soprattutto nell'ultimo quinquennio, vi è stata la reintroduzione di controlli interni volti a contenere e monitorare la spesa pubblica.

...
Le leggi vanno rese più efficaci, mirando gli interventi per rafforzare gli enti locali e ridare dignità alle istituzioni

Dobbiamo avere la consapevolezza che tutto ciò non ha impedito e non impedirà che illegalità e mala gestio continuino a imperversare. La stessa legge n. 190 del 2012 circa la prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione rischia di non entrare nel vivo della sua operatività se non saranno messe a punto selezionate quelle misure realmente necessarie, sostenibili e efficaci, così da concentrare gli sforzi su un numero limitato di interventi, abbattendo i costi e massimizzando le possibilità di successo. Sottoporre gli atti al controllo preventivo di legittimità e merito contabile non limita l'autonomia e il protagonismo degli enti locali né la speditezza delle decisioni. Ma può orientare esclusivamente alla tutela dell'interesse generale il lavoro delle amministrazioni, al quale non si può derogare in ossequio a un modernismo pseudo-efficiente i cui danni sono verificabili anche in relazione alla penetrazione dei poteri criminali e mafiosi.

Le amministrazioni locali conniventi con i poteri criminali e mafiosi creano un danno enorme al nostro Paese. Un danno economico, sociale e culturale. Rappresentano una ferita inferta alle fondamenta dell'assetto istituzionale, in cui i Comuni e gli enti locali svolgono tanta parte e costituiscono cardine fondamentale. Se lasciassimo passare l'idea che gli amministratori sono corrotti, ci arrenderemmo al principio che le fondamenta stesse del nostro Paese sono marce. Non possiamo permetterlo.

* Viceministro dell'Interno

MONDO

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Ha vinto al primo turno il candidato del Cremlino a sindaco di Mosca, l'uscente Serghei Sobyanin. È riuscito a scappare, ma per poco il ballottaggio con Alexei Navalny, il blogger sceso in campo per sfidare politicamente il presidente Putin. Ce l'ha fatta Sobyanin, si è aggiudicato il 51,3 per cento dei consensi, così è passato al primo turno evitando quel ballottaggio che domenica veniva dato per molto probabile anche dalla sua vice, Ljudmila Shvetsova. Ma la sua è stata una vittoria di misura che insieme ai consensi ha acceso anche molte polemiche, sollevate fin da subito da Alexei Navalny che ha denunciato brogli che gli avrebbero impedito di correre al secondo turno. Gli è stato attribuito il 27,2 per cento dei voti. Meno di quelli che si aspettava, ma comunque un risultato inaspettato solo ai primi d'agosto, quando i sondaggi gli attribuivano appena il 3 per cento dei consensi.

IL PESO DEI NUMERI

Ma i numeri non devono ingannare. I consensi di Navalny hanno un peso molto più significativo di quello suggerito dalla matematica in queste elezioni, ritenute le prime libere dell'era Putin che oltre Mosca, hanno interessato tutta la Russia, coinvolgendo più di 40 milioni di elettori e 7mila amministrazioni. Se il dato è stato la vittoria schiacciante del partito di Putin «Russia Unita», ad eccezione di Yekaterinburg, negli Urali, e Petrozavodsk, nella Carelia, in questo quadro la vittoria non così schiacciante conseguita alle elezioni di Mosca ha quasi il sapore di una sconfitta per il presidente russo. È un risultato che riflette il clima insofferente maturato in questi mesi nella capitale nei confronti del governo.

Quel 27,2 per cento conseguito da Navalny è stato ottenuto malgrado il boicottaggio dei mezzi di informazione ufficiale. Ciononostante con 2.3 milioni di euro di raccolti tra i suoi sostenitori, in pochi mesi è riuscito in una rimonta sul suo rivale che ha dello stupefacente. Solo a luglio era stato condannato a cinque anni di carcere per un furto di legname, accusa secondo molti di natura politica, per essere rilasciato il giorno dopo, in attesa dell'appello, in seguito alle numerose proteste popolari. Da quel momento in poi l'avvocato di 37 anni, blogger anti-corruzione e anti-Putin, non ha perso tempo, si è rimboccato le maniche e allo slogan «Cambia la Russia, comincia da Mosca», supportato da una rete di 15mila

Mosca, l'anti-Putin non arriva al ballottaggio

● Il sindaco uscente Sobyanin, uomo del Cremlino, vince di misura con il 51.3% ● Il rivale Navalny accusa: «Troppi brogli, voglio il secondo turno»



La conferenza stampa di Alexei Navalny fuori dal suo quartier generale ieri a Mosca. FOTO REUTERS

volontari, tra incontri spontanei e una campagna improvvisata è riuscito a conquistare in un mese oltre un milione e mezzo di voti. E a poco sono valsi i sospetti sbandierati da Putin nei suoi confronti, che anche recentemente non ha esitato ad accusarlo di «cavalcare la lotta alla corruzione solo per guadagnare punti, ma di non essere senza macchia per i suoi problemi giudiziari».

Nonostante l'esito del voto Navalny è tutt'altro che un perdente e va alla carica. Teri ha denunciato «dati truccati» e «irregolarità». Chiede accertamenti sui voti elettronici usati in modo massiccio in questa tornata e resi noti tardi, a riprova «di falsificazioni messe in atto per evitare il ballottaggio». Di più, sostiene che nessuno dei candidati avrebbe in realtà ottenuto il 50 per cento dei voti e invita il vincitore a condurre negoziati per «un riconteggio dei voti» e l'indizione del secondo turno. E mentre auspica che Sobyanin «riconosca la situazione di crisi», propone di riunire per l'occasione allo stesso tavolo non solo i due sfidanti, ma anche i rispettivi capi della campagna elettorale, oltre ai responsabili della commissione elettorale di Mosca e a quelli dei gruppi degli osservatori. Una richiesta respinta al mittente da parte dello staff elettorale del sindaco di Mosca che con una laconica dichiarazione precisa quali siano i luoghi per un eventuale riconteggio. «Si può contestare il risultato dello scrutinio o nelle commissioni elettorali o in tribunale», fanno sapere dal team di Sobyanin ribadendo che anche le organizzazioni di osservatori indipendenti non hanno messo in dubbio la validità del voto. Da parte sua il sindaco riconfermato, che si era dimesso a giugno proprio per convocare elezioni dirette, invita i cittadini alla calma e i suoi rivali a riconoscere i risultati: «Penso che i moscoviti conoscano bene le epoche di cambiamento, hanno vissuto più di una rivoluzione e nessuno, di sua volontà ne desidera un'altra. Ma se qualcuno ne ha voglia bisogna che accetti l'opinione della maggioranza».

Dal suo blog Navalny non cambia posizione: anche ieri ha ribadito di non riconoscere il risultato del voto, peraltro dominato dall'astensionismo (con un'affluenza del 32 per cento, era stata del 50 per cento 10 anni fa), ha detto che non cederà neppure un voto e ha rilanciato l'appello «a tutti quelli che hanno a cuore il destino della città» a recarsi in serata per la manifestazione autorizzata a suo sostegno in piazza Balotnaya, quella delle proteste contro il ritorno alla presidenza di Vladimir Putin.

NORVEGIA

La destra di Solberg favorita nelle prime elezioni dopo la strage di Utoya

Nelle prime elezioni politiche dagli attentati a Oslo e Utoya nel 2011, ad opera dell'estremista di destra Anders Behring Breivik, in Norvegia sembrerebbe essere in vantaggio la destra di Erna Solberg. Anche gli ultimi sondaggi le attribuiscono, infatti, 10 punti di vantaggio sui laburisti del

premier uscente Jens Stoltenberg, che pur apprezzato per la sua gestione della peggiore crisi economica del dopo guerra, non avrebbe intercettato la voglia di cambiamento degli oltre 3 milioni e mezzo di norvegesi chiamati al voto. Tuttavia, la «Erna di ferro», così soprannominata per la sua politica di

rigore contro gli immigrati, quando era la governo tra il 2001 e il 2005, se confermati i sondaggi, dovrà la sua affermazione all'alleanza con il Partito del progresso, espressione della destra populista, con cui dovrebbe formare il nuovo governo insieme ai liberali e ai cristiano democratici.

Germania, l'export in attivo un boomerang per Merkel

Sembrerebbe una buona notizia per chi comanda a Berlino, ma forse non lo è così tanto. La Germania ha chiuso i primi sei mesi di quest'anno con un'eccedenza della bilancia dei pagamenti di 96 miliardi di euro. Corrispondono al 7,2% del Pil. Poiché il trend delle esportazioni sta ancora crescendo, tutto lascia prevedere che alla fine dell'anno il saldo positivo sarà sull'ordine dei 200 miliardi, forse qualcosa in più. La crisi, insomma, non frena l'export tedesco. Ne cambia la struttura, aumentando le quote sui mercati extraeuropei, il cui incremento è stato dell'8,5% nel 2012, mentre calano quelle nei Paesi dell'euro, che sono cresciute solo del 3,5%, ma lo mantiene su ritmi molto elevati: intorno al 6,4%.

Questa medaglia che luccica ha, però, un rovescio per nulla brillante. Il boom delle esportazioni può diventare presto un problema perché induce uno squilibrio con gli altri Paesi che alla fine potrebbe avere effetti molto negativi. Lo sanno bene a Bruxelles, ma anche a Berlino, tant'è che proprio nelle misure di controllo e contenimento del debito largamente ispirate dal governo di Angela Merkel sono previste procedure molto severe contro i Paesi che sfondano, con il trasferimento all'estero di beni e servizi, il tetto del 6% del Pil che è considerato una soglia di rischio per la stabilità del sistema. Se davvero si arri-

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Il surplus dell'export potrebbe portare ad una condanna dell'Ue. Una carta per la Spd, che chiede di rilanciare la domanda interna

verà sui 200 miliardi di surplus lo sfondamento sarebbe notevole, certamente a due cifre. Allora scatterebbero procedure punitive previste nel Fiscal compact e la Germania, paradossalmente, si troverebbe a dover pagare un prezzo al sistema che proprio essa ha fortissimamente voluto.

Il problema posto dall'esplosione delle esportazioni va, comunque, ben al di là delle eventuali contromisure di Bruxelles. Da mesi e mesi, ormai, il Fondo monetario, l'Ocse, quasi tutti gli istituti economici tedeschi, compresi i cosiddetti Cinque Saggi istituzionalmente incaricati di fornire consigli al governo, e un numero crescente di economisti europei e americani ammoniscono Berlino sulla necessità di cambiare politica eco-



Il candidato Spd, Steinbrueck. FOTO REUTERS

nomica puntando meno sulle esportazioni e molto di più sulla crescita interna. Mentre l'export galoppa nelle proporzioni dette sopra, la domanda interna si è arenata su un misero +0,4% e pure se la Bundesbank è fiduciosa sul fatto che la debole ripresa in atto nell'area euro (Italia esclusa) potrebbe portare nel 2014 a un aumento del Pil tedesco dell'1,6%, tutti gli indici relativi al 2012 descrivono una situazione drammatica: l'edilizia è crollata del 5,3%, l'industria pesante e la produzione di macchinari e mezzi di trasporto è scesa del 4,3% e i beni di consumo leggero sono calati anch'essi, sia pur solo dello 0,9%.

Per far riprendere la domanda interna sarebbe necessario aumentare salari, stipendi e pensioni ed abbandonare la logica del contenimento salariale e dei tagli alla spesa pubblica. Anche se va detto che la politica dei tagli il governo Merkel l'ha imposta agli altri Paesi assai più che praticarla in casa, dove il welfare è stato toccato solo relativamente, la cancelliera e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble hanno largamente usufruito dei risparmi messi in cantiere dal governo di Gerhard Schröder con la sua «Agenda 2010» prima del 2005, hanno proseguito sulla stessa linea e per ora, almeno ufficialmente, non hanno alcuna intenzione di cambiare.

Saranno questi i temi della corsa finale verso il voto del 22 settembre? In ogni

caso pare che negli ultimi giorni la grande assente della campagna elettorale, la strategia economica dell'Europa, sia finalmente entrata nella polemica politica. E la cosa potrebbe aiutare socialdemocratici e Verdi che, sia pure con una certa timidezza, rivendicano la necessità di modificare la linea del centro-destra cui la cancelliera e ancor più i liberali sono abbarbicati. Il candidato della Spd, Peer Steinbrück e i leader verdi hanno cominciato ad insistere proprio su misure che stimolino la domanda interna, a cominciare dall'introduzione di un salario minimo garantito e da un riequilibrio del peso fiscale.

E soprattutto paiono aver trovato il coraggio di presentare agli elettori la necessità che il futuro governo accetti misure di condivisione del debito nel nome della solidarietà europea. Così, dopo che sul tema era stata messa la sordina, si ricomincia a parlare di eurobond e di Redemption Fond, il meccanismo che consentirebbe di creare una riserva comune con le eccedenze oltre il 60% sul Pil dei debiti di tutti i Paesi dell'euro. Gli esponenti della sinistra hanno in mano l'ottimo argomento che questa misura è stata raccomandata proprio dai Cinque Saggi e gode dell'appoggio della Commissione a Bruxelles. Per ora il no del centro-destra è assoluto. Ma tutti sanno che il dossier sarà inevitabilmente sul tavolo del governo che uscirà dalle urne.

COMUNITÀ

L'editoriale

Distinguere il partito dal governo



Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

C'è anche chi sostiene che la dottrina non vada affatto cambiata, e che debba essere applicata in modo più rigoroso, perché il difetto è stato nell'approssimazione, nell'imperfezione delle forme.

Abbiamo inseguito per due decenni il mito del modello anglosassone. È quanto mai distante dalla nostra cultura politica e istituzionale. Per questo lo abbiamo pure deformato. Le elezioni parlamentari sono diventate elezioni quasi-dirette del premier. La nostra Costituzione è stata violata nello spirito. E il risultato non poteva essere più penoso: governi instabili, trasformismo parlamentare in aumento, fino alla perla del Porcellum che ha sottratto al «cittadino-arbitro» persino la facoltà di scegliere deputati e senatori. Si voleva abbattere la democrazia dei partiti, ritenuta responsabile del tracollo e della corruzione della prima Repubblica. Si è finito per colpire, attraverso i partiti, il potere di incidere sugli indirizzi di governo, di partecipare a un progetto e ai suoi, sempre necessari, correttivi. Alla democrazia di indirizzo si è opposta la democrazia di mandato. I partiti non dovevano rinnovarsi: dovevano ritirarsi, ovvero ridursi a cartelli elettorali. Avevano occupato luoghi impropri dello Stato al fine di riprodurre il consenso. Ma invece di tornare ad essere motori della partecipazione, del collegamento tra società e istituzioni, i partiti dovevano consegnarsi nelle istituzioni, ovviamente in un ruolo secondario. Il governo, solo il governo è stato indicato come il vero, unico scopo della politica.

Così siamo arrivati al collasso. Non solo: siamo arrivati ad una frattura sociale e politica, che rischia di compromettere la tenuta stessa della nostra democrazia. Bisogna tornare a distinguere il partito dalla funzione di governo. Il partito partecipa con impegno al governo presente, prepara quello futuro, ma non può essere solo questo. Il partito è anzitutto un corpo intermedio, un'espressione della società civile benché organizzata al fine di incidere nelle istituzioni. La stessa sovrapposizione tra leadership di partito e leadership di governo è iscritta dentro le cause di questa crisi. Al congresso del Pd il tema scotta: ma la questione va bene al di là di uno statuto che non funziona (perché concepito auspicando uno schema bipartitico che oggi è del tutto

irrealistico) e che, comunque, dovrà essere ripensato dopo le prossime primarie (qualunque sia il risultato).

Il punto è riscoprire la differenza tra partito e governo. In questo spazio c'è la riserva democratica di partecipazione e di innovazione, che oggi manca alla politica. Certo, il governo è una cosa seria. Il governo è importante anche quando, come in questo tempo, il suo potere è scarso, spesso addirittura residuale. Stiamo assistendo a un divorzio tra politica e potere: la finanza, le tecnocratie, i poteri esterni limitano tremendamente il campo d'azione degli organismi democratici nazionali. Tuttavia, operare bene in quegli spazi stretti è un indice di moralità. Guai se il partito rinunciava a giocare la sua partita nei campi in cui le scelte sono possibili, gli ordinamenti incidono sui diritti dei cittadini, l'intervento pubblico può temperare il mercato con principi di redistribuzione e di uguaglianza.

Ma il partito deve coltivare anche il futuro, il cambiamento di domani. Se il governo impone vincoli di ogni natura, il partito deve essere capace di raccogliere energie che guardano, pensano, discutono oltre quei vincoli. Non è una comoda, o astratta, divisione di ruoli: è in gioco il destino, la credibilità stessa della democrazia. Si guardi bene cosa sta accadendo oggi: da un lato c'è la «governabilità», costretta a contendersi le scarse risorse e a gio-

carsi la faccia su riforme parziali, che magari indicano una direzione di marcia; dall'altro lato c'è una domanda di innovazione radicale, di rottura delle compatibilità esistenti, che facilmente sfocia in movimenti anti-sistema. Ma così le speranze di cambiamento rischiano di scontrarsi, senza mediazione, contro ogni opzione riformista.

Si dirà: per evitare la contrapposizione basterà un leader di partito con grandi capacità evocative e comunicative. Ciò che dovrebbe fare il partito, può farlo lui, con il carisma personale. Ci permettiamo di dubitare. È stata l'illusione di questo ventennio: e ne abbiamo visto il fallimento. Bisogna ricostruire i partiti, rinnovandone forma e organizzazione. La ricostruzione, tuttavia, sarà impossibile dentro la dottrina dominante della seconda Repubblica e dentro lo schema istituzionale che privilegia governi e coalizioni alla soggettività di partiti con vocazione sociale. La filosofia del partito schiacciato sulla funzione di governo è la stessa che riduce la società ad un insieme di individui, che polarizza Stato e cittadini annullando i corpi intermedi. Il partito invece è funzione della democrazia di indirizzo: così la volevano i nostri costituenti. Poi qualcuno ci ha spiegato che la modernità imponeva la semplificazione: il risultato è stato l'espatrio del potere e la servitù accresciuta delle classi più deboli.

Maramotti



L'analisi

Puntare sui servizi per rilanciare la crescita



Nicola Cacace

IL PATTO PER LA CRESCITA DI CONFINDUSTRIA E SINDACATI, DEFINITO FONDAMENTALE DA LETTA È STATO CRITICATO DA SACCOMANNI, perché «chiede la riduzione del cuneo fiscale, ma non fa nessun accenno a possibili rinunce delle costose agevolazioni fiscali alle imprese». Hanno ragione entrambi, ma il documento non coglie almeno due temi cruciali, un piano industriale per i servizi e le politiche di redistribuzione del lavoro.

L'indagine Excelsior ci aveva informato che delle 330mila nuove assunzioni previste nel primo semestre di quest'anno (-13,2% in base anno) solo una professione su dieci era riconducibile al manifatturiero. Niente di nuovo, visto che da decenni è in atto un continuo trasferimento di produzioni manifatturiere verso i Paesi emergenti, trasferimento più che compensato, a livello occupazionale, da un processo di terziarizzazione. Oggi il peso del manifatturiero sul Pil e sull'occupazione dei Paesi industriali è la metà di trent'anni fa, il 16% con Germania, Italia e Giappone ai massimi del 19% e gli Stati Uniti al minimo,

14%. Ciononostante l'occupazione in questi Paesi non è calata affatto; il tasso di occupazione dei 30 Paesi dell'Oce è oggi del 65% esattamente come quello di venti anni fa.

Tra le eccezioni negative al processo di modernizzazione terziaria c'è l'Italia, che ha la più bassa quota di terziario tra tutti i Paesi industriali e che ha perso addirittura posizioni in settori a noi congeniali come cultura e turismo. Senza contare le perdite di competitività in tutti gli altri settori, trasporti aerei, ferroviari, stradali e navali, istruzione e ricerca, assistenza alle imprese, informatica, tutti settori dove oggi paghiamo anche una crescente dipendenza dall'estero, con bilance commerciali negative, che significa anche finanziare lavoro estero.

Le nostre esigenze di lavoro sono immense, se si guarda ai quasi dieci punti che dividono il nostro tasso di occupazione da quello europeo, 55% contro 65%, che significano più di tre milioni di posti lavoro mancanti per esser europei. Questi posti non verranno mai dall'industria, possono venire solo dal terziario. Non che non vadano fatti sforzi per ammodernare l'industria, ma questi sforzi potranno al massimo contenere il calo dell'occupazione manifatturiera. Oggi il peso dei servizi sull'occupazione dei 5 maggiori Paesi industriali - Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia e Gran Bretagna - è il 75%, mentre in Italia è appena il 68%. Sette punti in meno corrispondono ai 2-3 milioni di occupati che servirebbero per avvicinare il nostro tasso di occupazione a quello europeo. Per quanto riguarda il nostro manifatturiero, le previsioni più ottimistiche al 2020 sono un «difficile» mantenimento degli attuali 4,5 milioni di occupati, a patto che si faccia una politica industriale che, lungi dal difendere produzioni in-

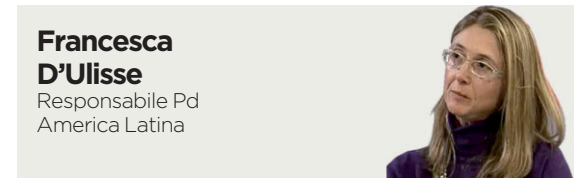
difendibili, predisponga incentivi ed interventi diretti per aiutare ristrutturazioni tecnologiche, riconversioni settoriali e consolidamenti aziendali.

A queste esigenze ben risponde l'intesa sindacati-confindustria, con le richieste per sostenere ricerca ed innovazione, ma non basta. È bene sostenere con buone politiche l'industria manifatturiera, ma è completamente fuori da ogni scenario reale puntare a lavoro ed occupazione senza alcun piano industriale per i servizi, unico settore da cui è saggio aspettarsi nuova occupazione. Altri temi non affrontati nel Patto è l'adeguamento degli orari di lavoro italiani all'Europa, eliminando la defiscalizzazione dello straordinario ed incentivando i contratti di solidarietà (contratto ad orario ridotto al posto di licenziamenti o Cig), quelli che Marchionne non vuole applicare.

Oggi l'Italia è l'unico Paese europeo dove non si attuano politiche di redistribuzione del lavoro, col risultato che, anche in anni di crisi, i nostri orari annui di lavoro sono del 20% superiore a quello francese e del 26% a quello tedesco (dati Ocse). Con diverse politiche si creerebbero centinaia di migliaia di posti lavoro, senza alcun costo per lo Stato, anzi risparmiando sulla Cig, i cui costi unitari sono tre volte quello dei contratti di solidarietà. L'obiettivo giovani ed occupazione è vitale per l'Italia ma con la attuali normative con c'è lavoro, né ci sarà, lavoro per tutti. Anche con una ripresa che difficilmente supererà il 2% annuo, gli spazi occupazionali necessari per tornare ad essere europei potranno venire solo da politiche di modernizzazione dei servizi e di redistribuzione del lavoro, come hanno da anni capito tutti i Paesi industriali, Italia esclusa.

L'intervento

Il golpe cileno 40 anni dopo Il dramma e la speranza



Francesca D'Ulisse
Responsabile Pd
America Latina

RECUPERARE LA MEMORIA DEL GOLPE DI PINOCHET A 40 ANNI DI DISTANZA NON È SOLTANTO UN ESERCIZIO STORICO. Se fosse solo questo non si spiegherebbe la gran mole di eventi, commemorazioni e dibattiti organizzati da partiti e fondazioni politiche durante questo mese di settembre. Se ripercorrere la storia di quei drammatici giorni e più in generale dei tre anni di governo di Unidad Popular (1970-1973) può essere infatti una precondizione utile e preziosa, non si esaurisce il senso di questo 40° anniversario dell'11 settembre 1973 solo con l'analisi dei documenti e delle testimonianze storiche.

Il senso più profondo va ricercato nel fatto che l'avvento di Allende accese le speranze di milioni di latinoamericani sulla possibilità, per un governo di sinistra, di arrivare al governo attraverso libere elezioni e proponendo un programma di cambio radicale rispetto al pensiero unico dominante nel continente. Per la prima volta, infatti, i temi del progresso, della giustizia sociale, dell'uguaglianza dei diritti, dell'inclusione delle classi popolari e lavoratrici, della sovranità nazionale sulle risorse naturali, entravano nell'agenda politica di un presidente latinoamericano e trovavano forma e sostanza in riforme capaci, almeno sulla carta, di cambiare i rapporti di forza di un paese e di un continente.

Il governo di Unidad Popular non parlava soltanto al continente latino. Salvador Allende accese le speranze dei tanti partiti socialisti, comunisti e socialcristiani europei consapevoli che un progetto popolare «nella libertà e nell'indipendenza nazionale è strettamente legato all'ulteriore affermazione della politica di progresso democratico e di trasformazioni socialiste».

Sono le parole che scrisse Enrico Berlinguer in una lettera conservata negli archivi dell'Istituto Gramsci e datata 10 aprile 1973 in risposta a una missiva dello stesso Allende.

È per tutto questo che il Forum esteri del Partito democratico, guidato da Giacomo Filibek, ha ritenuto opportuno ricordare in tante Feste democratiche e nella Festa nazionale il golpe di stato dell'11 settembre e la sua tremenda attualità. Abbiamo creato questi momenti di ricordo e di analisi per non dimenticare un evento cruciale nella storia latinoamericana e per fare il punto sul senso della democrazia e dei processi politici nell'era della globalizzazione. Lo abbiamo fatto lo scorso 1 settembre, in occasione della Festa nazionale di Genova, invitando Carolina Tohá, sindaco di Santiago del Cile e figlia di José Tohá, ministro di Salvador Allende. Lo abbiamo fatto a Reggio Emilia e lo faremo a Modena domani.

Con Tohá abbiamo provato a riflettere sul senso della democrazia, che non è mai un dato acquisito una volta e per tutte e che va preservato da ogni forma di deriva. Democrazia e sue fragilità che si acuiscono, come ben evidenziava Enrico Berlinguer nei tre articoli apparsi su *Rinascita* dopo il golpe, quando i partiti popolari e da cui l'elettorato si sente maggiormente rappresentato si contrappongono visceralmente. «L'effetto - sosteneva Berlinguer - sarebbe esiziale per la democrazia e travolgerebbe le basi stesse della sopravvivenza dello Stato democratico».

Abbiamo riflettuto su quali forme assumano nel terzo millennio i «colpi» mortali alla democrazia, quelli che minano la credibilità del sistema, della politica, della rappresentanza e delle istituzioni, arrivando alla conclusione che è un «golpe», in primo luogo, proprio la distanza tra le masse e la politica. È un «golpe» la retorica che vorrebbe annullare la mediazione partitica a tutto vantaggio di leadership esasperate. È un colpo alla democrazia la pretesa dei mass media di fungere da corpi intermedi e di sostituirsi alla mediazione politica; o il mercato quando diviene soggetto unico e non strumento del sistema economico e quando con i suoi meccanismi «autoregolanti» determina il destino di una società e dei suoi membri.

L'assuefarsi all'immutabilità dei rapporti di forza, credere che il conflitto sociale sia superato o che sia impossibile operare una trasformazione democratica della società con riforme strutturali coraggiose perché questa sia più equa, giusta e inclusiva: sono tutti colpi contro il sistema democratico.

È per tutto questo che riflettere oggi sul golpe di Pinochet in Cile contro il governo di Salvador Allende non è un esercizio nostalgico o romantico ma significa ripensare le basi della nostra stessa convivenza e il futuro della nostra democrazia.

...

L'avvento di Allende convinse milioni di latinoamericani che la sinistra poteva governare

COMUNITÀ

Dialoghi

L'aiuto di cui hanno bisogno Silvio e i suoi fedeli

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Dentro il tanto parlare e scrivere sull'ex Cavaliere, nessuno ricorda ai cattolici del Pdl di due comandamenti del Decalogo che il Signore consegnò a Mosè e, che sono dottrina della Chiesa: non rubare, non dire falsa testimonianza. Speriamo che i tanti difensori di B. si ripassino quanto il Signore ci ha consegnato, come legge morale per tutte le coscienze.
ELVIO BERALDIN

Ho detto e scritto molte volte, in passato, che Silvio Berlusconi è una persona affetta da un disturbo narcisistico di personalità. Di quanto questo disturbo sia grave ci parlano le cronache, la vivacità e la violenza delle sue tendenze proiettive («la colpa non è mia ma degli altri, giudici golpisti e avversari politici spietati»), la collera contro tutti quelli che non cadono nella trappola delle richieste e dei ricatti, la disperazione cupa di chi si sente

abbandonato anche dai suoi nel momento in cui una parte di quelli cui era abituato a dare ordini (i «traditori») riflette e distingue la propria posizione dalla sua. L'esito della sua avventura ventennale è drammatica però proprio perché la sofferenza dell'uomo Silvio è autentica come quella di chi su di lui aveva sviluppato delle identificazioni proiettive e che sentono oggi anche loro in assoluta buona fede, che con lui finisce tutto quello in cui avevano creduto. Basate su meccanismi di negazione massiccia della realtà, tutte queste patologie hanno perso - il lettore ha ragione -, ogni rapporto con il buonsenso e con la morale comune. Terapeutica, per Silvio e per i suoi «falchi», è soprattutto la fermezza degli avversari che a questa negazione si oppongono. Riportandoli alla realtà e rendendo possibile una elaborazione appena un po' più matura del lutto cui ormai non possono sottrarsi.

CaraUnità

Il Premio Cavour e la figura di Angelo Vassallo

Caro direttore, ha fatto bene *L'Unità* - nel numero di giovedì scorso - a dedicare una pagina all'assassinio di Angelo Vassallo, sindaco di Pollica. A questo proposito, ricordo che la Fondazione Camillo Cavour, che ho l'onore di presiedere, ha attribuito il Premio Cavour dell'anno 2011 alla memoria di Angelo Vassallo, con la seguente motivazione: «Sindaco di un Comune della Campania, ha dedicato la sua vita a servire la collettività che lo aveva eletto, nel pieno rispetto dell'ambiente, facendo della legalità la sua linea generale. In questo modo ha amministrato per anni il suo Comune, valorizzando le risorse migliori, avendo come solo obiettivo la costruzione di un futuro migliore per la sua terra. Nel risanamento e nella difesa del territorio che gli era stato affidato, Angelo Vassallo si è trovato di fronte ad oscuri interessi, contrari a quelli della comunità: a questi interessi non ha esitato ad opporsi, con la forza della legge, denunciando pubblicamente le situazioni che doveva affrontare. Il suo pensiero emerge chiaramente in questa dichiarazione: "Vivo

e servo i cittadini, ma devo constatare che i nemici dello Stato mangiano del suo pane e vivono dei sacrifici della gente che lavora". Angelo Vassallo ci ha lasciato un profondo insegnamento: che la lotta alle organizzazioni criminali che sfruttano le risorse naturali del mare, del suolo e del sottosuolo, deve ispirare ogni nostra condotta quotidiana». In quella occasione il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, inviò il seguente messaggio: «Con questo prestigioso riconoscimento si rinnova l'impegno a custodire la memoria di un uomo "integro e onesto" che, come ho già avuto modo di ricordare, ha saputo interpretare con altissimo senso di responsabilità il suo ruolo di rappresentante della istituzione più vicina ai cittadini. Nella certezza che questa iniziativa potrà offrire, soprattutto alle giovani generazioni, occasione per meglio comprendere le ragioni della generosa testimonianza civile e morale di Angelo Vassallo, invio a lei, ai famigliari, ai promotori e a tutti i presenti le espressioni della mia ideale vicinanza».

Nerio Nesi
PRESIDENTE FONDAZIONE CAMILLO CAVOUR

Via Ostiense 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Da Martin Luther King a Obama

Poche settimane fa Obama ha celebrato il 50° anniversario del famoso discorso di Martin Luther King «I have a dream». Un sogno di pace e uguaglianza. Durante gli anni delle guerre sciagurate della dinastia Bush, tutti noi abbiamo avuto un sogno: che alla Casa Bianca venisse chiamata una persona che avesse a cuore il sogno di milioni (miliardi?) di esseri umani. Quel sogno si è avverato ed è stato riconfermato. Ora non deve essere infranto perché, se così fosse, sofferenze e lutti si aggiungerebbero ai troppi già avvenuti. La storia - recente ma anche passata - insegna che non esistono «attacchi» chirurgici. Gli «effetti collaterali» (terribile eufemismo per indicare stragi di innocenti ed inermi) ci sono sempre stati e ci saranno anche questa volta se si cedesse alla devastante logica delle armi. Quanto ci metterebbe un tipo come Assad a circondare i probabili obiettivi degli attacchi aerei di centinaia, forse migliaia, di scudi umani, donne e bambini per poter poi dire che il premio Nobel per la pace Obama ha sterminato cittadini inermi né più né meno di come hanno fatto i suoi predecessori?

Massimo della Fornace

L'intervento

Il futuro della musica live Ne parliamo a Mantova

Carlo Testini
Segreteria Arci



COSA SUCCEDDE ALLA MUSICA DAL VIVO NEL NOSTRO PAESE? IN QUESTO MOMENTO DELL'ANNO È DIFFICILE TIRARE LE SOMME. SONO APPENA FINITE LE GRANDI RASSEGNE MUSICALI ESTIVE. Molti concerti sono ancora in cartellone e il mondo della musica non ha ancora tirato una linea sotto i costi e i ricavi per capire se le iniziative hanno retto alla crisi oppure no. Tuttavia possiamo partire da ciò che è successo durante l'inverno - quando la musica dal vivo si fa nei club, nei circoli culturali, nelle sale da concerti - e dalle prime sensazioni degli operatori estivi.

È certo che a fronte del continuo aumento dei costi per chi organizza musica dal vivo e gestisce uno spazio, si è verificata una diminuzione di presenze e di consumi. Mentre sembra non sia calata sensibilmente l'offerta di musica, il numero di concerti ed esibizioni. Segno di una straordinaria scena musicale indipendente italiana ormai consolidata e che continua a proporre nuovi progetti. Certo non è semplice proporre

nuova musica, soprattutto se fuori dai canoni, ad un pubblico sempre meno attento e con una capacità di spesa molto ridimensionata. Il rischio è l'appiattimento culturale. Nello stesso tempo, avere meno risorse a disposizione per ospitare musicisti che vengono da altri Paesi, spinge la scena musicale italiana a confrontarsi meno con il resto del mondo. Insomma, segnali contrastanti caratterizzano questa fase della musica dal vivo in Italia. Non è un caso che negli ultimi mesi siano state lanciate proposte per diminuire gli adempimenti burocratici e gli oneri, come quella di Stefano Boeri, e ci si è battuti per una Siae che tenesse conto delle esigenze degli autori emergenti e meno facoltosi. Proprio in questi giorni è all'esame delle Camere il decreto legge del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo (*Mibac*), denominato «Valore Cultura», che cerca di mettere mano ai problemi più urgenti.

Un compito davvero complicato, avendo a disposizione cento milioni di euro in meno rispetto al 2012. Nel 2011 la percentuale della nostra spesa pubblica per la cultura rispetto al Pil era del 1,1%, contro il 2,2% della media europea. Purtroppo la situazione non è cambiata negli ultimi due anni. Tuttavia ci sembra che il lavoro del ministro Bray stia rimettendo mano a molte questioni che da anni non avevano risposte. Nel campo della musica, oltre ad una rinnovata attenzione per le fondazioni liriche e il loro funzionamento, da sottolineare l'introduzione di un primo esperimento di *tax credit* per la discografia indipendente che promuove opere di giovani autori. Un provvedimento richiesto da tempo, che aiuterà indi-

rettamente anche la musica dal vivo. L'articolo 6 del decreto prevede poi la possibilità di mettere a disposizione beni demaniali inutilizzati per farne centri per studi di giovani artisti contemporanei. Una proposta molto interessante che avrà bisogno del sostegno anche degli enti locali interessati e di un coinvolgimento pieno di ogni energia culturale del territorio. Considerando la diffusa interdisciplinarietà della giovane arte contemporanea, anche in questo caso è probabile che la musica avrà un ruolo importante nelle attività di questi spazi. Purtroppo non c'è traccia di fondi per la ristrutturazione degli spazi i cui costi sono a carico di chi li utilizzerà. Potrebbe essere utile istituire un fondo della Arcus spa (*Società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo*) che, in accordo con il Mibac e gli enti locali, sostenga progetti di ristrutturazione di spazi e di rigenerazione urbana che abbiano una forte componente culturale. Un provvedimento che davvero potrebbe dare nuova vitalità alla musica dal vivo è l'esenzione del pagamento Siae per eventi con meno di duecento spettatori.

Tenendo conto che questi introiti non sono neppure distribuiti agli autori aventi diritto per un annoso problema di ripartizione, si potrebbero sostenere i tantissimi spazi per la musica emergente che costituiscono la spina dorsale della creatività musicale di ogni genere del nostro Paese. Di questo e molto altro parleremo dal 12 al 14 settembre a Mantova durante la terza edizione di «Viva Il Live! Il futuro della musica dal vivo», appuntamento annuale dell'Arci e del suo circuito di circoli e festival musicali Arci Real.

L'analisi

Da Venezia buone notizie sul destino del documentario

Stefano Mencherini
giornalista e regista Rai



CHE IL LEONE D'ORO ANDASSE A UN DOCUMENTARIO NON SELO ASPETTAVA NESSUNO. Che al cinema documentario fosse data, attraverso questo riconoscimento, pari dignità rispetto al cinema tradizionale, è una buona notizia per tutti.

Anche per questo vi raccontiamo ciò che pochissimi hanno scritto iniziando, permetteteci, dalle parole di un saggio: «Il Laboratorio permanente Rai di produzione e scuola di cinema documentario è finalmente un tentativo forte, perché specifico e quindi professionale, di ridare vita ad una comunicazione che è tornata ad essere, lo sentiamo tutti, sempre più necessaria e urgente». Così Sergio Zavoli, questo splendido novantenne all'anagrafe ma ventenne di fatto, per l'incontro di qualche giorno fa alle Giornate degli autori del Festival del Cinema di Venezia. Una boccata di aria fresca, per tutti noi e forse anche per la Rai che verrà. Perché continueremo a battere la grancassa fino a quando il direttore generale Luigi Gubitosi e la presidente Anna Maria Tarantola non ci daranno udienza per parlare concretamente di un progetto che può aiutare a risorgere, ancora più forte e autorevole, la prima azienda culturale del Paese. Un diritto che aspettano di veder rispettato in pieno anche gli abbonati del servizio pubblico radiotelevisivo.

Ma all'incontro veneziano ci sono state molte altre sorprese. Il direttore della Mostra del cinema Alberto Barbera ha sottolineato l'importanza del cinema documentario, «tanto bistrattato nel nostro Paese», all'interno del Servizio pubblico della Rai. Barbera ha anche dichiarato la sua disponibilità a istituire una vetrina per

gli autori documentaristi Rai all'interno del Festival, se i vertici dell'azienda radiotelevisiva pubblica attueranno il progetto del Laboratorio. È venuto a trovare me e Santo Della Volpe, che al Lido rappresentavamo il nutrito gruppo di lavoro del progetto, anche il maestro Giuliano Montaldo. Sentirlo parlare di vecchi dirigenti Rai col fiuto lungo e la sensibilità acuta, sembrava un altro mondo rispetto all'oggi. Sentire lui e Stefano Rulli, uno dei più grandi sceneggiatori contemporanei del nostro Paese, oggi anche presidente del Centro sperimentale di cinematografia, parlare di cultura, televisione e palinsesti ci faceva immaginare di essere dentro ad un sogno.

Ascoltare il consigliere del Cda Gherardo Colombo in collegamento dal suo studio pieno di libri, ribadire l'urgenza di ricominciare a produrre e veicolare documentari perché, «come un buon saggio, sono essenziali per poter ricominciare a guardare dentro le cose contrastando l'infinita superficialità che c'è in giro», dava energia e voglia di lavorare notte e giorno. Così, leggere gli auguri del direttore di Teche Rai Barbara Scaramucci che spera che «l'azienda voglia avviare operativamente il progetto sfruttando al meglio le tante competenze che ha tra le fila dei suoi professionisti». O le parole di Vincenzo Vita, di *Articolo21*, che ha scritto al gruppo di lavoro: «Dopo anni e anni di manipolazione mediatica e di stravolgimento della realtà è urgente una iniezione di realismo. Questo progetto lo testimonia in pieno».

Ricapitolando, potremmo ribadire sinteticamente qualche ragione per cui la Rai non dovrebbe farsi sfuggire questa occasione, tanto più in un momento in cui il genere documentario viene richiesto e rilanciato ad altissimi livelli. Oltre a ridare dignità e professionalità interne bistrattate o comunque sottoutilizzate, vale la pena ribadire i costi bassissimi rispetto a quelli che Rai spende per comprare o far produrre documentari dall'esterno, che poi magari non manda neppure in onda.

Tanto che l'imperativo categorico di tutti noi nel cercare di ridare vitalità e autorevolezza al nostro servizio pubblico in Europa, è anche quello di creare una scuola per giovani registi e tecnici, selezionati da due grandi realtà italiane: il Centro sperimentale di cinematografia e l'Istituto Roberto Rossellini di Roma.

Gli allievi da loro selezionati, dopo un corso di formazione gratuito all'interno dell'azienda, potrebbero essere assunti a tempo determinato (una decina di giovani professionisti all'anno) attraverso un apposito protocollo sindacale.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 9 settembre 2013 è stata di 75.700 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | Tel. 0230221 / 3837 / 3820 Fax 0230223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Lettori cosmopoliti davanti a una libreria

LA POLEMICA

L'«affare» cultura

Decine di festival dedicati alla letteratura ma poi sapete chi scala le classifiche?

ORESTE PIVETTA

CERCO DI METTERE IN FILA LE INNUMERAVOLI FIERE O SAGRE DEL LIBRO CHE MI È CAPITATO DI VISITARE: TORINO, BELGIOIOSO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, VERBANIA, PORDENONE, MANTOVA, MILANO e ne dimentico qualcuna. Stavo dimenticando ad esempio Campi Salentina, un grosso paese contadino vicino a Lecce e vicino - mi dissero traversando in auto la campagna - alla fattoria di Albano, il cantante, una gloria pugliese, a quei tempi ancora coniugato con Romina Power. I libri stavano in esposizione nei corridoi e nelle aule altissimi di un vecchia scuola, dai muri tinti di bianco. Gli editori del Nord l'avevano disertato e francamente me ne dispiacque, perché l'impresa era coraggiosa e generosa.

Mi è capitato per giunta di visitare fiere e sagre del libro quasi tutte nelle prime edizioni. Ricordo, ad esempio, il salone di Torino, proprio alla prima edizione, non al Lingotto, ma a Torino esposizioni, in una luce abbagliante e in un caldo stordente, tra lunghi banchi d'esposizione e qualche pianta intristita. Sudaticcio e stanco mi aggirai un po' confuso, poi combinai un'intervista a Tahar Ben Jelloun, che era al suo primo libro tradotto in italiano, *Creatura d'argilla*, pubblicato come i successivi da Einaudi. L'ho sempre considerato il suo miglior romanzo, ma preferisco le sue brevi opere sociologiche sulla condizione degli immigrati in Francia (cito un titolo in particolare: *L'estrema solitudine*). Me ne andai un po' scettico. Dubitavo della possibilità di una replica. Poi di edizioni se non son fatte un numero che non so più

Rassegne, fiere, incontri: d'estate è un profluvio di iniziative con piazze piene di gente che ascolta con interesse quell'autore o la scrittrice alla moda. Potrebbe sembrare la rivincita della scrittura/lettura in Italia. Invece non è così



Folla di lettori a Massenzio, Roma

calcolare. Mi piacque subito Mantova. Ma la città è un tesoro e la cornice talvolta può valere di più dei contenuti, di quelle migliaia di libri accumulati qui e là e soprattutto di quelle centinaia di scrittori in cattedra dentro una sala o in fondo a un cortile, davanti a platee entusiaste di lettori forti e convinti e plaudenti.

L'estate è stata un'altra volta prodiga di fiere e sagre del libro. L'ultima novità sono state quelle in cui si è consumato il matrimonio tra letteratura e gastronomia, in onore del prosciutto o di un caseificio o di un vino pregiato, straordinarie consolazioni al gusto quando la scrittura viene meno, come spesso capita.

Di solito il successo di fiere e sagre del libro si misura in migliaia di visitatori, di biglietti staccati, di pasti consumati, infine di libri venduti. Un editore non vi dirà mai d'averci guadagnato. La sua partecipazione sarà sempre in perdita: lo fa per la cultura, per «rafforzare il rapporto con il pubblico». Un successo sempre, comunque, talvolta persino consacrato prima di qualsiasi inaugurazione, di qualsiasi evento, dalle attese di ore di instancabili lettori ai botteghini, cioè davanti ai computer manovrati da volenterosi giovani, per prenotarsi l'ascolto di un illustre conferenziere, una sfida che è agonismo puro ad un calendario che è un filza chilometrica di «eventi».

Un successo, confermo, e non vedo perché non si debba continuare. Qualcuno d'altra parte non si è scordato di accennare all'indotto, il miracoloso indotto, tanto più miracoloso in tempi di crisi: letti occupati, pasti consumati, bibite bevute, panini mangiati. Insomma un bel giro di soldi (penso in particolare ai bilanci torinesi o mantovani), alla faccia di tante alate parole e di

tante sospirate pagine, in lode al consumo (di qualsiasi genere, letterario o alimentare).

Messi da parte di soldi, ci si potrebbe interrogare a proposito di un altro bilancio, quello che si potrebbe definire «culturale». Si potrebbe argomentare al primo colpo come tante fiere e tante sagre, tanto pubblico e tanti scrittori abbiano rappresentato una bella reazione al degrado «culturale», appunto, di quest'ultimo ventennio o di quest'ultimo trentennio (e non solo per responsabilità di Berlusconi, sia chiaro, e delle sue tv), quanto abbiano seminato e come prima o poi si raccoglieranno i frutti, ci si potrebbe illudere di un'Italia viva, «culturalmente», sotto sotto, minoritaria, che prima o poi rialzerà la testa. Voglio impormi di credere che sia così. Lo spero. Poi mi succede di sfogliare un giornale e di fermarmi alle pagine dedicate alle classifiche dei libri più venduti e lo scoramento mi prende alle prime righe, nelle quali un thriller di buon mestiere americano s'alterna ad una sfumatura di grigio o di nero o alle imitazioni di un'allieva italiana o ad una narrativa animata da una psicologia intima alla superquark. È una consolazione scoprire sotto la testata «saggistica» l'ultima enciclica di Papa Francesco, davanti a un manuale di buoni sentimenti o a un ricettario macrobiotico.

I conti non mi tornano. La colpa è mia, troppo diffidente, troppo in là negli anni per capire le novità, per intendere le nuove tendenze, eccetera eccetera, troppo legato a quella pagina scritta, che mi suona bene, a voce alta, dalla prima all'ultima riga, che mi rivela i difetti del mondo, che mi regala qualche speranza... È colpa mia se non capisco, se non capisco ad esempio il rapporto tra quei lettori in coda per ore e i primati letterari di Anastasia Steele. Ma resto convinto che la colpa non sia soltanto mia.

Vorrei condividere la mia colpa intanto con la scuola, a partire dalla scuola elementare, che non insegna a leggere, e poi con la critica letteraria, che non esiste più o esiste confinata in poche riviste sconosciute o pochissimo lette e che per lo più s'esercita da trombettiere pronto a reclamizzare qualsiasi stupidata le venga autorevolmente proposta da un autorevole editore, magari con la complicità di una fiera e di una sagra del libro. Assolvo ovviamente l'autorevole editore, che in fondo è solo un imprenditore, industriale e commerciante, che produce e deve vendere e che se non sa produrre e non sa vendere semplicemente fallisce, meritandosi tutto il nostro biasimo.

IL LUTTO : Ci lascia dopo un lungo ricovero Alberto Bevilacqua **PAG. 18 FOCUS** :

La «sbornia» di cinema continua a Toronto **PAG. 19 LETTURE** : La sinistra e la

comunicazione moderna **PAG. 20 ROCK** : Intervista agli Arctic Monkeys **PAG. 21**

La lunga morte di Bevilacqua

Lo scrittore aveva 79 anni Era ricoverato da un anno

Intellettuale di spicco e autore di libri come «Questa specie di amore», «L'occhio del gatto», «La Califfa», è stato anche regista

ENZO VERRENGIA

LA MORTE PUÒ NON ESSERE IMPROVVISA. QUELLA DI ALBERTO BEVILACQUA ARRIVA DOPO UNA LUNGHISSIMA DISSOLVENZA A CHIUDERE UN'ESISTENZA. Nella quale convergono vicende sanitarie passate al vaglio della giustizia. Quasi un anno fa, lo scrittore di Parma aveva accusato uno scompenso cardiaco. Per l'aggravarsi del problema, si era disposto il ricovero nella clinica romana Villa Mafalda, una struttura privata. Michela Miti, da tempo compagna dello scrittore, presentava un esposto alla Procura di Roma, sostenendo che Bevilacqua, non in condizioni di decidere, veniva trattenuto. L'autorità giudiziaria apriva un fascicolo. L'unica autorizzata a firmare per l'uscita era la sorella Anna, residente a Parma, che dichiarava: «Se mio fratello è ancora vivo, lo deve alle cure precise e tempestive poste in essere dai medici della casa di cura, che sono attenti in modo premuroso a far fronte a tutte le carenze che il suo organismo debilitato va rivelando e tengono la situazione sotto controllo».

Troppo chiacchiericcio per una personalità decisiva nelle lettere italiane del XX secolo. Allora conviene tornare al Bevilacqua poeta e narratore, dalla voce densa e particolarissima. Lui veniva dall'Oltretorrente di Parma, come l'accusava il padre di Marianna Bucchich, la sua prima moglie, per un matrimonio durato trent'anni, che avrebbe ispirato il personaggio di Giovanna nel romanzo *Questa specie di amore*. Non appartenendo a nessuna conventicola, per Bevilacqua la strada verso Roma non era lunga solo geograficamente. Pure, seppe comunicare immediatamente il proprio vitalismo artistico, l'energia produttiva di un giovane che nel dopoguerra aveva grandi spazi di affermazione.

Se di poesia non si campa, e forse neanche di narrativa, di cinema sì. Bevilacqua alla corte di Roma trovò il suo modo per mantenersi scriven-

do sceneggiature. Partecipò anche alla stesura del copione di *Terrore nello spazio*, film di fantascienza molto apprezzato da critica, diretto nel 1965 dal geniale Mario Bava, sulla scorta del racconto *Una notte di 21 ore*, di Renato Pestriniero. Il tema e l'intreccio anticipavano di molti anni il ciclo di *Alien*.

Ma naturalmente Bevilacqua aveva ben altro nella sua valigia di talento. Innanzi tutto la volontà di trasferire nel suo universo espressivo un bagaglio personale fatto anche di dolore, di perdita, di sradicamento, di rivalsa sociale. Un marxismo sincero, non da salotto. Che poi sarebbe emerso con limpidezza nel suo cinema d'autore, quando Bevilacqua passò a dirigere di persona. Si riascoltino i dialoghi tra Ugo Tognazzi e la splendida Jean Seberg nel film tratto da *Questa specie d'amore*. La ricchezza materiale della donna è il contraltare di una disperazione irrimediabile dell'uomo che l'ha sposata. E il confronto avviene così emblematico, rappresentativo, da oscurare i palesi riferimenti autobiografici per costituire una narrazione edificante degna di certe moralità inglesi di inizio Ottocento.

Perché quei dialoghi derivavano dalla capacità che Bevilacqua aveva di avvicinare con una prosa fatta di umanità, partecipazione appassionata e conoscenza. Il tutto concentrato nella visione dell'attualità che potevano avere solo i grandi intellettuali dell'epoca venuta prima di Internet. Era una visione nata sul campo. Come per i reportage di Goffredo Parisse. Anche Bevilacqua sapeva convogliare nei suoi libri uno sguardo globale, quando nessuno aveva neanche pensato di categorizzare nel termine globalizzazione lo scenario che stava già intorno ai contemporanei. Esemplare di questa vena è *L'occhio del gatto*, il romanzo con cui Bevilacqua vinse il Premio Strega nel 1968. Qui un cineoperatore torna da guerre periferiche già allora indicibili e riciclate dai media in forme di spettacoli per l'Occidente.

Poi le altre vicende, piene di figure indimenticabili, sulle quali certamente troneggia *La califfa*, l'operaia emiliana che avrebbe segnato l'interpretazione di Romy Schneider nel film che ne trasse proprio Bevilacqua agli inizi degli anni 70.

Singolare che un uomo tanto impregnato di empatia per i suoi simili fosse diffamato da una donna, Gabriella Carlizzi, che lo accusò di essere il Mostro di Firenze. A conferma che chi emerge non viene solo adorato ma anche additato.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Carlo Emilio Gadda: dialoghi con Citati sul «fare romanzo»



UN GOMITOLO DI CONCAUSE LETTERE A PIETRO CITATI
Carlo Emilio Gadda
pagine 239
euro 14
Adelphi

GIORNI DI FESTA PER I LETTORI DI CARLO EMILIO GADDA. ESCONO IN CONTEMPORANEA DUE TESTI DI GRAN PREGIO - uno da Adelphi che raccoglie le *Lettere di Gadda a Pietro Citati* (comprensivo di un saggio dello stesso Citati sulla *Cognizione* e il *Pasticciaccio*) e l'altro un saggio sul Verri di Stefano Agosti intitolato *Un lemma gaddiano*: disarticolazione narrativa.

Intanto la godibilità suprema delle lettere all'amico Citati in cui Gadda ripropone il suo noto linguaggio cerimonioso, tra umiltà e ironia, arrendevolezza e spregio, e non trascura di afferrare l'occasione per accennare - e magari sciogliere - ardui nodi problematici riguardanti il fare romanzo; poi il grandioso saggio di Citati, straricco di ammirazione e di riferimenti e collegamenti culturali, che fanno di Gadda (della sua opera) una sorta di summa di tutte le potenzialità culturali e inventive che il Novecento ha messo a disposizione dell'arte del narrare.

In realtà Citati dedica all'opera di Gadda (in particolare il *Pasticciaccio*) una lettura densa e elegante seguendo il filo della storia psicologico-filosofica dell'autore al cui centro c'è il convincimento dell'irrimediabile «male oscuro, male invisibile che, come una ferita sempre aperta, si annida nelle menti umane, nelle cose, e perfino tra le apparenze più dolci della natura». È su quel male che Gadda scaglia la sua indagine, infinita e incontenibile come quel male, che tutto invade e in ogni direzione si spande alcune volte incutendogli terrore, altre riempiendolo di indignazione e altre ancora della gioia furiosa di tenerlo di mira e il piacere di accanirvisi contro. Dunque una lettura non stilistica ma eminentemente culturale nel senso che l'immenso arsenale linguistico espressivo di Gadda viene riferito e agganciato a modelli culturali storici («L'assassinio di Liliana è una tragedia sacra... un delitto erotico, dove Liliana si concede volontariamente allo stupro dell'assassina; una irruzione alla luce delle furiose forze infernali, che stanno nascoste sotto la superficie della vita e vengono alla luce come le Erinni di Eschilo»; o ancora la maestosa scenografia romana in cui si svolge il delitto, sottolineata da vigorosi segni linguistici e da potenti segnali (degni di Roberto Longhi) di riconoscimento artistico ambientale, che fa dire a Citati: «Così il *Pasticciaccio* diventa il più grandioso epos che, dopo l'*Eneide*, sia stato consacrato alla storia di Roma»).

Esaltante questa lettura di Citati che colloca Gadda tra i grandi classici di sempre ma a noi che siamo suoi contemporanei piace aggiungere, anzi privilegiare l'altra possibile collocazione, per noi ben più necessaria, dell'opera di Gadda come quella che ha interpretato la modernità (il tempo in cui stiamo vivendo) con la stessa potenza di Kafka, Joyce e Musil

E qui ci viene incontro l'intelligen-

te acuto saggio di Stefano Agosti apparso sull'ultimo Verri che esalta e mette in primo piano la sterminata strumentazione espressiva di Gadda non trascurando tuttavia di metterla in relazione oltre che alle difficoltà esistenziali che affliggono la nostra età, ai condizionamenti che queste difficoltà più specificamente determinano sulla possibilità di fare romanzo oggi (cioè al tempo in cui Gadda scriveva che è ancora il nostro tempo)

Il romanziere contemporaneo non riconosce la realtà che a Gadda si presenta (lo aveva già accennato Citati) come il «gnommero (attraverso la parola di Ingravallo)», il groviglio, in una parola, il caos (come dato più proprio). «Di qui la necessità per lo scrittore Gadda (e non solo per lui) di fuoriuscire dall'ordine del discorso, vale a dire dalle strutture logico-razionali che contrassegnano le varie manifestazioni della discorsività (narrazione, racconto, discorso in genere), al fine di restituire quanto esorbita quell'ordine medesimo, e che le scienze umane della seconda metà del Novecento, e in particolare la psicanalisi (quella, soprattutto, di Lacan) hanno designato come il Reale».

In questa situazione lo scrittore (il romanziere), non più onnisciente, vagabonda, tergiversa alla ricerca di un appiglio, vedendosi costretto a una scrittura frammentata, in cui sono i dettagli a dettare (guidare) il discorso, nel tentativo disperato di recuperare con l'aggiramento (creando effetti di cumulo) una idea (oramai perduta) del tutto. La disarticolazione della narrazione è lo strumento di questo tentativo cui i grandi scrittori contemporanei ricorrono pur consapevoli che è una prospettiva disperata che, al meglio e contraddittoriamente, si realizza nel fallimento. Cioè che garantisce all'autore la riuscita imponendogli di percorrere una strada che nella concezione classica del narrare si presenta come un errore.

Certo in Gadda alla pratica della disarticolazione e la disponibilità al fallimento si aggiunge (e più riccamente nutrita) la sua nevrosi, «responsabile di iscriverlo tra gli adepti dei pasticheurs (secondo le parole di G. Contini)», nonché la sua natura lirica «il che, in altri termini, corrisponde alla passione viscerale per il linguaggio, e, più precisamente, per la parola liberata dai suoi vincoli logico-razionali». «Ebbene, - conclude e sintetizza Agosti, - nel *Pasticciaccio* la disarticolazione si effettua a partire dall'abolizione plenaria del Soggetto autoriale... e il caos di lingue, di registri espressivi, di eventi senza soluzione, non è altro che il risultato della sparizione attiva del Soggetto come entità autoriale responsabile di controllare e di gestire l'ordine del discorso».

Ebbene, aggiungiamo noi, scelte e problemi similari, pur con soluzioni diverse, si presentarono all'autore dell'*Ulisse* e del *L'uomo senza qualità* trascinandoli in una uguale deriva delle scritture pronte a sfarinarsi in macerie destinate a istituire il Reale nascosto dietro la realtà. Così insieme a Pietro Citati possiamo tranquillamente dire (lo facciamo da sempre) che «il *Pasticciaccio* è il più grande romanzo italiano del Novecento» ma anche che Carlo Emilio Gadda è l'unico scrittore a livello europeo presente (che ha operato) negli ultimi cento anni nel nostro Paese.

Walter Chappell, una retrospettiva a Modena

Si inaugura venerdì presso gli spazi espositivi dell'ex Ospedale Sant'Agostino di Modena «Walter Chappell. Eternal Impermanence», retrospettiva dedicata al provocatorio ed enigmatico fotografo americano. Nella foto «Pregnant Arch».



MATTIA PASQUINI
TORONTO

DOVE VANNO MERYL STREEP, MICHAEL FASSBENDER, BRAD PITT, KEIRA KNIGHTLEY, COLIN FIRTH, NICOLE KIDMAN, GEORGE CLOONEY O RON HOWARD A PRESENTARE LE PROPRIE ULTIME FATICHE, IN CERCA DI DISTRIBUZIONE? Per quanto possa sembrare incredibile, tutti - nel mercato cinematografico - hanno bisogno di qualcuno che promuova o si faccia carico di portare un nuovo film in sala, anche negli Stati Uniti, anche le grandi star di Hollywood. Per questo ci sono i festival. Ma i festival spesso nascondono l'insidia della critica, di premi spesso distribuiti da giurie compiacenti o ostili, di vetrine condizionate da necessità di immagine proprie degli istituti ospitanti e questo va contro quell'ottimizzazione dei risultati tanto cara nel paese delle Stelle e delle Strisce.

Per fortuna - con buona pace di Venezia, Cannes, Berlino e compagnia - c'è il Festival dei Festival, come dal 1976 (anno di fondazione) al 1994 era denominato il Toronto International Film Festival: il più grande mercato cinematografico del mondo e il preferito dagli Studios per la sua capacità di offrirsi come trampolino verso gli Oscar di fine inverno.

Dieci giorni di fuoco (fino al 15 settembre) attendono la città più popolosa del Canada e le sale del suo Tiff Bell Lightbox, nell'Entertainment District, pronte ad ospitare i 288 film - dei quali 146 prime mondiali (come amiamo tanto dire dalle nostre parti), 19 Internazionali e 103 nordamericane - e gli incontri con le stelle più in vista di Hollywood.

Non pochi, davvero, ma a Toronto sono abituati a questi numeri. Numeri da Festival di primo livello, come quello del Lido con il quale si è sovrapposto per qualche giorno. Una sovrapposizione minima, come si vede, che in molte occasioni è stata vissuta con eccessivo fastidio, come uno sgarbo (d'altronde in Italia non si riesce ad accettare che due festival importanti siano divisi da un mese, figuriamoci questo), anche perché sempre di più nel recente passato si sono intensificate le occasioni di scambio tra le due manifestazioni.

Uno scambio che continua, visto che - a parte i non pochi titoli già resantati (prima: Sundance, Berlino, Cannes, o dopo: Venezia, Telluride) altrove - il cinema italiano sarà ampiamente rappresentato da queste parti, quest'anno, come mai prima.

A partire da *La Grande Bellezza* di Paolo Sorrentino, primo compatriota a mostrarsi alla platea locale, pur se da noi apprezzato a Cannes e nelle sale del Belpaese, analogamente al caso de *L'intrepido* di Gianni Amelio, in concorso a Venezia. Diverso il caso della prima mondiale di *Anni Felici* di Daniele Luchetti, che ha scelto espressamente di offrire la propria primizia al Festival di Toronto, rifiutandosi a quello veneto. La «Storia mitologica della mia famiglia» (inizialmente il titolo previsto per il film), interpretata da Kim Rossi Stuart e Micaela Ramazzotti, era stato dato in ritardo a causa di un lungo mixaggio sonoro, ma poi lo stesso regista ha spiegato di aver deciso - insieme ai produttori - di puntare a un mercato internazionale e di più ampio respiro (raccolgendo le immancabili frecciate del direttore della Mostra, Alberto Barbera, sulla poca voglia di Luchetti di affrontare la critica del Lido, spesso pungente verso i film tricolori).

IL LAVORO DEI «PROGRAMMERS»

Un trio di opere importanti a rappresentare il nostro Paese nella sezione *Special Presentation*, quella delle «prime di alto profilo e di cineasti di punta a livello mondiale», che non esaurisce però la truppa. Completata da *Il sud è niente* (prodotto da B24 Film) dell'esordiente Fabio Mollo, con Vinicio Marchioni e Valentina Lodovini, *Border* (prodotto dalla Good Films e tratto dalla storia vera di due sorelle siriane in fuga verso la Turchia) opera prima di Alessio Cremonini, *Stop the Pounding Heart* di Roberto Minervini (già fuori concorso al Festival di Cannes) e *Che strano chiamarsi Federico* di Ettore Scola (in quasi contemporanea con la proiezione del Lido).

Una conferma che certe beghe, quando il Cinema ha la lettera maiuscola hanno poco senso. E che il nostro tanto vituperato «settore» può contare sull'attenzione del presidente del Tiff, Piers Handling, anche selezionatore responsabile della «Area italiana», oltre all'Europa Occidentale in generale e alla Polonia. Sono 18 i «programmers», chiamati a scegliere tra i film di sei continenti: e - dal 2002 - c'è anche una italiana, Giovanna Fulvi da Roma (responsabile però dell'Asia, estrema e sudorientale, e appassionata di Ang Lee).

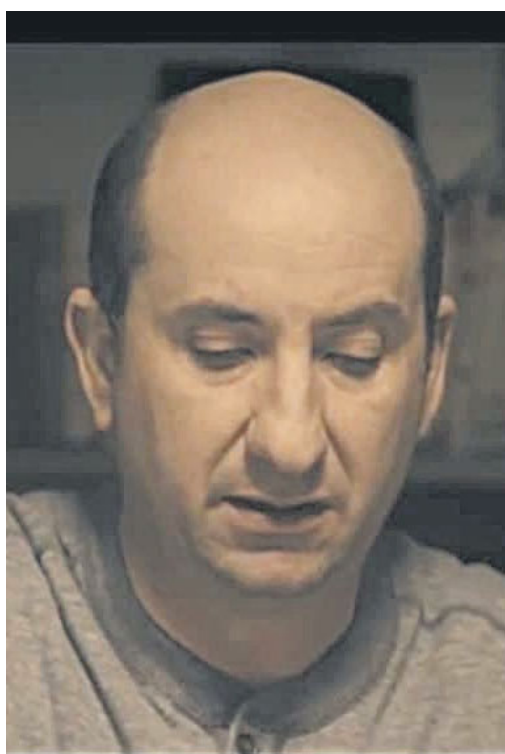
Un lavoro duro, ma i frutti sono quelli che vediamo. E che vedremo, durante il Festival e nei

...
Ad aprire le danze è stato «The Fifth Estate», dedicato alla storia di Assange e allo scandalo Wikileaks

Finisce Venezia ma c'è Toronto

In Canada la grande rassegna dedicata al cinema che va dritto verso gli Oscar

Nutritissima la «truppa» italiana: Sorrentino, Amelio con «L'intrepido», Scola con l'omaggio a Fellini E Daniele Luchetti che ha snobbato il Lido per presentare in prima mondiale il suo film «Anni Felici»



Micaela Ramazzotti in una scena di «Anni Felici» FOTO SCARPA A sinistra Albanese ne «L'intrepido»

prossimi mesi nelle nostre sale, in molti casi.

Le danze si sono aperte lo scorso 5 settembre con *The Fifth Estate*, film sul fondatore di Wikileaks, Julian Assange, interpretato dal tanto in voga Benedict Cumberbatch (ormai una star dopo la serie televisiva *Sherlock*, i nuovi *Star Trek* e le voci relative al prossimo *Guerre Stellari*).

Il difficile sarà poi riuscire a non rinunciare a nulla nella letale sovrapposizione di pellicole di grande interesse *August: Osage County*, commedia basata su una storia da Pulitzer e interpretata da Meryl Streep e Julia Roberts; *Twelve Years a Slave*, nuovo film di Steve McQueen (Shame) con Chiwetel Ejiofor contornato da Fassbender, Giamatti e Pitt (oltre al «solito» Cumberbatch); *Supersensibile* *The Legend of Shep Gordon*, promettente esordio registico del comico Mike Myers; *The Invisible Woman*, seconda regia di Ralph Fiennes che racconta (e interpreta, con Kristin Scott Thomas e Felicity Jones) la storia di Charles Dickens e la sua Nelly; *Half a Yellow Sun*, cruda cronaca dell'indipendenza nigeriana con Chiwetel Ejiofor e Thandie Newton; Mandela: *Long Walk To Freedom*, cui non servono parole di presentazione, ma solo aggiungere che il leader sudafricano avrà le fattezze di

un grande Idris Elba; *Labor Day*, con il ritorno di Jason Reitman e la rassicurante presenza sullo schermo di Kate Winslet, madre single e depressa alle prese con un pericoloso Josh Brolin.

E poi Matthew McConaughey, Keira Knightley, Mark Ruffalo, Jim Broadbent, Colin Firth, Reese Witherspoon, Owen Wilson, Zach Galifianakis, Matt Dillon, Kurt Russell, Terence Stamp e tanti (davvero tanti) altri, tutti a contendersi l'unico premio (esclusi i vari collaterali e minori, visto che il Tiff non contempla concorsi o competizioni, come i Festival classici) ufficiale da queste parti: quello del pubblico. Un riconoscimento che comunque ha un suo valore - soprattutto in chiave Oscar - avendo «benedetto» negli anni passati film come *Il lato positivo*, *Il discorso del re*, *The Millonaire*, *Amelie* e *American Beauty*...

...
Anche una pellicola omaggio a Nelson Mandela interpretato per l'occasione da un grande Idris Elba

A ROMA

Tributo cinematografico a Salvador Allende

L'Archivio audiovisivo del movimento operaio, l'Istituto per la storia d'Italia, la Cineteca nazionale, Cinecittà Luce, l'Università Roma 3 e la Fondazione Basso rendono omaggio alla memoria di Salvador Allende con una serie di proiezioni. Si è iniziato ieri con la presentazione alla Centrale Montemartini di Roma di *Acta general de Chile*, documentario di 4 ore girato dal regista Miguel Littin in clandestinità. Oggi ci sarà una retrospettiva al Nuovo Cinema Aquila: a partire dalle 18 *El Golpe de Estado* di Patricio Guzman e *Intervista a Salvador Allende* di Roberto Rosselli. Domani, 11 settembre, proprio il giorno della ricorrenza, convegno alle 10.30 alla Casa della Memoria (via S. Francesco di Sales 5).

Perché la sinistra ignora McLuhan

Non capisce la comunicazione moderna E ciò pregiudica la sua stessa politica

Il Pd ha perso elezioni che parevano vinte. È successo ancora una volta. Quando si metteranno a tema le trasformazioni - anche sociali - indotte dai nuovi media? Il ritardo è già molto grave...

MAURO CALISE

COME È POSSIBILE, COME È SPIEGABILE CHE IL PD CI SIA RICASCATO ANCHE STAVOLTA? CHE ANCHE QUESTA CAMPAGNA - GIÀ VINTA - SIA STATA PERSA SULLO STES-
SOFRONTONE, per lo stesso tallone d'Achille per il quale la sinistra, da almeno vent'anni, cede il passo al centrodestra? Per quale atavica maledizione la cultura degli ex comunisti - e degli ex democristiani - resta ostile, anzi addirittura estranea, alle regole - anche le più elementari - della comunicazione, che si tratti di vecchi o nuovi media?

Tra tutte le democrazie occidentali, i leader e i militanti del Pd sono i soli che si ostinano a credere che McLuhan fosse un parolaio. Ciò che conta è il contenuto del messaggio, non il contenitore e la sua forma: in barba a cinquant'anni di storia, i democratici restano convinti che *the message is the media*. Non si tratta solo di fare il processo - a proposito, non l'ho ancora letto - alla peggiore campagna elettorale italiana di questo secolo. Né di prendersela - basta e avanza Crozza - con i limiti di un candidato premier che, almeno, ha avuto sempre l'onestà di ribadire di non voler cambiare la propria personalità e il proprio stile. Il nodo è più radicale. Riguarda la profonda incomprensione, ai vertici come alla base del partito, del ruolo che la comunicazione svolge come vero e proprio codice genetico della società contemporanea. Per cui non è più uno dei canali attraverso cui la politica funziona, ne è diventato il motore. O, se preferite, il corpo. E, al tempo stesso, le ha rubato l'anima.

Il successo strepitoso di Grillo suona, per il Pd, come una riedizione riveduta e corretta - e tecnologicamente aggiornata - dello stesso meccanismo che aveva consentito a Berlusconi di sbaragliare in pochi mesi la «gioiosa macchina da guerra» con cui Achille Occhetto si era illuso di poter vincere le elezioni. Ancora una volta una vittoria certa si trasforma in bruciante sconfitta per l'emergere di una leadership carismatica che crea, quasi dal nulla, un ingentissimo seguito elettorale affidandosi allo sfruttamento strategico di un canale di comunicazione mediatica.

In questo caso, l'amarezza dell'occasione mancata è aggravata dal fatto che Grillo solo in parte ha attinto al serbatoio della destra qualunque e conservatrice che si era precipitata al seguito del Cavaliere. Una parte molto consistente del voto ai cinquestelle - documentano Fabio Bordignon e Luigi Ceccarini - proviene dall'elettorato di sinistra e da una quota predominante delle fasce più giovani. E un'ulteriore - e peggiore - aggravante viene dal fatto che la televisione, dopotutto, era il dominio - anche privato - del Cavaliere. Ma come è stato possibile farsi prendere in contropiede sul web, che dovrebbe rappresentare il terreno naturale di coltura e di crescita di una organizzazione come il Pd, che ha alla base del proprio programma il cambiamento della società?

LA SOCIETÀ DELLA E-DEMOCRACY

Rosanna De Rosa - nel libro che fa il punto sulla cittadinanza digitale - ci ricorda che, quando Berlusconi scese in campo, gli utenti Internet erano solo lo 0,4% della popolazione mondiale; ma già nel 2000, con l'esplosione della blogosfera, «la percentuale era salita al 5,9%, e oggi un quarto della popolazione mondiale è in rete, un miliardo



Un'immagine pubblicitaria di Fortunato Depero del 1926



È in edicola il numero di settembre di «Italianieuropei». Nel fascicolo il «Laboratorio partito», focus sul Pd che si accinge a una difficile fase congressuale per ridefinire profilo e strategie. Tra i saggi pubblicati proponiamo ai lettori de *L'Unità* quello di Mauro Calise.

dei quali ha un profilo su Facebook». Nel frattempo, la *e-democracy*, rimasta per un ventennio poco più che un laboratorio di promesse non mantenute, diventava la nuova frontiera per conquistare la Casa Bianca. Nelle primarie del 2003-04 c'è l'exploit di Howard Dean, un outsider che sfiora un successo clamoroso grazie all'uso sistematico - per la prima volta - della rete in una campagna presidenziale. Facendo da apripista a Barack Obama che, quattro anni dopo, dovrà la propria vittoria all'appoggio di Move On, coi suoi tre milioni di iscritti, e alla straordinaria capacità di intercettare finanziamenti da una amplissima platea di simpatizzanti, quotidianamente sensibilizzati sui temi chiave della sfida con i repubblicani. Riversando poi gran parte dei fondi nell'acquisto di spazi televisivi costosissimi nei momenti di massima audience. Questo schema sarà ripetuto e perfezionato per le elezioni del 2012, anche grazie alla possibilità di utilizzare i database di alcuni dei più im-

portanti motori di ricerca per sofisticatissime operazioni di *targetting*. Facendo già intravedere la fusione tra la capacità di diffusione virale della rete con la centralizzazione carismatica del messaggio da parte del leader.

Questo nuovo *know-how* tecnologico della strategia elettorale era, dunque, ben conosciuto, ottimamente documentato e a disposizione di chiunque volesse farne una leva di intervento. Durante un intero decennio, per il Pd è come se il tutto fosse avvenuto su un altro pianeta, inaccessibile e incommensurabile. Ma non per Grillo e il suo mentore telematico Casaleggio. Nel volgere di cinque anni, un bravo comico che era solito chiudere i suoi spettacoli fracassando un computer sul palcoscenico diventa il leader di un nuovo monstrem politico: un partito superpersonale virtuale. A conferma che la comunicazione oggi, ancor più di ieri, è il presupposto - oltre che il volano - dell'organizzazione. Oltre, ovviamente, che il requisito per la comprensione - e la gestione - dei processi di innovazione tecnologica grazie ai quali il popolo della rete non è imploso, vittima della propria crescita esponenziale.

Sono due i principali meccanismi - o, più precisamente, ambienti - procedurali e regolativi che impediscono la frammentazione del mondo che ruota intorno a internet. Come i grandi motori di ricerca - prima Aol, poi Yahoo! e Google - avevano, coi loro algoritmi e cookies, messo ordine nella galassia infinita delle informazioni in rete, così spetterà ai blog e ai social network trasformare l'anomia della rete in un ambiente ricchissimo di legami sociali e capace di esprimere opinioni collettive. In alcuni aspetti salienti, la nascita della blogosfera ricalca - in pochissimi anni - il percorso

habermasiano che aveva portato, nell'arco di due secoli, alla formazione della moderna opinione pubblica. I blog rappresentano, infatti, la crescita di una nuova élite culturale e, al tempo stesso, l'affacciarsi e il consolidarsi di un rapporto sempre più dinamico con i media tradizionali. Non appena i blog riescono a far emergere, dall'oceano indistinto della rete, le notizie e i temi più *trendy*, la stampa si affretta a rilanciarli, soprattutto attraverso le proprie testate online (...).

Qualsiasi sforzo di aggregazione delle opinioni quasi pubbliche espresse attraverso il web sarebbe, nondimeno, inimmaginabile senza il lavoro sotterraneo di creazione di un vero e proprio tessuto sociale della rete. La dimensione social introdotta dai network personalizzati, come Twitter e Facebook, non ha niente a che vedere con la categoria di società che è a fondamento dell'organizzazione moderna della vita. Anzi ne rappresenta, per molti aspetti, la sua crisi e destrutturazione. Al posto di classi e ruoli che hanno reso funzionante, gerarchicamente ripartita e, in qualche misura, prevedibile la società sviluppata intorno al macchinario satanico della rivoluzione industriale, i social network fanno emergere un infinito reticolo di molecole che si attraggono o si respingono in modo del tutto spontaneo (...).

Ricalcando il percorso aristotelico da cui nasce l'idea stessa di politica, anche la politica in rete prende forma e trova ancoraggio nello sviluppo della socialità. Così come - nella lezione sartoriana - lo *zoon politikon* di Aristotele era, *in primis*, un animale sociale, così anche il *netcitizen* comincia a prendere forma solo dopo essere riuscito a inserirsi e immedesimarsi nei nuovi circuiti social. Mentre per oltre trent'anni lo sperimentalismo democratico via Internet era rimasto confinato agli spazi - e agli effetti - di piccole eutopie, con la nascita e la fulminante espansione dei social network l'*e-democracy* trova finalmente un suo zoccolo duro, un radicamento, una prassi ben collaudata da cui cercare di spiccare il salto alla conquista del politico.

SE NE PARLI AL CONGRESSO PD

A quest'appuntamento, la sinistra italiana è clamorosamente mancata. E il vuoto è tanto più profondo perché la rivoluzione di Internet interseca tutti i settori più vitali della società. Per limitarsi all'esempio più importante, l'intero percorso formativo si sta digitalizzando. Ma lo fa su scala globale, rischiando di lasciare al palo quei contesti geoculturali che continuano a opporre resistenze. Nelle nostre scuole medie, i libri di testo solo ora stanno cominciando ad adeguarsi - ancora lentamente e con una qualità quasi sempre scadente - alle pratiche connaturate alla generazione dei nativi digitali, improntati alla sindrome di *amazoogle*: cercare e trovare online i materiali che ti servono. Resistenze, se possibile, ancora maggiori si riscontrano all'interno delle università, dove i ministri di centrodestra - con la complicità di quelli di sinistra - sembrano aver risolto il problema dividendolo in due campi separati: da un lato, le cosiddette «telematiche», aziende private con licenza di laureare, che erogano corsi a distanza lautamente retribuiti; dall'altro, le statali, che non hanno risorse e stimoli per affrontare la sfida che, tra pochi anni, rischia di metterle fuori mercato.

Il nuovo format dell'educazione in rete, l'insegnamento in modalità Mooc (Massive open online courses), ha reclutato, nel 2012, oltre ventimila milioni di studenti. Coinvolgendo i principali e più prestigiosi college americani, ma anche molte università di taglia media che cercano di rimanere a galla sperimentando un modello di business misto, in cui i corsi a distanza integrano quelli - molto più onerosi - in presenza (...). Per chi scrive, resta un mistero doloroso come mai la sinistra, e *in primis* il suo maggior partito, non sia schierata per fare di Internet e del suo rapporto con la scuola la sua testa - possibilmente pensante - di ponte in un ambiente sociale fertilissimo di stimoli e avidissimo di una rappresentanza che continua a essergli negata. O meglio, che è riuscito a trovare, in extremis e spesso in modo confuso, nella disponibilità del M5S. Una disponibilità non limitata ai contenuti e alla libera espressione, ma che ha investito anche il nodo più delicato: il reclutamento di un nuovo ceto politico.

Nessuno pensa che Internet possa essere la panacea per la crisi politica profondissima in cui il Paese si dibatte. Né una scoriaoia palinogenetica per l'iter complesso e faticoso di selezione di una classe parlamentare in grado di governare processi deliberativi e decisionali sempre più complessi. Ma non v'è dubbio che l'ingresso in Camera e Senato dei cittadini venuti dal web abbia, per il Pd, il gusto amaro di un'occasione mancata. Ancor più visti i profili di neodeputati e neosenatori, molti dei quali sono apparsi - fin dagli esordi - dotati di una propensione all'autodeterminazione non facilmente conciliabile con il dirigismo autocratico che caratterizza gli interventi di Grillo. La partita, tuttavia, non è chiusa. Si va ai tempi supplementari. E possiamo ancora sperare che al centro del prossimo congresso non ci sia solo la discussione su «cosa» dire, ma anche una riflessione su «come» (...). Visto dall'esterno, il ritardo potrebbe apparire incolombabile. Ma, dall'interno, non si può mollare. Provaci ancora, Pd.

Torna «Ballarò» e promette dibattiti e inchieste coinvolgendo di più il web

NATALIA LOMBARDO

LA COPERTINA SATIRICA DI MAURIZIO CROZZA C'È, IL DIBATTITO IN STUDIO SU UNA STAGIONE POLITICA CHE SI ANNUNCIA COMPLESSA ANCHE, così come le inchieste e un maggior collegamento con il mondo web: con questi ingredienti torna stasera *Ballarò*, condotto da Giovanni Floris,

in onda su RaiTre alle 21,05. Temi caldi della prima puntata: la decadenza di Berlusconi da senatore («la condanna definitiva è un punto dal quale non si torna indietro», dice il giornalista), l'economia, le tasse, la Siria con un reportage e, forse un collegamento o una presenza di Domenico Quirico. Ospiti in studio, Gianni Cuperlo, la ministra Pdl Nunzia Di Girolamo e altri.

Arrivato alla dodicesima edizione, previste 42 puntate, il talk show condotto con la leggera ironia che caratterizza Floris non cambia la formula collaudata dagli ascolti, con punte che hanno superato il 16% di share, (4 milioni di telespettatori), e oltre 25 milioni di visualizzazioni sul sito e sui social network. E torna anche l'omino a uovo della sigla animata di Lorenzo Terranova. Il «metodo Ballarò» è sempre quello del «guardare la politica restando ancorati alla realtà quotidiana» e con «lucidità», ha spiegato il conduttore nella conferenza stampa con il direttore generale Rai, Gubitosi, che vede il programma come «esemplare di servizio pubblico». Certo è difficile recuperare il distacco dalla politica, ma, secondo Floris, «non è che la gente non la ami, la critica maggiore

è all'inefficienza della politica, è una crisi di risultati, ma c'è sempre grande interesse». E comunque «siamo attenti a ogni sterzata», ai cambi repentini di governi, nella speranza che «alla fine della prossima stagione il quadro politico sarà cambiato».

Insomma, squadra e metodo che vince non si cambia: in primo piano «le esigenze concrete» e i problemi da analizzare «ascoltando vari punti di vista», una garanzia di «freschezza, perché non si sa mai come andrà a finire la puntata». Quest'anno il pool di inviati è rafforzato, un occhio sarà rivolto ai bambini e molto al web, con diretta streaming e highlight come con i gol. E poi filo diretto con Twitter e Facebook, ormai parte integrante della visione televisiva.

I grandi Maestri del Quattrocento in mostra a Prato

«DA DONATELLO A LIPPI. OFFICINA PRATESE» È LA GRANDE MOSTRA, con oltre 60 opere provenienti da musei di tutto il mondo, che si terrà a Prato dal 13 settembre al 13 gennaio 2014. Ospitata all'interno di Palazzo Pretorio - che riaprirà per la prima volta al pubblico dopo sedici anni di chiusura per restauri - ha l'obiettivo di far rivivere l'atmosfera magica che si respirava in città nel Quattrocento, con maestri del primo Rinascimento quali Donatello, Michelozzo, Maso di Bartolomeo, Paolo Uccello e Filippo Lippi.



Gli Arctic Monkeys sono inglesi di Sheffield ma «suonano» come un gruppo americano. Giovanissimi, sono già al quinto album

I ragazzi dell'indie rock

Esce oggi «Am» quinto cd per gli Arctic Monkeys

Intervista ad Alex Turner, leader della band britannica «Mi piacerebbe che il nostro disco avesse lo stesso spleen e la carica emotiva di "Transformer", capolavoro di Lou Reed»

SILVIA BOSCHERO

HA LA FACCIA SBARBATA DA RAGAZZINO FURBO IL LEADER DEGLI ARCTIC MONKEYS: TI GUARDA SOSPETTOSO FINGENDO DISTRAZIONE E BIASCICANDO UNA GOMMA CHE NON FINISCE MAI. Ad ogni domanda risponde a stento, annoiatissimo. È timido Alex Turner, lo dicono tutti, o forse deve prima capire se ha davanti qualcuno che lo incalzerà sulle solite menate delle sue storie d'amore o se potrà parlare a ruota libera del quattro piste su cui ha registrato l'ultimo disco *AM* che esce proprio oggi. I quattro di Sheffield sono arrivati al quinto album e ancora non hanno 30 anni. Dicono di aver voluto rievocare le atmosfere dei Velvet Underground ma non è vero: non hanno la nera inquietudine della band di Lou Reed. Casomai pestano duro suonando riff alla Black Sabbath e modulando una bellissima voce che quando sale, pare il Bowie di *Hunky Dory*. Il tutto shakerato nel deserto (hanno registrato in uno studio a Joshua Tree), con lo spirito dei Queens of the Stone Age a vegliare su di loro (Josh Homme, ex produttore degli Arctic, è anche guest). Un disco che alterna ballate cupe e

sensuali a pezzi sparati (la splendida *Arabella*), un briciolo di glam e di rock anni Settanta (Zeppelin compresi), un disco pensato e ripensato, con un suono magnifico.

«Ci abbiamo impiegato circa sei mesi a farlo. Quello che non volevamo assolutamente è che suonasse come se quattro persone si fossero trovate assieme ad improvvisare in una stanza. No, doveva essere diverso, abbiamo costruito ogni cosa, ogni elemento separatamente, cercando di sperimentare il più possibile. Abbiamo registrato tantissimi provini per ogni canzone e così ogni brano ha almeno quattro incarnazioni diverse... da ognuno dei demo abbiamo preso qualcosa e ricostruito la canzone».

Per l'esordio invece quanto impiegaste?
«Tre settimane. Ma era diverso... suonavamo quelle canzoni da secoli, avevamo fatto un sacco di concerti»

Fin dall'inizio avete avuto questo bellissimo suono americano. In un brano come «Mad sounds» ci troviamo Bob Dylan, ma anche Lou Reed...

«Sì, ho un rispetto infinito per i due e adoro i Velvet Underground. È un'influenza innegabile. Mi piacerebbe che il nostro disco suonasse come

Transformer che ci fosse quello spirito, non lo stesso suono, casomai il feeling che riesce ad evocare»

Nel disco troviamo l'hip hop sensuale di «One for the road» ma la vostra passione per il rap vi ha sempre regalato un approccio più ritmico, è vero?

«Sì, soprattutto all'inizio venivamo da ascolti essenzialmente hip hop, di qualsiasi genere. Siamo sempre stati una rock band ma stavolta ci siamo ancora più dentro. Non nel senso che vogliamo fare rap-rock ovviamente. Il ritmo è la nostra influenza».

Avete cominciato solo 5 anni fa, è incredibile cosa sia successo in così poco tempo. Cosa avete perso e cosa avete guadagnato?

«Ma sai... è strano... questa adesso è la nostra vita... stare on the road, piuttosto che a casa. Alla fine credo che ci abbiamo solo guadagnato, che non abbiamo perso niente. E' la situazione ideale, quella che abbiamo sempre desiderato fin da bambini».

Vi considerate portavoce di una generazione? Sentite responsabilità?

«No no, non voglio parlare per nessuno...»

Ho letto che una volta hai detto: «Vorrei essere eterno con la mia musica».

«No, è una cazzata... eterno? Non mi piacciono queste cose».

Una canzone eterna?

«Immagine o cose del genere. È l'unica risposta possibile».

Dicono che sei ossessionato da David Bowie, altri tuoi tormentoni?

«Beh, c'è *A song for you* di Leon Russell!»

Ti interessa il soul?

«Assolutamente! Ci sono entrato dentro grazie a *Matt Dogs & Englishmen* un disco di Joe Cocker dove dentro c'era proprio Leon Russell. Mi dissi: ma chi è questo? E da allora ho approfondito, quel periodo, tardi Sessanta. Faceva dischi di band che contavano 30 persone, grande!»

Di cosa parli in queste canzoni? Storie personali?

«Sì, totalmente. È un po' come il primo disco che facemmo, che si riferiva a ciò che succedeva durante una notte metropolitana. Ecco, è simile, solo che la notte è cambiata, ha altre atmosfere, è leggermente più surreale, più sognante. E poi ovviamente ci sono storie di molte donne, di amori... le solite cazzate».

Ma non è un disco dark...

«Beh... ci sono dei momenti scuri nei testi, ad esempio c'è una canzone che si intitola *One for the road* che parla esattamente di quello. Ad un certo punto della notte il folletto decide che alla fine non esaudirà più i tuoi tre desideri... Insomma, momenti neri ce ne sono sull'album: luci e ombre, notte e giorno».

Come scrivete? Fai tutto da solo testi e musica?

«Stavolta il disco è stato assemblato come un puzzle. Brevi riff o pezzi diversi di batteria sono stati messi assieme, fino a che abbiamo ottenuto una massa di musica e ci siamo divertiti a giocare con un registratore quattro piste a cassette».

Quindi è successo che qualche canzone sia nata da una linea di batteria?

«Sì. Molte volte! Come il pezzo *Knee socks* dove c'è Josh Homme: siamo partiti a registrare dal groove. L'abbiamo messa nel 4 piste... devi immaginare che tutto il suono del nuovo disco esce fuori da quella macchina... Il 4 piste ha quella qualità che cercavamo. E ti dà anche una gratificazione istantanea. Non è come starsene seduti con una chitarra acustica cercando di immaginare come la canzone potrebbe suonare... In questo nuovo modo vengono fuori idee che normalmente non escono. Ecco perché a livello compositivo il procedimento col 4 piste è stato fondamentale. Mi piaceva sentirmi come un mago...».

La tua canzone del disco preferita di oggi?

«*I want it all...* c'è questa chitarra appiccicosa, fuzz... che amo!».

Cosa ti piace oggi nella nuova musica rock?

«*I Tame Impala*. Li abbiamo incontrati a diversi festival. Ottimi dal vivo e davvero talentuosi».

Olov Enquist e la trappola del film «Royal Affair»



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

CHI, IN QUESTI GIORNI, VA A VEDERE «ROYAL AFFAIR», IL FILM AMBIENTATO ALLA CORTE DI DANIMARCA negli anni Settanta del Settecento, ne esce convinto di aver assistito a un bel film ispirato - singolarmente - a un romanzo erotico, *Prinsesse af blodet* (titolo in danese) di Bodil Steensen-Leth. Invece *Royal Affair*, seppure paghi lo scotto di certe lentezze da sceneggiato televisivo cui oggi, in caso di un film storico, sembra non ci si possa sottrarre, deve il suo fascino, che risiede nella sua malinconia, al romanzo cui «davvero» è ispirato. È *Il medico di corte* di Per Olov Enquist, ovvero uno dei romanzi migliori di uno degli scrittori maggiori che la Svezia abbia oggi.

Carolina Matilda, principessa inglese, va sposa quindicenne a Cristiano VII di Danimarca. È un matrimonio dinastico cioè combinato, come oggi ne avvengono in metà del mondo e come, in Occidente, ne sono sempre avvenuti tra le classi alte. E dunque Carolina Matilda non sa di aver sposato un quasi mentecatto. E quando a corte arriva Struensee, medico illuminista, per accudire il coniuge, tutto è pronto perché avvenga il Romanzo e, di seguito, il Dramma. Tra i due scoppia la passione. Ma ciò che più interessa è che in Danimarca, grazie a loro, scoppia con vent'anni di anticipo su quella francese una rivoluzione democratica. Certo, *octroyée*, concessa al popolo, piuttosto che da esso reclamata, motivo per cui la tragedia attende dietro l'angolo.

Il medico di corte (in Italia edito da Iperborea) è un romanzo bellissimo. Enquist è caduto in un classico trappolone: l'opzione sui diritti, un pugno di dollari pagati da una company per avere l'esclusiva sulla versione per lo schermo. Salvo non farla. E così chi il film l'ha fatto davvero ha dovuto dichiarare di ispirarsi altrove. La vendetta migliore? Comprare il romanzo di Enquist e leggerlo...

spalieri@tin.it

Berlusconi, l'Italia e quei processi che non finiscono mai

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

LE IMMAGINI TELEVISIVE DEL RITORNO IN PATRIA DI DOMENICO QUIRICO, CONSOLANDOCI, ci hanno fatto capire molte cose. Da un lato la soddisfazione e la sensibilità tutta femminile di Emma Bonino, dall'altro la lucidità con cui il giornalista, dopo tanti mesi di sofferenza, ha saputo descrivere in poche parole la situazione siriana. Con la pericolosa involuzione di una rivoluzione nata laica e oggi, forse, in mano a forze religiose oscurantiste.

Tanto che (come ci ha mostrato un servizio del Tg3) alcuni soldati Usa hanno scritto sui loro cartelli che non vogliono andare in guerra «fianco a fianco con Al Qaeda». Elementi che fanno della situazione attuale un sanguinoso intreccio di motivazioni, informazioni e infiltrazioni in cui è difficile, se non impossibile, orientarsi. Comunque, Quirico, costretto a vivere sulla sua pelle la crudele realtà di una guerra civile in atto, non ha perduto il senso degli eventi e, ascoltandolo, ci siamo chiesti che cosa avrà potuto sa-

perere, nella sua prigionia, di quello che è successo nel frattempo in Italia.

Chi dovrà raccontarglielo, sarà costretto a fare perno ancora una volta sulla questione berlusconiana per spiegarci l'acme del momento attuale. Infatti, da noi in questi mesi, in questi anni, non si è schiodato niente; siamo sempre a Berlusconi e ai suoi interessi privati, che si sono mangiati il Paese, la sua storia politica e perfino la sua anima. Come ha ricordato in una intervista l'avvocato Pecorella, il processo che si è concluso con la condanna definitiva della Cassazione è durato dieci anni. Dieci anni di enciclopedici documenti difensivi, leggi ad personam, dilazioni e rinvii di ogni tipo, che hanno costruito attorno a Berlusconi un sistema difensivo che è come una fortezza medioevale. E ancora il parlamento è costretto a occuparsi di questa mostruosità spazio-temporale, anziché dei problemi degli italiani. Basta! Liberare anche noi.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: tempo in peggioramento nel corso della giornata con rovesci e temporali diffusi. Più fresco.

CENTRO: nubi e piogge in Sardegna, altrove parzialmente nuvoloso ma peggiora in nottata sul Lazio.

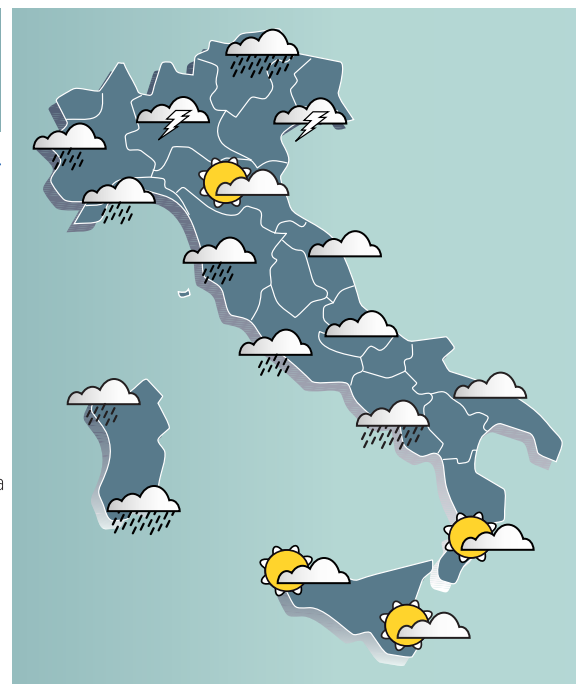
SUD: cielo poco o parzialmente nuvoloso con rare piogge, peggiora in nottata sulla Campania.

Domani

NORD: rimane ancora instabile in Emilia Romagna, Veneto, Friuli con ancora piogge e qualche temporale.

CENTRO: piogge e qualche temporale raggiungono il Lazio, la bassa Toscana e poi anche le Marche.

SUD: molte nuvole in Campania con possibilità di qualche pioggia. Poco nuvoloso altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>20.30: Italia-Repubblica Ceca Sport. La squadra di Cesare Prandelli sfida la Repubblica Ceca in un match valido per le qualificazioni ai Mondiali in programma nel 2014 in Brasile.</p>	<p>21.10: Criminal Minds Serie TV con M. Patinkin. L'unità d'analisi comportamentale dell'Fbi sarà chiamata a risolvere una complicata rapina in banca con ostaggi.</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Dibattito, con ospiti in studio ed in collegamento esterno, sui principali fatti di attualità del nostro Paese.</p>	<p>21.10: Il mio nome è nessuno Film con T. Hill. Nessuno è un giovane e abile pistolero, più pronto però alla beffa che all'uso delle armi.</p>	<p>21.11: Rosamunde Pilcher: La figlia ritrovata Film con E. Habermann. J. Benson riceve l'incarico dalla zia di commercializzare il vino che producono.</p>	<p>21.10: Person of Interest Serie TV con J. Caviezel. Richard Nelson è un medico, è stato avvelenato e gli rimangono solo 24 ore di vita.</p>	<p>21.10: La donna di paglia Film con S. Connery. Con la complicità di una infermiera un spregiudicato cerca d'impadronirsi dell'eredità di un vecchio e ricco zio.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.35 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine</p> <p>10.30 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>11.30 Unomattina Magazine. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.</p> <p>17.00 TG1. Informazione</p> <p>18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz. Conduce Pino Insegno.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Torino. Calcio: Qualificazioni Mondiali: Italia-Repubblica Ceca. Sport</p> <p>23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.55 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.25 Che tempo fa. Informazione</p> <p>01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.00 Rai Educational - Real School. Rubrica</p>	<p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.25 Heartland. Serie TV</p> <p>09.05 Settimo cielo. Serie TV</p> <p>10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica</p> <p>10.35 Tg2 - Storie. Rubrica</p> <p>11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.30 Tg2 - E...state con Costume. Rubrica</p> <p>13.50 Tg2 - Medicina 33. Rubrica</p> <p>14.00 Detto fatto. Rubrica. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 Ghost Whisperer. Serie TV</p> <p>17.50 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>19.35 N.C.I.S. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.05 Una mamma imperfetta. Sit Com</p> <p>21.10 Criminal Minds. Serie TV Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson, Shemar Moore, Matthew Gray Gubler.</p> <p>22.40 Blue Bloods. Serie TV</p> <p>23.30 Tg2. Informazione</p> <p>23.45 Rush Hour - Missione Parigi. Film Azione. (2007) Regia di Brett Ratner. Con Jackie Chan, Chris Tucker.</p>	<p>07.00 Rai News 24. Informazione</p> <p>08.00 Agorà Estate. Talk Show. Conduce Serena Bortone, Giovanni Anversa.</p> <p>10.30 Torna a Sorrento. Film Commedia. (1945) Regia di C. L. Bragaglia. Con Gino Bechi.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.25 Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Videoframmenti</p> <p>13.05 Terra Nostra. Serie TV</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.00 Le nuove avventure di Flipper. Serie TV</p> <p>15.45 Stay Cool. Film Commedia. (2009) Regia di Michael Polish. Con Winona Ryder.</p> <p>17.00 Geo Magazine 2013. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Simpatiche canaglie. Sit Com</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris.</p> <p>23.20 Tg Regione. Informazione</p> <p>23.25 Tg3 - Linea Notte Estate. Informazione</p> <p>00.00 Speciale Tg3 - Premio Ilaria Alpi. Evento</p> <p>01.00 Rai Educational - Cult Book. Reportage</p> <p>01.30 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p> <p>02.00 Rai News 24: Next. Informazione</p>	<p>06.50 Chips. Serie TV</p> <p>07.45 Charlie's Angels. Serie TV</p> <p>09.00 Siska. Serie TV</p> <p>10.00 Carabinieri. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective In Corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>15.30 Flikken Coppia In Giallo. Stay Cool.</p> <p>16.37 Hombre. Film Western. (1967) Regia di Martin Ritt. Con Paul Newman.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.25 Quinta colonna il quotidiano. Attualità Conduce Paolo Del Debbio.</p> <p>21.10 Il mio nome è nessuno. Film Western. (1972) Regia di Tonino Valerii. Con Terence Hill, Henry Fonda, Jean Martin.</p> <p>23.30 I Bellissimi Di R4. Rubrica</p> <p>23.35 The Contractor - Rischio supremo. Film Azione. (2007) Regia di Josef Rusnak. Con Wesley Snipes.</p> <p>01.35 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>01.58 Appuntamento con Giuni Russo. Musica</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Borse e monete. Informazione</p> <p>08.00 Meteo.it. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Informazione Conduce Maurizio Belpietro</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Il Segreto. Serie TV</p> <p>15.45 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.</p> <p>21.11 Rosamunde Pilcher: La figlia ritrovata. Film Sentimentale. (2011) Regia di Dieter Kehler. Con Eva Habermann, Robert Seeliger, R uth Maria Kubitschek, Sarah Beck.</p> <p>23.10 Matrix. Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.00 Meteo.it. Informazione</p> <p>02.01 Paperissima Sprint. Show</p>	<p>07.00 Tutto in famiglia. Serie TV</p> <p>07.50 A tutto ritmo. Serie TV</p> <p>08.40 Giovani campionesse 2. Serie TV</p> <p>09.30 The Vampire Diaries. Serie TV</p> <p>10.30 Gossip Girl 5. Serie TV</p> <p>11.30 Pretty Little Liars. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione Conduce Tiziana Panella.</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 The Cleveland Show. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati</p> <p>15.25 Smallville. Serie TV</p> <p>18.16 Life Bites - Pillole di Vita. Sit Com</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. Miami. Serie TV</p> <p>21.10 Person of Interest. Serie TV Con James Caviezel, Michael Emerson, Taraji P. Henson.</p> <p>23.50 Suits 2. Serie TV</p> <p>01.40 Sport Mediaset. Sport</p> <p>02.05 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>02.20 Heroes. Serie TV</p> <p>03.40 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>03.55 Provincia meccanica. Film Legal Drama. (2004) Regia di Stefano Mordini. Con Stefano Accorsi.</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.40 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>11.40 La7 Doc - Mystery Files. Documentario</p> <p>12.00 Suor Therese. Serie TV</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.30 The District. Serie TV</p> <p>18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 La donna di paglia. Film Drammatico. (1964) Regia di Basil Dearden. Con Sean Connery, Gina Lollobrigida, Ralph Richardson.</p> <p>23.15 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>00.20 Tg La7 Sport. Sport</p> <p>00.25 Movie Flash. Rubrica</p> <p>00.30 N.Y.P.D. Blue. Serie TV</p> <p>01.20 Fast Forward. Serie TV</p> <p>02.10 Otto e mezzo (R). Rubrica</p>
<p>SKY CINEMA 1HD</p> <p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 Come non detto. Film Commedia. (2012) Regia di Ivan Silvestrini. Con J. Vagni, A. Cappelli.</p> <p>22.40 Natale a Rio. Film Commedia. (2008) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, M. Hunziker, F. De Luigi.</p> <p>00.40 Freerunner - Corri o muori. Film Azione. (2010) Regia di L. Silverstein. Con S. Faris, T. Hassan.</p>	<p>SKY CINEMA FAMILY</p> <p>21.00 Air Bud - Campione a quattro zampe. Film Commedia. (1997) Regia di C. Martin Smith. Con K. Zegers, W. Makkena.</p> <p>22.40 Che aria tira lassù? Film Sport. (1994) Regia di P. Michael Glaser. Con C. Gitonga Maina, M. K. Sithole, I. M. Mutombo.</p> <p>00.30 Una magica estate. Film Avventura. (2007) Regia di C. Zelder. Con J. Daniels, W. Baldwin.</p>	<p>SKY CINEMA PASSION</p> <p>21.00 Emotivi anonimi. Film Commedia. (2010) Regia di J.-P. Améris. Con I. Carré, B. Poelvoorde, L. Cravotta, L. Lametrie.</p> <p>22.25 Miliardi. Film Drammatico. (1991) Regia di C. Vanzina. Con C. Alt, L. Hutton, B. Zane.</p> <p>00.20 Basta guardare il cielo. Film Commedia. (1998) Regia di P. Chelsom. Con H. Dean Stanton, G. Rowlands.</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>18.20 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>18.45 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>20.10 Ben 10: Omniverse. Cartoni Animati</p> <p>20.35 Ninjago. Cartoni Animati</p> <p>21.00 Adventure Time. Cartoni Animati</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>18.10 Affari a tutti i costi. Reality Show</p> <p>19.05 River Monsters. Reality Show</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 Affare fatto! Docu Reality</p> <p>22.00 Fast N' Loud. Documentario</p> <p>22.55 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>00.50 Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario</p>	<p>DEEJAY TV</p> <p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV</p> <p>19.50 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>20.30 Via Massena 2. Sit Com</p> <p>21.00 Switched at birth. Serie TV</p> <p>22.45 Pascalistan. Documentario</p> <p>23.15 Prison Break. Serie TV</p>	<p>MTV</p> <p>18.30 Teen Crips. Rubrica</p> <p>19.30 Snooki And Jwoww. Show</p> <p>20.20 Jersey Shore. Serie TV</p> <p>21.10 16 anni e incinta. Reality Show</p> <p>22.30 Giovani sposi. Show</p> <p>22.50 Il Testimone. Reportage</p> <p>23.50 Catfish: False Identità. Docu Reality</p>

Il biglietto per il Brasile

L'Italia vuol chiudere i conti E stasera si affida a Balotelli

Prandelli può anticipare tutti, e contro la Repubblica Ceca ritrova il suo centravanti dopo la squalifica e la gaffe con la ministra Kyenge

MASSIMO DE MARZI
TORINO

LA SERATA DELLE PRIME VOLTE. LA NAZIONALE, AL SUO DEBUTTO NELLO JUVENTUS STADIUM, BATTENDO LA REPUBBLICA CECA PUÒ CENTRARE LA QUALIFICAZIONE MONDIALE CON DUE TURNI DI ANTICIPO SULLA FINE DEL GIRONE, ROBA MAI VISTA NELLA GLORIOSA STORIA AZZURRA. Prandelli, insomma, può fare meglio di Lippi e Bearzot, ma per centrare l'obiettivo a Torino servirà una prova più convincente rispetto alla gara di Palermo contro la Bulgaria. Per sua fortuna, il ct ritrova dopo le squalifiche Balotelli, Osvaldo e Montolivo, assenze che sono pesate nell'ultimo impegno, togliendo personalità al centrocampo e imprevedibilità a un attacco dove Gilardino era l'unica punta di ruolo. Intanto Prandelli medita di varare il 3-5-2 e mettere a proprio agio il blocco Juve, con l'aggiunta di De Rossi - al posto dell'infortunato Barzagli - sulla linea di difesa (come era successo al debutto contro la Spagna a Euro 2012), anche se il tecnico ha provato a negare in conferenza stampa: «Non dico nulla, non voglio dare vantaggi a nessuno».

BUFFON DA RECORD

La gara di andata contro i cechi, giocata a giugno, si era conclusa con un sofferto 0-0 e la nazionale in dieci nel finale per l'espulsione di Balotelli: rispetto alla sfida di Praga gli azzurri oggi hanno il problema di essere ancora poco rodati, ma la possibilità di staccare anzitempo il biglietto per il Brasile dovrebbe moltiplicare energie e voglia di fare. Sarà una serata speciale per due veterani: Andrea Pirlo, che davanti ai suoi tifosi sarà festeggiato per il traguardo delle 100 partite in azzurro tagliato in occasione della sfida contro il Messico, ma sarà soprattutto la notte in cui Gigi Buffon, con 136 presenze, eguaglierà il record di Cannavaro, diventando il primatista ogni epoca. «La nazionale e la Juve sono i miei due grandi amori», ha detto il portierone, che debuttò con la maglia azzurra ben sedici anni fa, si era ancora nel vecchio millennio, in occasione di un Russia-Italia (andata del playoff di qualificazione per i Mondiali fran-

cesi del 1998!), mentre indossa quella bianconera dal 2001. È prevista una coreografia speciale per celebrare l'evento da parte dei tifosi juventini che riempiranno lo stadio (a ieri mattina erano circa 26 mila i biglietti già staccati) e forse anche la Federcalcio ha in mente qualcosa di particolare per il capitano azzurro, il migliore in campo nell'ultima, sofferta vittoria contro i bulgari.

Dopo le polemiche del passato, legate anche al numero degli scudetti bianconeri, il presidente federale Abete prima dell'impegno della nazionale a "casa Juve" ha usato parole distensive: «La nazionale è di tutti. Ci potranno essere momenti di dialettica con le società, ma questo non può farci escludere grandi stadi e club, come Juventus e Torino, che alimentano il gruppo con tanti elementi». Abete, dopo aver ricordato l'importanza della partita («abbiamo una grande occasione per qualificarci ai Mondiali, faremo di tutto per coglierla, anche se, come abbiamo già visto contro la Bulgaria, non esistono partite facili»), è tornato sulla vicenda Balotelli e l'assenza del centravanti in occasione della visita del ministro Kyenge, ridimensionando il caso: «Erano presenti il ct Prandelli, Buffon, El Shaarawy e Ogbonna. Mario non c'era ma non era una convocazione». Inevitabile anche parlare del futuro di Prandelli e qui Abete ha giocato in difesa sul probabile addio del ct: «Dopo la qualificazione ai Mondiali, ci vedremo con lui e ragioneremo del futuro. E' un discorso aperto, non una situazione definita. E comunque non c'è stato nessun tipo di contatto con chiacchiera».

GLI ALTRI GIRONI

Nel gruppo dell'Italia, la Bulgaria ha la ghiotta occasione di blindare il secondo posto, battendo a La Valletta la cenerentola Malta, mentre Armenia e Danimarca spareggiano per mantenere in vista qualche speranza di playoff. Oltre agli azzurri, stasera possono staccare il biglietto per il Brasile la Germania nel girone B (in caso di successo contro le Far Oer e di pareggio della Svezia), l'Olanda nel D (la sfida contro Andorra pare segnata in partenza) e la Spagna in quello I (in caso di sconfitta della Francia in Bielorussia), oltre all'Argentina nel raggruppamento sudamericano. Nel gruppo F il Portogallo non gioca e la Russia di Capello, battendo Israele, ha la possibilità di tornare in vetta, mentre nel girone H rischia grosso l'Inghilterra di Hodgson (senza punte) in Ucraina, mentre la Polonia può tornare in corsa almeno per il secondo posto superando San Marino.



“
Per la Figc nessun caso Balotelli-Kyenge: «Incontro informale a cui ha partecipato una delegazione di azzurri Non era obbligatorio...»
”

Basket, i nostri non regalano: battuta anche la Svezia

Girone concluso a punteggio pieno. Ora la seconda fase contro Croazia, Spagna e Slovenia: in palio i quarti, Italia già a 4 punti

LIBERO CAIZZI
ROMA

L'ITALIA HA CHIUSO A PUNTEGGIO PIENO IL PROPRIO GIRONE AGLI EUROPEI DI BASKET. Dopo le vittorie di rango, mancava solo l'ultima, apparentemente più semplice, partita contro la Svezia. Non è stata per niente facile, gli azzurri hanno lottato, ci tenevano anche se non sarebbe cambiato niente in vista della seconda fase: la Svezia è stata piegata 82-79. Top scorer tra gli azzurri Alessandro Gentile con 19 punti, ma buono anche l'apporto di canestri di Aradori e Cinciarini. Pianigiani ha tenuto Belinelli a riposo.

E così l'Italia va a Lubiana a punteggio pieno, unica a centrare l'impresa. Alla vigilia di Eurobasket 2013 nessuno ci avrebbe scommesso un



Gigi Datome festeggia la vittoria contro la Svezia

euro. Contro gli svedesi, poca intensità nei primi tre quarti, e molti minuti per Rosselli, Poeta e Vitali, finora i più sacrificati. Nel primo tempo è perfino solo Melli, alla distanza entrano nel coro anche i tiratori, necessari a controbilanciare i numeri di Taylor e Jerebko (che sarà compagno del nostro Datome nella prossima Nba, nella franchigia di Detroit): loro due piazzano un terrificante 13-0 che illudono gli svedesi, fino al +5 del riposo. Poi, com'è detto, sono entrati in partita i nostri realizzatori. Nel terzo quarto le percentuali salgono, Aradori (sua la tripla del pareggio sul 63) e Gentile sono fondamentali, l'Italia mette di nuovo distanza fra sé e gli scandinavi i sul 72-64, ma si gioca senza troppa logica e la stanchezza è nemica, dopo 5 partite in meno di una settimana. La Svezia vuol chiudere bene, anche se non ha niente da chiedere (già eliminata), e torna sul -1 e su quel filo si va avanti, fino ai liberi decisivi di Cusin e Aradori.

Ora due giorni di riposo: giovedì nella prima gara della seconda fase c'è la Croazia (poi la Spagna e dunque la Slovenia). L'Italia parte con 4 punti, per i successi contro la Grecia e la Finlandia, che vanno con lei nel girone (ma non s'incontreranno di nuovo). Saranno così 3 partite, gli azzurri sono gli unici a 4 punti, con le altre a 2 e la Grecia a 0. Si qualificano ai quarti le prime 4.

CALCIO

Poco gioco, ma un risultato fondamentale: 2-0 a Cipro Riscatto dell'Under 21

Una vittoria per scacciare i fantasmi. L'Italia Under 21 passa 2-0 a Cipro e, dopo la pesante sconfitta interna di sabato contro il Belgio, trova i primi tre punti delle qualificazioni europee. Decidono le reti di Fedato al 66' e Improta al 93', entrambi entrati in campo nel secondo tempo. Non è stata certo una prova strepitosa dei ragazzi di Di Biagio, che evidenziano ancora grossi problemi a trovarsi tra di loro ma sono comunque bravi a premere nella ricerca del gol fino al momento del vantaggio. Prossimo appuntamento - decisivo - il 14 ottobre in Belgio. Di Biagio sceglie di rinunciare in avvio a Fedato e opta per un 4-3-1-2 con Battocchio alle spalle delle due punte Longo e Belotti. Il commento del Ct: «C'è da essere contenti del risultato meno della prestazione, noi dobbiamo continuare a crescere. Ma vincere era fondamentale».

Deutsche Bank 

Conferenza **Women** in Business and Society Superare i Confini

Milano, 17 settembre 2013
Piccolo Teatro Strehler Largo Greppi, 1 - ore 15.00

Interverranno

Paolo Scaroni

Amministratore Delegato, eni

Flavio Valeri

Amministratore Delegato, Deutsche Bank Italia

S. E. Esperança Bias

Ministro delle Risorse Minerarie, Repubblica Mozambico

Ilaria Capua

Virologa e Ricercatrice

Suor Giuliana Galli

Membro del Consiglio Generale, Compagnia di San Paolo

Leymah Gbowee

Premio Nobel per la Pace 2011

Monica Maggioni

Direttore, Rai News 24

Lucrezia Reichlin

Professore Ordinario e Direttore, Dipartimento di Economia London Business School

Paola Severino

Professore di Diritto Penale, Avvocato e già Ministro della Giustizia

Veronica Squinzi

Responsabile Internazionalizzazione e Sviluppo, Gruppo Mapei

Media partner

Il Sole **24 ORE**

eni e Deutsche Bank insieme per trasmettere l'energia di nuove prospettive

eni e Deutsche Bank presentano per la prima volta in Italia Women in Business and Society, una conferenza aperta al pubblico dedicata all'Europa del futuro. Con una prospettiva tutta al femminile, relatori d'eccellenza affrontano tematiche culturali, economiche e sociali, partendo da una riflessione sul continente africano. Dalla ricerca di crescita sostenibile al desiderio di nuovi valori da condividere. Per superare i confini, insieme.

per maggiori informazioni vai su wbsitaly.com o chiama l'800 174 275



eni
eni.com